



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

novembre 2024

2024

22



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 22 - novembre 2024

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

Comitato di redazione

Andrea Colabella e Sara Formai (coordinamento), Matteo Alpino, Gaetano Basso, Francesco David, Cristina Demma, Iconio Garri, Elena Gentili, Giorgio Ivaldi, Elena Lazzaro, Marco Manile, Giovanna Messina, Stefania Romano, Laura Sigalotti

Daniela Falcone e Silvia Mussolin (aspetti editoriali), Ivan Triglia, Anna Verrengia e Stefano Vicarelli (aspetti grafici)

Riquadri: Luciana Aimone Gigio, Demetrio Alampi, Sabino Aquino, Davide Arnaudo, Valentino Bado, Andrea Benecchi, Andrea Cintolesi, Edoardo Frattola, Marco Gallo, Elena Gentili, Mariano Graziano, Enza Maltese, Francesco Manaresi, Daniel Mele, Andrea Orame, Patrizia Passiglia, Massimiliano Rigon, Stefano Rosignoli, Gabriele Rovigatti, Emanuele Russo, Matteo Sartori, Elisa Scarinzi, Elena Sceresini, Andrea Venturini, Antonio Veronico

© **Banca d'Italia, 2024**

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Telefono

+39 06 47921

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 ottobre 2024, salvo diversa indicazione

Grafica e stampa a cura della *Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia*

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
Riquadro: <i>Andamento demografico delle macroaree e contributo alla crescita economica</i>	6
2. Le imprese	10
L'andamento dell'attività	10
Riquadro: <i>Le imprese ad alta crescita</i>	12
La domanda estera	15
Riquadro: <i>Il ruolo delle multinazionali nelle economie delle macroaree</i>	16
La redditività e l'indebitamento delle imprese	18
Riquadro: <i>L'onerosità del debito bancario delle imprese</i>	19
3. Le famiglie	22
Il reddito, la povertà e i consumi	22
Riquadro: <i>Le soglie di povertà assoluta</i>	24
La ricchezza delle famiglie	27
Riquadro: <i>Le scelte finanziarie delle famiglie più anziane</i>	27
L'indebitamento delle famiglie	31
4. Il mercato del lavoro	34
L'occupazione e le ore lavorate	34
Riquadro: <i>Il contributo di nativi e stranieri alla crescita dell'occupazione</i>	35
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	38
Le retribuzioni	39
5. Le politiche pubbliche	40
I conti delle Amministrazioni locali	40
Riquadro: <i>La legge quadro sull'autonomia differenziata</i>	40
Riquadro: <i>Il fabbisogno atteso di personale sanitario</i>	42
Riquadro: <i>Gli appalti e l'attivazione dei cantieri nell'ambito del PNRR</i>	45
Riquadro: <i>Il grado di digitalizzazione dei Comuni</i>	47
Le politiche di coesione	49

6. Le banche	53
La struttura dell'industria bancaria	53
I finanziamenti e la qualità del credito	54
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	55
APPENDICE STATISTICA	59

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, AnaCredit, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Nelle figure con differenti scale di destra e di sinistra viene richiamata in nota la sola scala di destra.

Per la denominazione dei paesi indicati in sigla all'interno della pubblicazione, cfr. il *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* dell'Unione europea (<https://publications.europa.eu/code/it/it-5000600.htm>).

1. IL QUADRO DI INSIEME

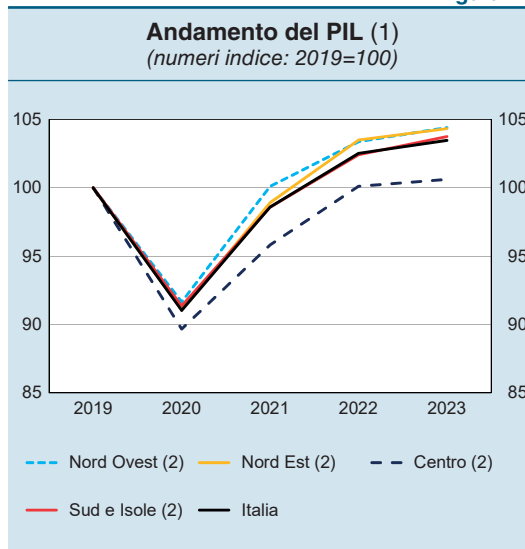
Nel periodo successivo alla pandemia l'economia italiana ha registrato tassi di crescita medi superiori alle principali economie dell'area dell'euro; sulla base dei conti territoriali, non ancora aggiornati con la recente revisione dei *Conti economici nazionali*¹, la ripresa post-pandemica ha coinvolto tutti i territori, in misura maggiore le regioni del Nord e minore quelle del Centro (fig. 1.1 e tav. a1.1). In contrasto con quanto avvenuto nelle passate crisi, nel Mezzogiorno il prodotto e l'occupazione sono cresciuti più della media nazionale. È un elemento di novità importante, anche se potrebbe in parte riflettere fattori di natura temporanea, data la particolare rilevanza per l'economia meridionale degli ampi interventi pubblici adottati in risposta agli shock globali.

Per favorire la riduzione strutturale del divario di sviluppo del Mezzogiorno è necessario dare continuità alla ripresa in atto attraverso politiche che facciano leva sugli investimenti e sulla qualità delle istituzioni e dell'azione pubblica, con l'obiettivo di innalzare la capacità produttiva dell'economia meridionale².

Lo scorso anno, dopo la robusta ripresa del biennio 2021-22, l'attività è cresciuta solo di poco in tutte le macroaree (tav. a1.1), rispecchiando la debolezza della domanda mondiale e le condizioni monetarie più restrittive. L'incremento è stato più accentuato nel Mezzogiorno, per effetto di una maggiore espansione dell'attività nei comparti delle costruzioni e del terziario e di una minore contrazione dell'industria. Le esportazioni reali sono aumentate nel Sud e nelle Isole, in contrasto con la riduzione registrata nel Centro Nord. Le misure di spesa del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR) e gli incentivi per la riqualificazione del patrimonio immobiliare hanno continuato a sostenere il settore dell'edilizia, che è risultato quello a più alta crescita nell'intero Paese.

Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, nella prima metà del 2024 il rialzo del PIL, leggermente più marcato

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici nazionali*, *Conti economici territoriali* e *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione territoriale*. Anno 2023.

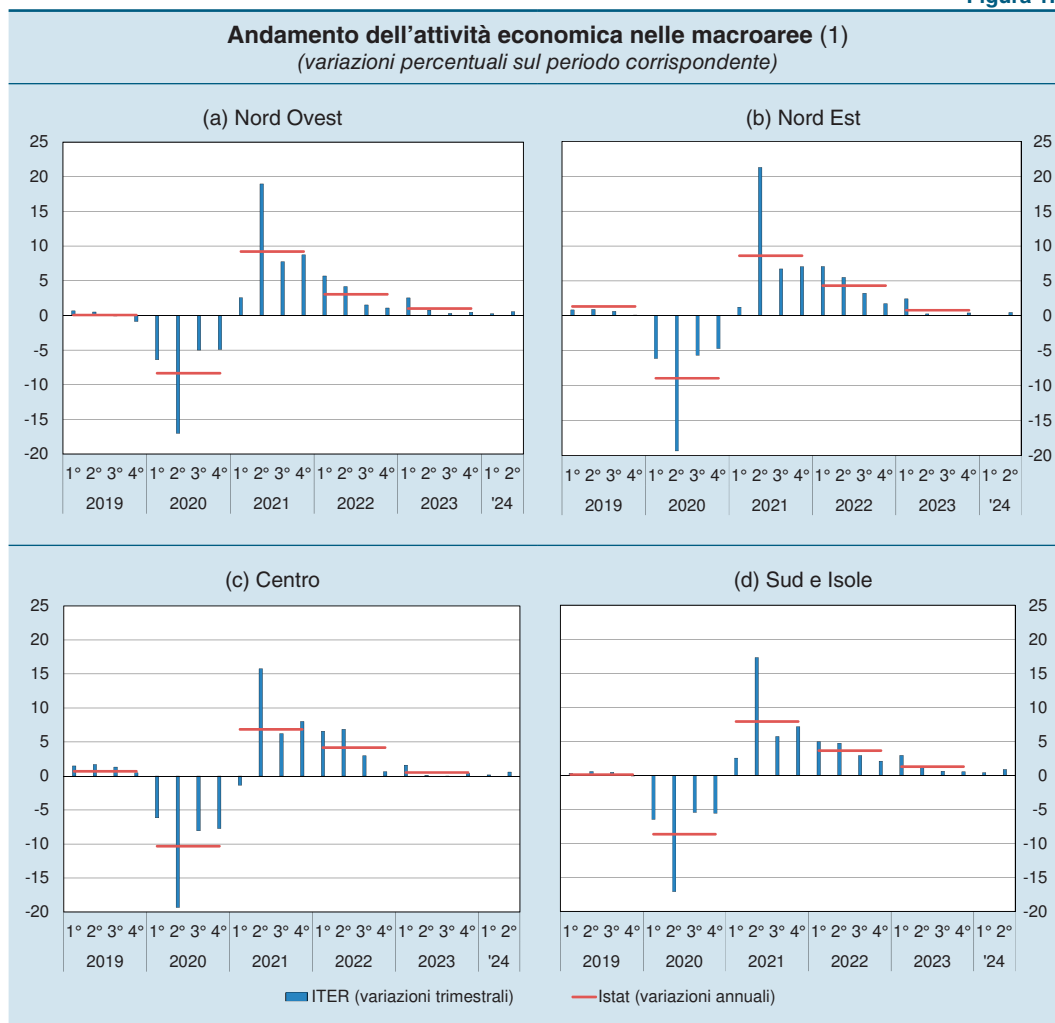
(1) Valori concatenati; anno di riferimento 2015. I dati non incorporano le revisioni dei *Conti nazionali* diffusi dall'Istat a settembre 2024. – (2) I dati fino al 2022 sono ribasati con il tasso di crescita per l'Italia come da revisione del PIL di marzo 2024.

¹ Le revisioni dei conti nazionali diffusi dall'Istat a settembre del 2024 (cfr. Istat, *Anni 1995-2023. Conti economici nazionali. Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche*, Statistiche flash, 23 settembre 2024) sono riportate in appendice nella tavola a1.1.

² *Eppur si muove: l'economia del Mezzogiorno dopo la crisi*, intervento del Governatore della Banca d'Italia F. Panetta al convegno *In viaggio con la Banca d'Italia. Il polso dell'economia; il Mezzogiorno*, Catania, 19 settembre 2024.

nelle regioni meridionali, si è mantenuto modesto in ogni ripartizione (fig. 1.2); ha risentito ancora della fragilità della domanda interna e di quella estera. Nei prossimi anni l'espansione dell'attività sarà influenzata significativamente dall'evoluzione demografica (cfr. il riquadro: *Andamento demografico delle macroaree e contributo alla crescita economica*).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Istat, Banca d'Italia, Terna, Infocamere, Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. (1) Valori concatenati. Le stime di ITER fino al 2023 sono coerenti, nell'aggregato dei 4 trimestri, con i dati del PIL territoriale dell'Istat; il dato del PIL territoriale del 2023 si riferisce alla stima preliminare di giugno 2024. Le stime di ITER dei primi 2 trimestri del 2024 sono coerenti, nell'aggregato delle 4 macroaree, con la dinamica del PIL trimestrale nazionale (edizione di ottobre 2024).

ANDAMENTO DEMOGRAFICO DELLE MACROAREE E CONTRIBUTO ALLA CRESCITA ECONOMICA

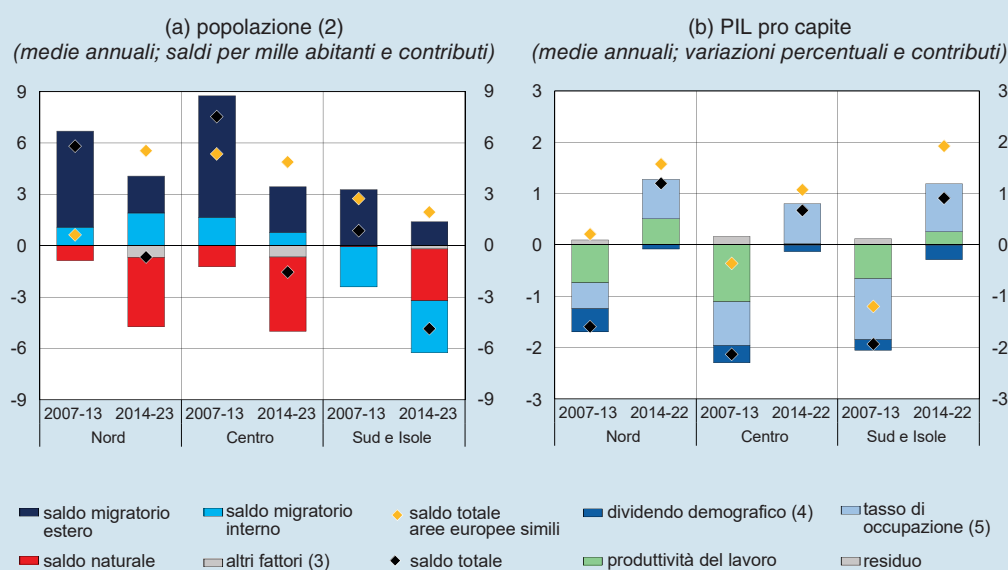
Il calo e l'invecchiamento della popolazione, già in atto per la maggior parte delle regioni italiane dalla prima metà dello scorso decennio, continueranno a interessare il Paese nei prossimi anni, influenzandone le prospettive di crescita economica.

La popolazione residente in Italia è aumentata fino a raggiungere un massimo storico di 60,3 milioni nel 2014 (tav. a1.2), per poi ridursi del 2,1 per cento negli anni successivi, tornando pressoché ai livelli del 2007: all'inizio del 2024 i

residenti nel nostro paese erano 59,0 milioni, di cui il 46,6 per cento nel Nord, il 19,9 al Centro e il 33,5 nel Mezzogiorno. Alla diminuzione ha contribuito, in tutte le ripartizioni, il peggioramento sia del saldo naturale sia di quello migratorio, quest'ultimo in forte riduzione soprattutto al Centro (figura, pannello a). Dal 2014 in ogni macroarea l'andamento della popolazione è risultato meno favorevole di quello delle aree europee con analoga struttura economica e dimensione demografica¹.

Figura

Popolazione e PIL pro capite (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (*Conti economici nazionali* e portale *Demo: demografia in cifre*) per le aree italiane ed Eurostat per gli altri paesi europei; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Determinanti e previsioni dell'andamento demografico nelle macroaree*.

(1) Il confronto tra le aree europee si basa su analogie tra macroregioni (per le quali la maggior parte dei dati sulla popolazione è disponibile dal 2007) in termini di popolazione, PIL pro capite e quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. – (2) Dati italiani provvisori per il 2023, dati europei disponibili fino al 2022. – (3) La voce "altri fattori" comprende il saldo per rettifiche anagrafiche (rettifiche post-censuarie, cancellazioni per irreperibilità o per scadenza del permesso di soggiorno e iscrizioni per ricomparsa) e gli aggiustamenti statistici. – (4) Quota della popolazione tra 15 e 64 anni. – (5) Per ottenere gli occupati tra 15 e 64 anni i dati dei conti nazionali sono stati ripartiti utilizzando le quote derivate dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

La dinamica e la composizione della popolazione concorrono a determinare gli andamenti dell'attività economica. Il tasso di crescita del PIL per abitante può essere infatti scomposto nella somma dei tassi di crescita della produttività del lavoro (misurata dal PIL per occupato), del rapporto tra occupati e popolazione in età da lavoro (tasso di occupazione) e della quota di popolazione in età da lavoro (15-64 anni; dividendo demografico²). Nel periodo 2007-13, in concomitanza con la crisi finanziaria e quella dei debiti sovrani, in tutte le macroaree si è registrato un

¹ Per approfondimenti, cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Determinanti e previsioni dell'andamento demografico nelle macroaree*.

² Il dividendo demografico rappresenta il contributo all'incremento del PIL pro capite dato dal tasso di crescita della quota di popolazione in età da lavoro. Per maggiori dettagli, cfr. F. Barbiellini Amidei, M. Gomellini e P. Piselli, *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana*, Questioni di economia e finanza, 431, 2018.

calo del PIL pro capite maggiore della media delle aree europee prese a confronto; la ripresa osservata dal 2014 è inoltre risultata di minore intensità, soprattutto nel Sud (figura, pannello b e tav. a1.3). Nel Nord e al Centro il maggiore contributo al calo è provenuto dalla riduzione della produttività, al Sud dalla flessione del tasso di occupazione. La successiva ripresa è stata trainata in ogni ripartizione dal recupero dell'occupazione. Dato il progressivo invecchiamento della popolazione, l'apporto del dividendo demografico è stato costantemente negativo nell'intero periodo su tutto il territorio nazionale, in linea con quanto riscontrato nelle aree europee di confronto.

Lo scenario mediano delle previsioni demografiche dell'Istat prospetta un forte peggioramento del contributo del dividendo demografico alla crescita economica. Tra il 2023 e il 2043 in Italia la popolazione residente si contrarrebbe del 4,3 per cento, riflettendo una lieve crescita nel Nord (0,9 per cento), più che compensata da un ampio calo al Centro e, in particolare, nel Mezzogiorno (rispettivamente del 3,6 e dell'11,9 per cento). Il calo sarà ancora più marcato per la popolazione in età da lavoro: il numero delle persone tra 15 e 64 anni diminuirebbe in media di oltre il 16 per cento, con andamenti differenziati fra le diverse macroaree: -11 per cento nel Nord, -16 al Centro e -24 nel Mezzogiorno.

La ricomposizione per fasce di età avrà un forte impatto sulle forze di lavoro. Ipotizzando che i tassi di attività si mantengano ai livelli correnti³ e includendo anche la popolazione residente tra 65 e 74 anni, fra il 2023 e il 2043 le forze di lavoro si contrarrebbero del 14,9 per cento (3,8 milioni di unità), con un calo più intenso nel Mezzogiorno (22,6 per cento, 1,7 milioni) rispetto al Centro (14,0 per cento, 0,8 milioni) e al Nord (9,5 per cento, 1,2 milioni). L'offerta di lavoro potrebbe essere sostenuta da un aumento della partecipazione, in particolare femminile, ancora nettamente inferiore alla media europea. Se il tasso di partecipazione maschile restasse invariato, per mantenere il numero di attivi del 2023, nel Nord si dovrebbe azzerare il differenziale di partecipazione tra uomini e donne (13,3 punti percentuali nel 2023); al Centro e nel Sud e nelle Isole, anche con questo azzeramento del differenziale (rispettivamente 14,2 e 23,9 punti), le forze di lavoro si ridurrebbero, sebbene molto meno che nello scenario base (3,6 per cento al Centro e 2,7 nel Mezzogiorno).

³ Per un esercizio analogo sull'occupazione, cfr. *Considerazioni finali del Governatore sul 2023*, Roma, 31 maggio 2024.

Le imprese prefigurano un indebolimento nella dinamica degli investimenti in tutte le macroaree. La liquidità delle aziende è ancora salita, sospinta dall'incremento di depositi e titoli.

Lo scorso anno l'occupazione ha continuato a crescere in ogni ripartizione, più intensamente nel Mezzogiorno; vi hanno influito gli sgravi contributivi, la ripresa degli investimenti pubblici e la fine del blocco del turnover del personale nella Pubblica amministrazione. È proseguito anche l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro, in particolare nel Mezzogiorno e nel Nord Est. Il tasso di disoccupazione è diminuito ovunque. La dinamica delle retribuzioni ha accelerato moderatamente

nel 2023 soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, dove maggiore è il peso dei settori che hanno beneficiato di rinnovi contrattuali. L'incremento dell'occupazione ha sostenuto l'espansione del reddito disponibile delle famiglie, in special modo nelle regioni meridionali; l'inflazione ne ha tuttavia eroso il potere d'acquisto, frenando la crescita dei consumi.

Nel 2023 l'inflazione media annua in Italia – misurata dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) – è scesa al 5,7 per cento, con differenze limitate tra le ripartizioni. La flessione ha riguardato in particolare la componente del paniere dei consumi legati all'abitazione, inclusi i beni energetici, ed è stata più pronunciata nel Mezzogiorno e nel Nord Est. Nei primi nove mesi del 2024 questa tendenza è proseguita interessando tutte le macroaree.

I prestiti bancari al settore privato non finanziario, che avevano già rallentato dalla fine del 2022, si sono contratti in ogni ripartizione dal terzo trimestre dello scorso anno. Sull'andamento ha inciso soprattutto la significativa e generalizzata flessione dei finanziamenti al settore produttivo, in particolare al Centro e nel Nord Est. Il calo ha riflesso sia la minore domanda di credito, sia la maggiore avversione al rischio degli intermediari in un contesto macroeconomico debole. I prestiti alle famiglie hanno continuato a espandersi solo nel Mezzogiorno, sebbene in rallentamento. Si sono nel complesso ridotte le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni, a causa dell'aumentato costo del credito, rimanendo contenute anche nel primo semestre del 2024, nonostante la diminuzione dei tassi di interesse. È invece continuata la crescita del credito al consumo. A giugno del 2024 il tasso di deterioramento dei prestiti al settore privato non finanziario si collocava su valori molto moderati nel confronto storico, confermandosi più elevato nel Mezzogiorno.

Nel 2023 i conti delle Amministrazioni locali sono migliorati. La spesa per investimenti ha accelerato, sostenuta in particolare dall'impiego nel Mezzogiorno dei fondi di coesione europei del ciclo di programmazione 2014-20, in via di completamento, e dalla progressiva realizzazione dei progetti connessi con il PNRR; la fase di forte espansione è proseguita anche nei primi nove mesi del 2024. In prospettiva, è verosimile attendersi un ulteriore irrobustimento degli investimenti, per effetto dell'utilizzo dei fondi del ciclo 2021-27, ancora in fase di avvio, e dell'attuazione di altre misure del PNRR.

2. LE IMPRESE

Nel 2023 il valore aggiunto¹ in Italia è cresciuto lievemente, dopo la robusta ripresa del biennio successivo alla crisi pandemica. Nel Mezzogiorno il rallentamento è stato meno forte, per effetto di una minore contrazione nell'industria e di una maggiore espansione nelle costruzioni e nel terziario. Le misure del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR) e gli incentivi per la riqualificazione del patrimonio immobiliare hanno continuato a sostenere il settore dell'edilizia, in forte crescita ovunque. Gli investimenti sono aumentati in tutte le ripartizioni con l'eccezione del Nord Ovest, dove sono rimasti stabili. Le esportazioni reali sono salite nel Mezzogiorno, a fronte della riduzione nel Centro Nord.

Le disponibilità liquide delle imprese in rapporto ai debiti a breve termine hanno registrato un leggero incremento in tutte le aree. I prestiti bancari hanno continuato a diminuire ovunque; tale andamento è proseguito nei primi mesi del 2024 ad esclusione dei prestiti alle aziende operanti nel settore dei servizi del Centro e del Nord Ovest, che sono invece lievemente aumentati.

Nei primi nove mesi del 2024 l'attività industriale ha continuato a contrarsi, soprattutto nelle regioni settentrionali, mentre l'espansione del terziario e delle costruzioni è proseguita nell'intero Paese. La dinamica degli investimenti si è indebolita in tutte le macroaree. La quota di imprese dell'industria e dei servizi che prevede di chiudere l'esercizio in utile o in pareggio si è mantenuta stabile e su livelli elevati, tranne che nel Centro dove è in lieve flessione.

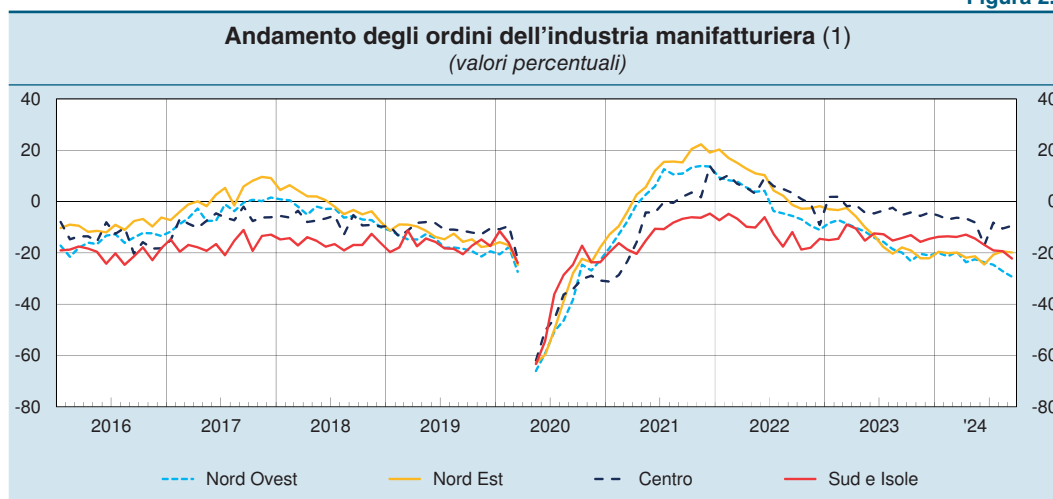
L'andamento dell'attività

Industria e servizi. – Nel 2023 il valore aggiunto del settore manifatturiero è leggermente sceso; una riduzione più marcata si è osservata nei comparti estrattivo e della fornitura di energia. Secondo stime preliminari dell'Istat riferite al complesso dell'industria in senso stretto, il valore aggiunto è rimasto pressoché stabile nel Nord Est (tav. a2.1), in cui l'incidenza della manifattura è più alta, e nel Mezzogiorno, che ha beneficiato di un forte aumento delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *La domanda estera*). Il valore aggiunto è sceso nel Nord Ovest e soprattutto al Centro, dove ha pesato l'andamento negativo del settore tessile, dell'abbigliamento e dei prodotti in pelle.

Nostre stime indicano che nei primi nove mesi del 2024 la produzione industriale italiana è diminuita, riflettendo la debolezza della domanda interna ed estera (cfr. *Bollettino economico*, 4, 2024). In tutte le macroaree il saldo fra le quote di aziende manifatturiere che dichiaravano un livello di commesse, rispettivamente, "alto" e "basso" – già negativo alla fine del 2023 – si è ulteriormente ridotto nell'anno in

¹ In questo capitolo il dato sul valore aggiunto dell'Italia nel suo complesso riflette la revisione generale dei *Conti economici nazionali* del 23 settembre 2024 (Istat, *Anni 1995-2023. Conti economici nazionali. Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche*, Statistiche flash, 23 settembre 2024), quello delle macroaree si riferisce alla stima preliminare del PIL territoriale del 25 giugno 2024 (Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale per il 2023*, Statistiche report, 25 giugno 2024). Per un raffronto fra i tassi di crescita del valore aggiunto settoriale italiano nelle ultime due edizioni, cfr. tav. a.2.1.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi tra le quote di risposte "alto" e "basso". Dati destagionalizzati. Per aprile 2020 i dati non sono disponibili in seguito alla temporanea sospensione della rilevazione causata dalle difficoltà operative legate alla pandemia.

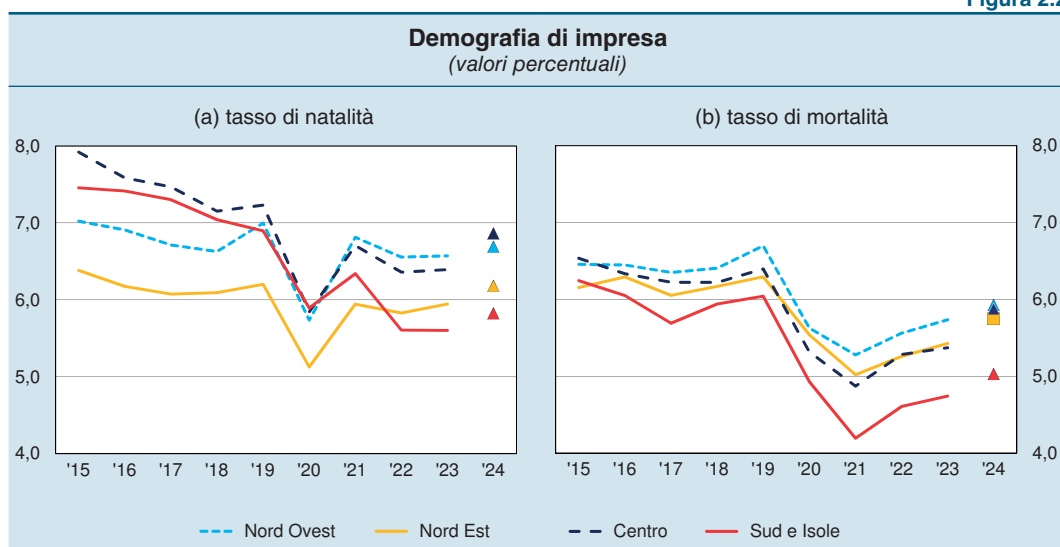
corso, ad eccezione del Nord Est (fig. 2.1). Sulla base del *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel) condotto dopo l'estate, l'attuazione del PNRR ha comportato un incremento delle commesse per l'8 per cento delle aziende industriali intervistate, con limitate differenze territoriali.

In base alla medesima indagine, quasi la metà delle imprese industriali localizzate nel Nord ha riportato una contrazione delle vendite nei primi nove mesi del 2024, a fronte del 39 per cento al Centro e del 32 nel Mezzogiorno (tav. a2.2). Quest'ultima area è stata l'unica in cui si è osservato un saldo positivo fra le aziende con fatturato in rialzo e quelle che ne rilevavano una diminuzione.

Nel 2023 il valore aggiunto nel terziario in Italia ha continuato a espandersi, seppure a ritmi inferiori rispetto al biennio precedente. Secondo i dati preliminari dell'Istat, il commercio, i trasporti e le telecomunicazioni sono cresciuti a tassi analoghi al Centro Nord e nel Mezzogiorno, mentre le rimanenti branche hanno registrato un maggiore incremento in quest'ultima macroarea.

Sulla base dei dati di Sondtel, nei servizi privati non finanziari la quota di imprese con fatturato in espansione nei primi tre trimestri del 2024 è stata elevata in tutte le ripartizioni (circa il 50 per cento al Centro Nord e il 43 nel Mezzogiorno) e largamente superiore all'incidenza di quelle con vendite in calo (20 per cento nel Nord Ovest, circa 16 altrove). L'attività è stata sostenuta dal PNRR che ha comportato un aumento degli ordini per il 15 per cento delle imprese nel Centro Nord e per l'8 nel Mezzogiorno; in particolare il settore informatico ha tratto vantaggio dai numerosi interventi del Piano destinati alla transizione digitale.

Nel 2023 il tasso di natalità delle aziende è rimasto pressoché stabile, mentre quello di mortalità è cresciuto appena (fig. 2.2). Questi andamenti, comuni a tutte le ripartizioni, si sono riflessi in una lieve flessione della natalità netta, che si è posizionata su livelli analoghi a quelli precedenti la crisi pandemica al Centro e nel Mezzogiorno e superiori nel Nord. Nostre elaborazioni basate sui dati del primo semestre segnalano che nel 2024



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Natalità e mortalità di impresa.*

il tasso di natalità netta scenderà ulteriormente. Le imprese giovani possono contribuire in modo significativo alla crescita economica e sono tra le più dinamiche nell'attività di innovazione (cfr. il riquadro: *Le imprese ad alta crescita*).

LE IMPRESE AD ALTA CRESCITA

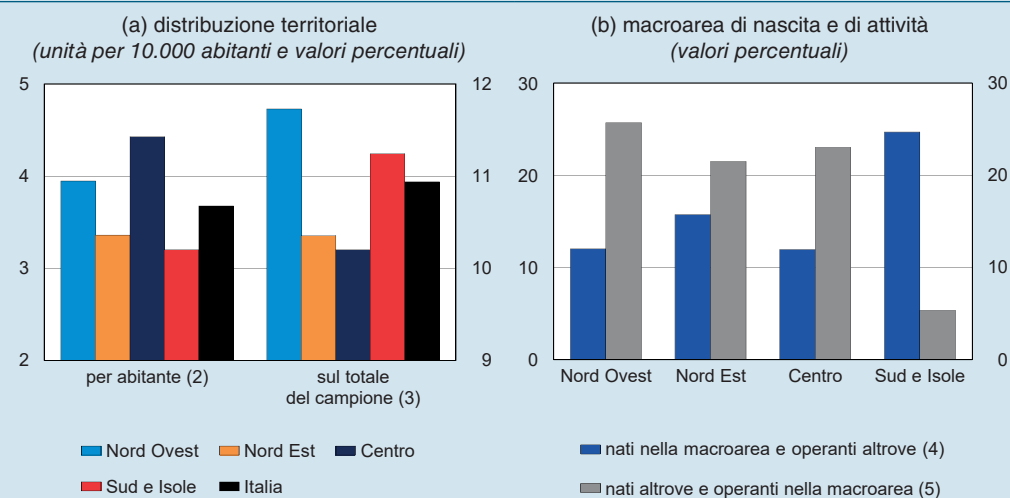
Le imprese ad alta crescita possono essere definite come quelle aziende che, partendo da un fatturato di almeno 50.000 euro nell'anno successivo alla propria nascita, sono state in grado di triplicarlo nel triennio seguente¹. Tra il 2014 e il 2019 in Italia il loro numero ha quasi raggiunto le 22.000 unità (3,7 ogni 10.000 abitanti), pari al 10,9 per cento del campione di riferimento (ossia tutte le società con un fatturato di almeno 50.000 euro nell'anno successivo alla propria nascita, indipendentemente dalla crescita che ne è seguita). Tale quota risulta più elevata nelle regioni del Nord Ovest e del Mezzogiorno rispetto a quelle del Nord Est e del Centro (figura, pannello a). In rapporto alla popolazione, invece, la loro incidenza è più alta al Centro e nel Nord Ovest.

Nel confronto con le altre aziende del campione, in tutte le macroaree le imprese ad alta crescita sono maggiormente presenti nei servizi di trasporto e magazzinaggio e in quelli professionali, amministrativi e di supporto, risultando meno frequenti nelle attività immobiliari e nei servizi di alloggio e ristorazione (tav. a2.3). Nel Nord Ovest e al Centro, inoltre, sono più diffuse nei settori a elevata intensità digitale².

¹ Per ulteriori dettagli e risultati, cfr. A. Cintolesi, E. Frattola, R. Greco, F. Leombroni, A. Linarello, A. Locatelli, S. Nesi e S. Zuccolà, *High-growth young firms in Italy*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 889, 2024. Le stime si basano sui dati di Orbis Historical e di Infocamere. I risultati sono qualitativamente gli stessi per soglie superiori o inferiori di fatturato minimo. L'analisi non considera gli anni precedenti al 2014 per mancanza di dati completi e quelli successivi al 2019 per escludere gli effetti ascrivibili alla pandemia.

² F. Calvino, C. Criscuolo, L. Marcolin e M. Squicciarini, *A taxonomy of digital intensive sectors*, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 14, 2018.

Imprese ad alta crescita e mobilità dei soci fondatori (1)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Orbis Historical; per il pannello (b), elaborazioni su dati Orbis Historical e Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Imprese ad alta crescita*.

(1) Valori riferiti al periodo 2014-19. – (2) Unità per 10.000 abitanti. – (3) Scala di destra; valori percentuali sul totale di nuove imprese con fatturato di almeno 50.000 euro nell'anno successivo alla nascita. – (4) Rapporto tra il numero di soci nati nella macroarea fondatori di un'impresa ad alta crescita operante altrove e il totale dei soci fondatori di imprese ad alta crescita nati nella macroarea. – (5) Rapporto tra il numero di soci nati altrove fondatori di un'impresa ad alta crescita operante nella macroarea e il totale dei soci fondatori di imprese ad alta crescita operanti nella macroarea.

Considerando le caratteristiche dei soci fondatori³, in tutte le ripartizioni nelle società ad alta crescita le quote detenute in media da persone giuridiche e da uomini sono superiori, mentre l'età media dei soci è più bassa (tav. a2.4); nel Mezzogiorno le quote detenute da persone giuridiche, da uomini o da persone nate all'estero sono inferiori rispetto alle altre macroaree.

Tra i circa 30.000 fondatori di società ad alta crescita in Italia, il 18 per cento ha avviato la propria attività al di fuori dell'area di nascita (14 per le altre aziende del campione). In particolare, il 41 per cento dei fondatori è originario del Mezzogiorno, ma un quarto di questi ha costituito la propria impresa in un'altra ripartizione (tav. a2.5); ciò equivale a una perdita per le regioni meridionali di circa 3.000 imprenditori, che non è stata compensata da un corrispondente afflusso da altre macroaree (figura, pannello b).

³ Si considerano come soci fondatori solo quelli che detengono almeno il 10 per cento del capitale dell'impresa nell'anno di nascita.

Investimenti. – Le informazioni dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) indicano che nel 2023 gli investimenti sono aumentati nell'intero Paese con l'eccezione del Nord Ovest, dove si sono mantenuti stazionari (tav. a2.2). L'espansione al Centro è stata particolarmente sostenuta e ha riguardato sia l'industria sia i servizi; nel Nord Est e nel Mezzogiorno è stata più contenuta e limitata al terziario. Le aziende prefiguravano per il 2024 stabilità degli investimenti al Nord, crescita al Centro e calo nel Mezzogiorno. Secondo Sondtel, circa il 70 per cento delle imprese (66 nel Nord Ovest) dovrebbe realizzare i piani di investimento formulati, mentre delle restanti aziende la metà ha rivisto i propri piani al rialzo, l'altra metà al ribasso.

Costruzioni. – Nel 2023 il valore aggiunto delle costruzioni è salito a tassi elevati, seppure in diminuzione rispetto al biennio precedente, continuando a beneficiare degli investimenti pubblici, anche connessi con il PNRR (cfr. il capitolo 5), e degli incentivi per la riqualificazione e il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici. Dati preliminari segnalano che la dinamica positiva ha riguardato tutte le aree, ma è stata superiore alla media nazionale al Centro e nel Mezzogiorno, grazie al maggiore contributo del comparto delle opere pubbliche (tav. a2.6). Sulla base delle informazioni sui nuovi bandi, questo settore dovrebbe continuare a crescere nel 2024. I permessi per costruire nuove abitazioni – un indicatore prospettico dell'attività nel comparto residenziale – sono invece diminuiti ovunque tranne che nel Mezzogiorno.

Secondo Sondtel, tra le aziende con almeno dieci addetti l'espansione sta continuando anche nell'anno in corso. Il saldo fra le imprese che prevedono un ampliamento della produzione nel 2024 e quelle che se ne attendono un calo è elevato (26 punti percentuali nel Nord Ovest e 21 nel resto del Paese). Il PNRR ha determinato un incremento delle commesse di opere pubbliche per il 40 per cento delle imprese (50 per cento nel Nord Est, circa 37 nelle restanti ripartizioni). Le aspettative sul 2025 sono positive in ogni macroarea.

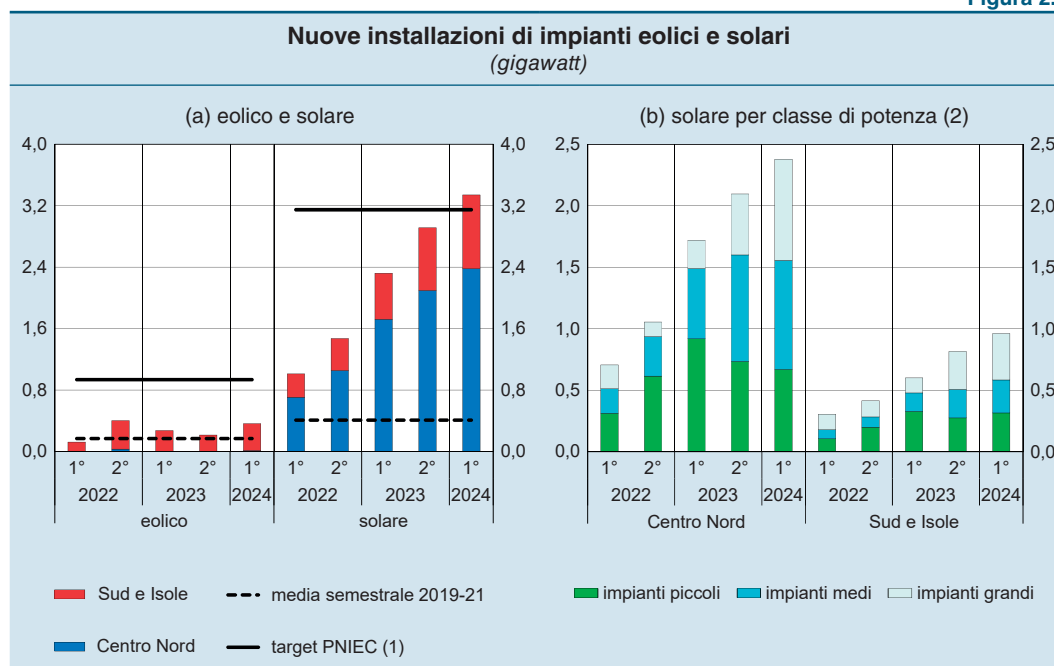
La transizione digitale. – Negli anni recenti l'adozione di nuove tecnologie digitali è aumentata in misura sostenuta in tutto il Paese. I dati di Invind riferiti al 2023 indicano che il cloud computing era diffuso in oltre la metà delle aziende centro-settentrionali, a fronte del 40 per cento nel Mezzogiorno (rispettivamente 31 e 19 per cento nel 2019). La robotica era utilizzata prevalentemente nell'industria, con limitate differenze territoriali: il 20 per cento delle imprese centro-settentrionali e il 16 di quelle meridionali nel 2023 (rispettivamente 7 e 6 per cento nel 2019).

L'impiego dell'intelligenza artificiale, seppure in espansione, resta ancora limitato: alla fine del 2023 veniva adottata dal 14 per cento delle imprese al Centro Nord e dal 10 nel Mezzogiorno (4 per cento in entrambe le ripartizioni nel 2019). Secondo l'indagine Sondtel, gli attuali tassi di adozione sono inferiori se si considerano solo gli strumenti di tipo generativo²: 8 per cento nelle regioni centro-settentrionali e 3 in quelle meridionali. L'utilizzo di queste tecnologie potrebbe crescere rapidamente: fra le imprese che ancora non ne dispongono, circa un terzo considera probabile l'impiego dell'intelligenza artificiale entro il 2025 (cfr. *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche, 5 novembre 2024).

La transizione ecologica. – La capacità di produzione elettrica da fonti energetiche rinnovabili (FER) è cresciuta sensibilmente dal 2022, trainata dall'accelerazione del fotovoltaico (fig. 2.3.a). I dati di fonte Terna mostrano che nel 2023 sono stati installati 5,2 gigawatt di nuova capacità solare, più del doppio di quelli dell'anno precedente, di cui oltre il 70 per cento al Centro Nord. Nel primo semestre del 2024 l'incremento è stato di 3,3 gigawatt, superiore del 40 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno; l'aumento ha riguardato gli impianti medi e grandi, a fronte di una riduzione nel Centro Nord di quelli di piccola dimensione, in prevalenza residenziali (fig. 2.3.b).

² L'intelligenza artificiale può essere di tipo predittivo o generativo: la prima include strumenti quali text mining, riconoscimento vocale e di immagini; la seconda si avvale di chatbot, assistenti virtuali e strumenti per la creazione autonoma di testi, codici, immagini, audio e video originali.

Figura 2.3



Fonte: Terna, Gestione anagrafica unica degli impianti (GAUDI).

(1) Capacità aggiuntiva semestrale media da installare tra il 2022 e il 2030 al fine di raggiungere gli obiettivi del *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima* (PNIEC). – (2) Gli impianti sono classificati in grandi (con potenza superiore a 1 megawatt), medi (con potenza compresa tra 20 kilowatt e 1 megawatt) e piccoli (potenza inferiore a 20 kilowatt).

Nel comparto eolico, i cui impianti sono quasi esclusivamente di grande dimensione e localizzati nel Mezzogiorno (tav. a2.7), le nuove installazioni si sono mantenute su livelli contenuti.

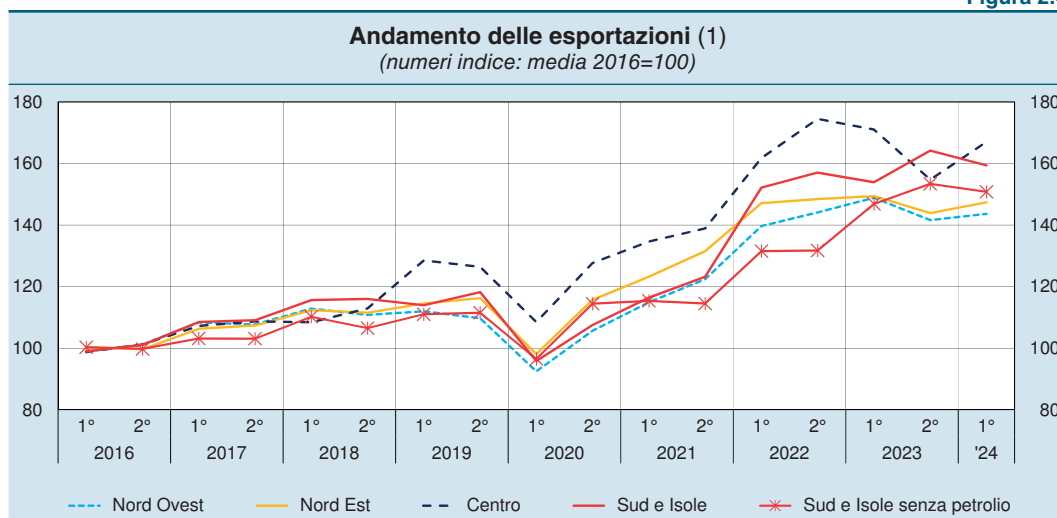
Nella prima metà del 2024 l'aumento della capacità da fonti rinnovabili, seppure sostenuto, è stato ancora inferiore rispetto a quello richiesto per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal *Piano nazionale integrato per l'energia e il clima* (PNIEC)³ a causa delle limitate installazioni di impianti eolici.

La domanda estera

Nel 2023 le esportazioni a valori correnti sono scese nel Nord Est e al Centro, e sono salite nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (fig. 2.4). Nostre elaborazioni indicano che la domanda potenziale è diminuita in tutte le macroaree, soprattutto nel Nord Est e al Centro (tav. 2.8). Le esportazioni in termini reali si sono ridotte in queste due ultime ripartizioni, sono rimaste stazionarie nel Nord Ovest e sono invece aumentate nel Mezzogiorno, grazie al contributo del settore farmaceutico.

³ In base al recente aggiornamento del PNIEC, entro il 2030 sarà necessario installare circa 70 gigawatt di capacità aggiuntiva da fonti rinnovabili (rispetto a quella esistente alla fine del 2022). Il decreto del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica del 21 giugno 2024 (decreto "aree idonee") ha ripartito fra le Regioni e le Province autonome l'obiettivo nazionale e ha stabilito i criteri per la definizione delle aree in cui è previsto un iter accelerato per la costruzione e l'esercizio degli impianti, demandando agli enti regionali l'individuazione di queste zone sul proprio territorio. Allo scopo di velocizzare la transizione ecologica è in via di definizione un complessivo riordino della disciplina in materia di regimi amministrativi per la produzione da fonti rinnovabili, attraverso l'adozione di un Testo unico.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati semestrali a prezzi correnti.

Nel primo semestre del 2024 le esportazioni nominali sono scese in termini tendenziali al Centro Nord e sono salite nel Mezzogiorno, dove è stato nuovamente determinante l'incremento delle vendite di prodotti farmaceutici (tav. a2.9). Il settore alimentare è l'unico in crescita ovunque. I flussi commerciali verso i paesi dell'Unione europea hanno continuato a ridursi in tutte le macroaree con l'eccezione del Centro (tav. a2.10). Vi ha contribuito in larga misura la contrazione delle vendite in Germania (-6,7 per cento). I flussi verso il resto del mondo sono aumentati nel Nord Est (soprattutto quelli destinati al Nord America) e nel Mezzogiorno (in particolare verso la Svizzera), mentre sono diminuiti nelle restanti ripartizioni.

Le imprese multinazionali italiane e straniere svolgono un ruolo centrale nel commercio estero dell'Italia: a queste sono riconducibili oltre il 60 per cento delle esportazioni delle regioni settentrionali e circa la metà di quelle delle altre regioni (cfr. il riquadro: *Il ruolo delle multinazionali nelle economie delle macroaree*).

IL RUOLO DELLE MULTINAZIONALI NELLE ECONOMIE DELLE MACROAREE

Secondo i dati di Frame SBS dell'Istat riferiti al 2021, in Italia le multinazionali rappresentano solo il 2,8 per cento degli stabilimenti attivi, ma occupano circa un quinto degli addetti e generano oltre il 37 per cento del valore aggiunto del settore privato non agricolo e non finanziario¹. Sono presenti in prevalenza nel Nord Ovest e nel Nord Est, dove risultano occupati rispettivamente il 40 e il 28 per cento degli addetti delle multinazionali, contro il 19 per cento nel Centro e il 13 nel Mezzogiorno (tav. a2.11). Questa distribuzione territoriale si riflette sul loro peso economico:

¹ Un gruppo multinazionale è un'aggregazione di imprese distribuite in almeno due paesi il cui controllore ultimo è un'entità giuridica di nazionalità italiana o estera. Per la definizione di controllore ultimo di impresa, cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Caratteristiche delle imprese multinazionali*. Per ulteriori dettagli e risultati, cfr. G. Cariola, G.B. Carnevali, A. Linarello, F. Manaresi, L. Mirenda, E. Russo, M. Sartori e G. Viggiano, *Multinational enterprises in Italy: insights from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

nel Nord contribuiscono a oltre il 40 per cento del valore aggiunto, a fronte di poco più del 20 nel Mezzogiorno (figura A; tav. a2.12). Anche all'interno delle macroaree le differenze sono rilevanti, in particolare nel Sud: in Basilicata le multinazionali generano quasi il 40 per cento del valore aggiunto rispetto al 19 in Calabria. Nel confronto con le altre imprese, le multinazionali sono maggiormente presenti nel settore manifatturiero, soprattutto nel Nord.

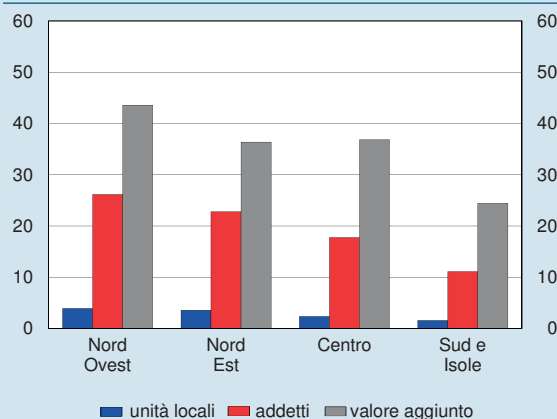
La produttività delle multinazionali, misurata dal valore aggiunto per lavoratore, è più alta di quella delle altre aziende. Le

differenze territoriali sono marcate: la produttività è superiore a 100.000 euro negli stabilimenti al Centro e nel Nord Ovest, è pari a 90.000 in quelli nel Nord Est ed eccede di poco gli 82.000 nel Mezzogiorno. Tali differenze persistono anche tenendo conto della diversa composizione settoriale tra i territori e dei divari di produttività esistenti per il complesso delle imprese presenti nelle macroaree.

In base ai dati di Cerved, Bureau Van Dijk e INPS, nel 2021 la retribuzione lorda giornaliera dei lavoratori delle multinazionali era pari, in media, a 130 euro nel Nord Ovest e al Centro, a 120 nel Nord Est e a 110 nel Mezzogiorno; era tra

Figura A

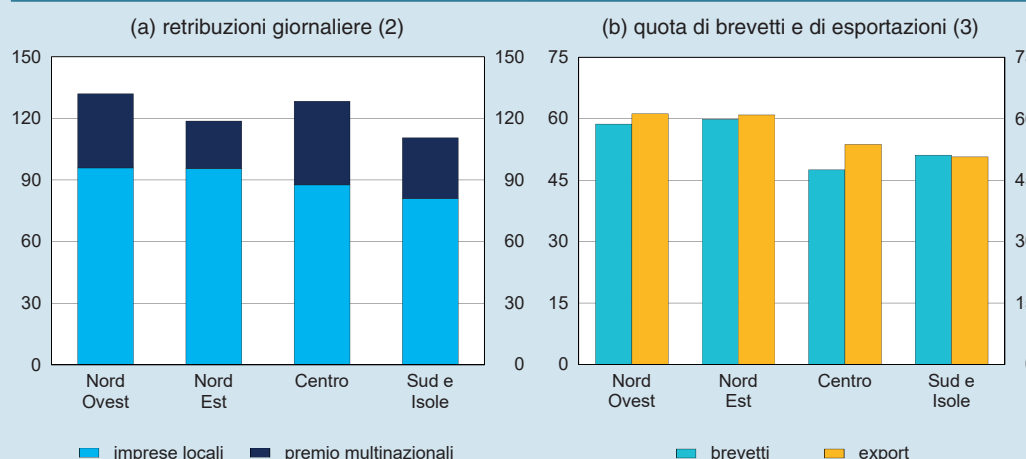
Peso delle imprese multinazionali sul totale nel 2021 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Settore privato non agricolo e non finanziario.

Figura B

Retribuzioni, innovazione ed esportazioni nelle imprese multinazionali (1)
(euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, Bureau Van Dijk, INPS, Unioncamere e Agenzia delle Dogane.
(1) Settore privato non agricolo e non finanziario. – (2) Anno 2021; le retribuzioni corrispondono all'imponibile dichiarato all'INPS dalle aziende. – (3) Anni 2018-19 per i brevetti, 2018-22 per le esportazioni. Per la definizione di brevetto, cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Caratteristiche delle imprese multinazionali.*

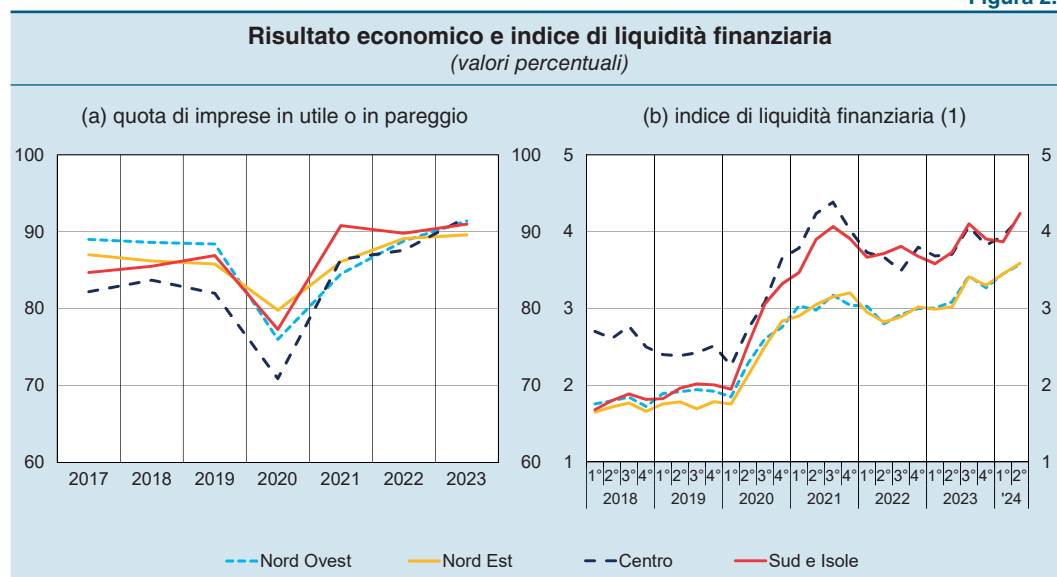
il 24 e il 46 per cento superiore a quella corrisposta dalle imprese locali (figura B, pannello a; tav. a2.13). La più alta produttività e le più cospicue retribuzioni delle multinazionali del Nord Ovest e del Centro sono in parte ascrivibili alla forte incidenza di multinazionali italiane e riflettono verosimilmente la presenza sul territorio della sede centrale dell'azienda, dove si concentrano professionalità più elevate.

Alla maggiore produttività delle multinazionali si associa una propensione più marcata all'innovazione e all'esportazione, anche rispetto a imprese di dimensione simile nei medesimi settori. I dati di Unioncamere indicano che nel biennio 2018-19 erano riconducibili a imprese multinazionali circa il 60 per cento delle innovazioni brevettate nelle macroaree settentrionali e intorno al 50 per cento al Centro e nel Mezzogiorno (figura B, pannello b). Secondo i dati dell'Agenzia delle Dogane, nel quinquennio 2018-22 le esportazioni delle multinazionali hanno rappresentato il 60 per cento del totale nel Nord e circa la metà al Centro e nel Mezzogiorno.

La redditività e l'indebitamento delle imprese

Nel 2023 i risultati di esercizio delle società non finanziarie si sono confermati positivi per larga parte delle aziende, nonostante l'incremento della spesa per interessi (cfr. il riquadro: *L'onerosità del debito bancario delle imprese*). L'indagine Invind segnala che la quota di imprese dell'industria e dei servizi che ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio è rimasta elevata in tutte le aree, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (fig. 2.5.a). Anche nel settore delle costruzioni le condizioni economiche si sono mantenute nel complesso favorevoli: alla riduzione della quota di imprese in utile o in pareggio al Centro e nel Nord Ovest si è contrapposto l'incremento nelle altre aree.

Figura 2.5



Fonte: per il pannello (a), Invind; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi.
(1) Rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

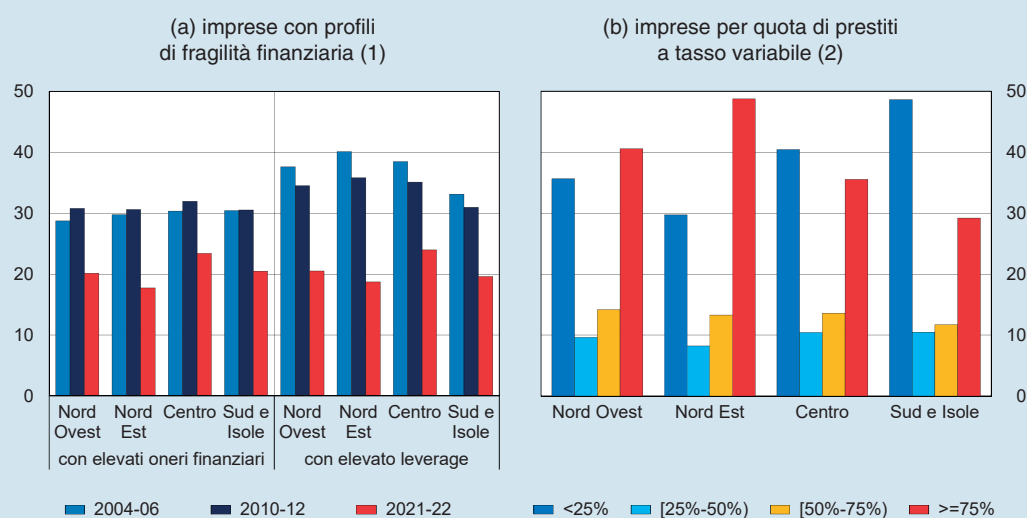
L'ONEROSITÀ DEL DEBITO BANCARIO DELLE IMPRESE

Il rialzo dei tassi ufficiali, iniziato a luglio del 2022, si è trasmesso al costo dei prestiti bancari. Le imprese vi hanno potuto fare fronte anche grazie a una struttura finanziaria più solida rispetto al passato. All'avvio della fase di incremento dei tassi la quota di aziende con profili di fragilità finanziaria era, in tutte le aree del Paese, molto più contenuta che nei due precedenti periodi di aumento del costo del credito bancario (durante il ciclo restrittivo di politica monetaria avviato alla fine del 2005 e negli anni della crisi dei debiti sovrani tra il 2010 e il 2012; figura A, pannello a).

L'effetto del rialzo dei tassi è stato più pronunciato per le imprese con una quota relativamente elevata di prestiti indicizzati ai tassi di mercato. Alla fine del 2023 le società di capitali i cui finanziamenti erano per oltre la metà indicizzati erano pari al 55 per cento nel Nord Ovest e a più del 60 nel Nord Est (figura A, pannello b). La quota era prossima al 50 per cento al Centro e di poco superiore al 40 nel Mezzogiorno, dove è maggiore la presenza di aziende di piccola e media dimensione che ricorrono più frequentemente ai finanziamenti a tasso fisso.

Figura A

Imprese finanziariamente fragili e indebitamento bancario a tasso variabile (valori percentuali)

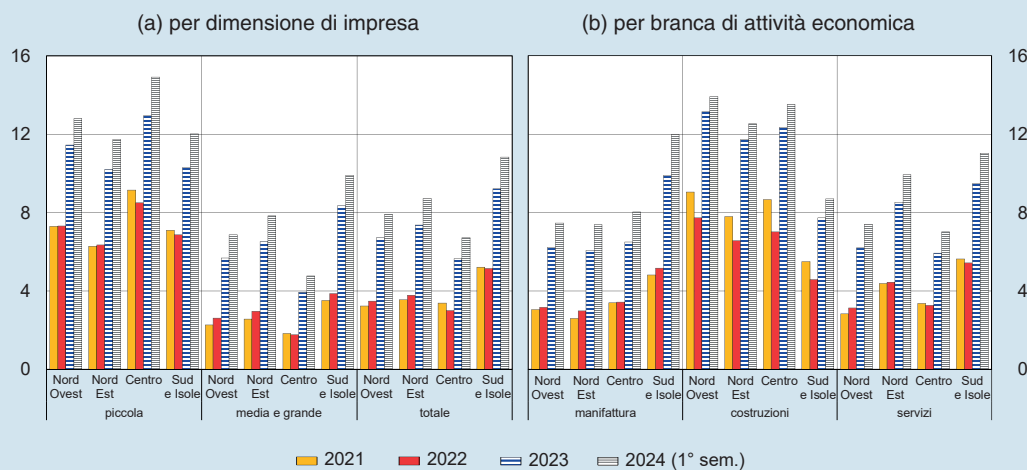


Fonte: elaborazioni su dati Cerved e AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Onerosità del debito bancario delle imprese*.

(1) Le imprese fragili "con elevati oneri finanziari" comprendono quelle con un rapporto tra oneri finanziari e MOL superiore al 50 per cento e quelle con MOL negativo, poiché una redditività operativa negativa è considerata un elemento di fragilità a prescindere dall'ammontare degli oneri finanziari. Vengono considerate fragili "con elevato leverage" le imprese con un grado di indebitamento (rapporto tra i debiti finanziari e la somma di questi e del patrimonio netto) superiore al 75 per cento. – (2) I prestiti a tasso variabile comprendono anche quelli con una data di rideterminazione del tasso di interesse contrattuale inferiore all'anno o rimborsabili a richiesta o con breve preavviso. Dati riferiti a fine 2023.

Secondo nostre stime, lo scorso anno l'incidenza sul margine operativo lordo (MOL) degli oneri sui prestiti bancari è più che raddoppiata rispetto al 2021 nel Nord; è aumentata leggermente meno al Centro e nel Mezzogiorno (figura B, pannello a). Nel primo semestre del 2024 il rapporto della spesa per interessi sul MOL sarebbe ulteriormente cresciuto in tutte le aree del Paese, ma in misura moderata nel

Incidenza sul MOL degli oneri sui prestiti bancari (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, AnaCredit e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Onerosità del debito bancario delle imprese.*

(1) I valori relativi al 2023 e al 1° semestre 2024 considerano al numeratore gli oneri complessivi sui prestiti bancari effettivamente sostenuti dalle imprese. Il valore del MOL nel 2023 è invece stimato sotto l'assunzione che nei singoli comparti di attività, a livello di divisione per le imprese manifatturiere e di sezione per tutti gli altri comparti secondo la classificazione Ateco 2007, la dinamica regionale sia analoga a quella media italiana ricavata dai Conti nazionali dell'Istat; il MOL del 1° semestre 2024 è stimato a livello di sezione anche per le imprese manifatturiere.

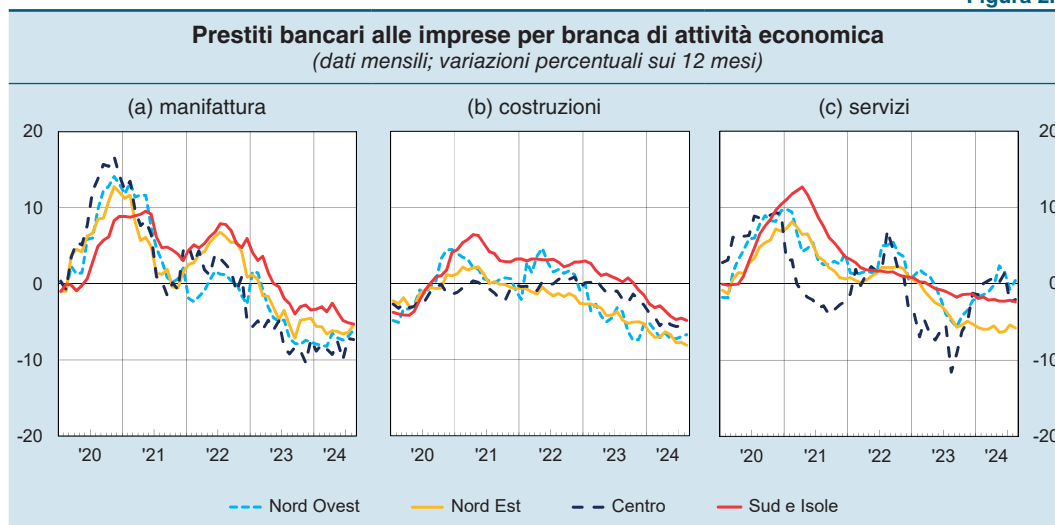
confronto con l'aumento stimato per il 2023. Nel complesso, il peso degli oneri bancari sulla redditività operativa resta più elevato nel Mezzogiorno, soprattutto per effetto dei più alti tassi di interesse e della maggiore rilevanza della componente bancaria sull'indebitamento totale.

Dall'avvio della fase di rialzo dei tassi, la crescita del rapporto tra oneri bancari e MOL è stata più modesta per le piccole imprese (con un fatturato inferiore a 10 milioni di euro) che per le aziende medie e grandi. Tra i principali settori di attività economica, l'incremento è stato meno accentuato per le imprese delle costruzioni, che tuttavia hanno continuato a caratterizzarsi per una più marcata incidenza degli oneri bancari in tutte le ripartizioni ad eccezione del Mezzogiorno (figura B, pannello b).

In base ai dati Sondtel, nell'industria e nei servizi la quota di aziende che prevedono di chiudere l'esercizio del 2024 in utile o in pareggio è rimasta ovunque pressoché invariata e su livelli elevati. L'analoga quota nel settore delle costruzioni è sostanzialmente stabile nel Centro e in riduzione nelle altre ripartizioni.

Nel corso del 2023 l'indice di liquidità finanziaria, definito dal rapporto tra le attività più liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza verso banche e società finanziarie, è lievemente aumentato in tutte le aree (fig. 2.5.b). Nell'intero Paese i risultati reddituali positivi hanno contribuito a mantenere elevati i livelli di liquidità a disposizione delle imprese sotto forma di depositi e titoli a breve termine; il rialzo dei tassi di interesse ha favorito un incremento dell'incidenza di questi ultimi, caratterizzati da una remunerazione più alta.

Figura 2.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Prestiti bancari*.

Nel 2023 i prestiti bancari sono diminuiti in tutte le aree e in tutti i comparti produttivi (fig. 2.6; cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 6). Il calo ha riflesso sia la minore domanda di credito, sia l'adozione di politiche più prudenti da parte degli intermediari (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 21, 2024; cfr. anche il capitolo 6 nella *Relazione annuale* sul 2023). In un contesto di tassi crescenti, le imprese hanno fatto ricorso alle risorse interne per il finanziamento degli investimenti, hanno ridotto il rinnovo dei prestiti in scadenza e hanno anticipato i rimborsi di quelli contratti in precedenza (cfr. *Bollettino economico*, 1, 2024 e il riquadro: *I rimborsi anticipati e la riduzione dei prestiti alle imprese*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2024). La contrazione del credito è stata maggiore per le imprese del Centro Nord.

Nei primi due trimestri del 2024 la liquidità ha continuato a crescere con intensità simile in tutte le aree, per effetto dell'aumento sia dei depositi sia dei titoli. Analogamente è proseguita la flessione del credito, intensificandosi nel Mezzogiorno e nel Nord Est. In ogni ripartizione la riduzione ha riguardato le aziende della manifattura e delle costruzioni, a fronte del lieve incremento dei finanziamenti per le imprese dei servizi del Centro e del Nord Ovest (tav. a2.14).

Dopo aver raggiunto il picco tra l'ultimo trimestre del 2023 e il primo del 2024, il costo del credito bancario ha cominciato a diminuire in tutte le macroaree riflettendo l'inizio dell'allentamento monetario.

Il tasso annuo effettivo (TAE) medio sui prestiti connessi con esigenze di liquidità è sceso nell'intero Paese. Rispetto alla fine del 2023 il calo è stato maggiore per le aziende medio-grandi e per quelle operanti nel settore della manifattura; si è osservata invece una sostanziale stabilità per le imprese di piccola dimensione del Mezzogiorno e per quelle edili del Nord Ovest (tav. a6.2).

Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) medio sui nuovi prestiti con scadenza superiore all'anno, tipicamente destinati al finanziamento degli investimenti, si è ridotto in particolare nel Mezzogiorno.

3. LE FAMIGLIE

Nel 2023 il reddito disponibile delle famiglie è aumentato, a prezzi correnti, in tutte le macroaree, soprattutto nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest, sostenuto dall'espansione dell'occupazione. La quota di nuclei in povertà assoluta è rimasta sostanzialmente invariata nella media del Paese, ma è diminuita nel Mezzogiorno; si è così ridotto il differenziale con il Centro Nord.

L'inflazione, anche se scesa rispetto al 2022, ha continuato a erodere il potere d'acquisto dei redditi familiari, frenando la crescita dei consumi.

In base a nostre stime l'incremento del reddito disponibile a prezzi correnti è proseguito nel primo semestre dell'anno in corso. Nonostante i rialzi più contenuti dei prezzi, i consumi si sarebbero mantenuti stabili in tutte le ripartizioni.

La ricchezza netta complessiva delle famiglie è salita nel 2023, principalmente per l'ampliamento delle attività finanziarie, in particolare dei depositi vincolati e dei titoli obbligazionari.

Lo scorso anno le compravendite immobiliari si sono ridotte ovunque, ma con un'intensità minore nel Mezzogiorno. È stato più frequente l'acquisto di abitazioni senza ricorso all'indebitamento, contribuendo a un calo nei flussi dei nuovi mutui in tutte le ripartizioni. Il credito al consumo ha invece continuato a incrementarsi in maniera sostenuta.

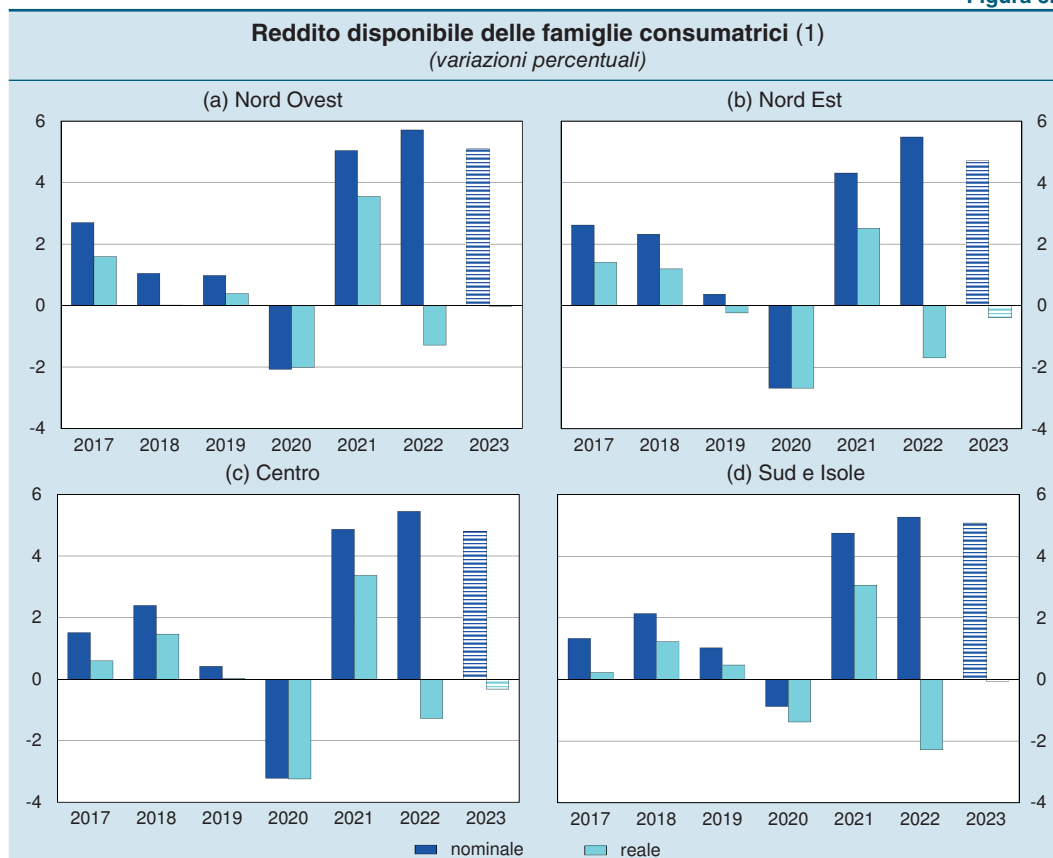
Nel primo semestre del 2024 i tassi di interesse sui prestiti per l'acquisto di una casa hanno iniziato a scendere, riflettendo l'allentamento della politica monetaria; le nuove erogazioni di mutui per l'abitazione sono comunque rimaste contenute. È proseguita l'espansione del credito al consumo.

Il reddito, la povertà e i consumi

Il reddito. – Nel 2023 il reddito disponibile delle famiglie a prezzi correnti è aumentato meno che nell'anno precedente. L'indicatore regionale trimestrale del reddito disponibile lordo (ITER-red) elaborato dalla Banca d'Italia è cresciuto in tutte le macroaree, soprattutto nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest (fig. 3.1). L'inflazione al consumo, seppure inferiore rispetto al 2022, ha ancora eroso il potere d'acquisto: l'indicatore ITER-red in termini reali è diminuito al Centro e al Nord Est, ed è rimasto sostanzialmente stabile nel Mezzogiorno e nel Nord Ovest.

La crescita dell'occupazione, più intensa nel Sud e nelle Isole (cfr. il capitolo 4), ha sostenuto i redditi da lavoro dipendente, la principale componente del reddito familiare disponibile. Secondo nostre elaborazioni sui dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat, la quota di individui appartenenti a nuclei familiari in cui non ci sono percettori di redditi da lavoro è scesa in tutte le macroaree (fig. 3.2). Nelle famiglie con almeno due persone in età da lavoro, la percentuale di occupati è aumentata, specialmente nel Mezzogiorno e nelle regioni del Nord Est.

Figura 3.1



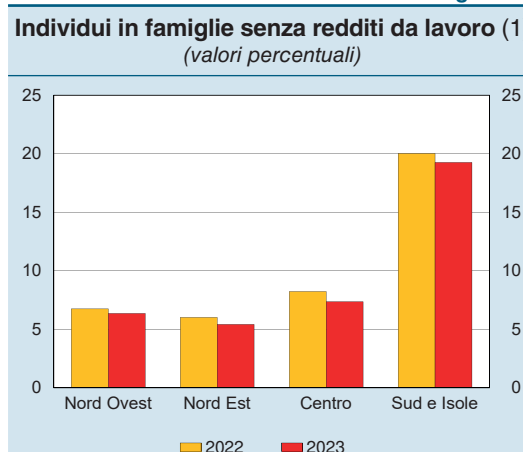
Fonte: Banca d'Italia ed elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Indicatori regionali trimestrali dei redditi e dei consumi*.

(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente del reddito disponibile delle famiglie residenti nella macroarea al lordo degli ammortamenti di fonte Istat per gli anni 2017-22; valore medio annuo dell'indicatore ITER-red per il 2023. L'indicatore rappresenta una stima coerente con i *Conti economici trimestrali* pubblicati dall'Istat il 4 ottobre 2024. I *Conti economici territoriali* sul 2023 saranno pubblicati dall'Istat a dicembre 2024.

I programmi di assistenza economica hanno continuato a sostenere il reddito delle famiglie meno abbienti, pur interessando un numero inferiore di nuclei rispetto al 2022. L'assegno unico universale è stato erogato a 10 milioni di figli, il 36 per cento dei quali residenti nel Mezzogiorno. L'adesione allo strumento è salita ovunque, ma resta più elevata al Sud e nelle Isole, dove supera il 93 per cento in tutte le regioni. L'importo medio mensile erogato per beneficiario¹, che dipende dal valore dell'ISEE, è pari a 155 euro nel Centro Nord e a 174 nel Mezzogiorno.

¹ Si considerano gli importi percepiti dai beneficiari di almeno una mensilità che hanno presentato domanda all'INPS; sono escluse le integrazioni destinate ai percettori di reddito di cittadinanza (RdC).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RFL.

(1) Quota di individui in famiglie in cui nessun componente è occupato. Si considerano le famiglie in cui non sono presenti pensionati e dove la persona di riferimento ha un'età compresa tra 15 e 64 anni.

Nei primi sei mesi del 2024 la dinamica del reddito disponibile si confermerebbe positiva in tutto il territorio, particolarmente nel Sud e nelle Isole e nelle regioni del Nord Ovest. Il calo dell'inflazione nella prima parte dell'anno, omogeneo sul territorio, ha contribuito alla crescita del reddito disponibile in termini reali in ogni ripartizione.

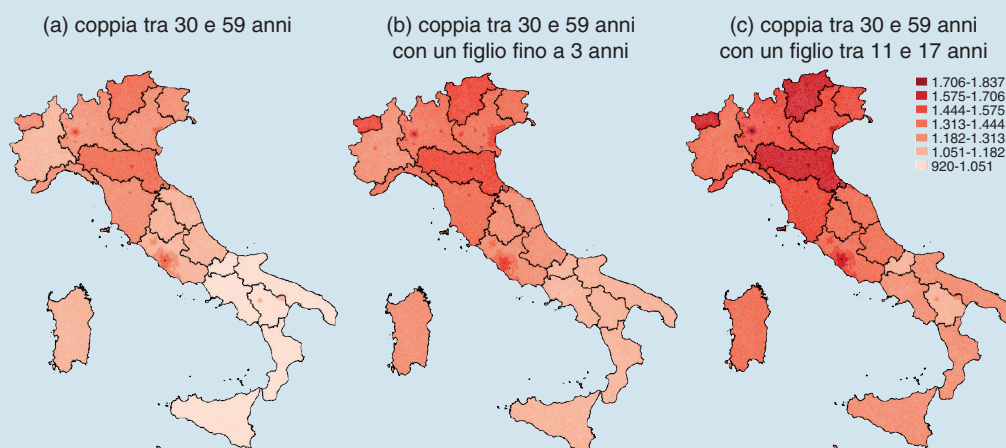
La povertà. – Nel 2023 la quota di nuclei in povertà assoluta si è mantenuta sostanzialmente stabile all'8,4 per cento (da 8,3 nel 2022). Il divario nella povertà assoluta tra le ripartizioni si è tuttavia ridotto: l'incidenza è salita nel Nord (7,9 per cento, da 7,5) e al Centro (6,7, da 6,4), mentre è diminuita nel Mezzogiorno (10,2, da 10,7), dove si è contratta anche l'intensità – ossia la distanza media della spesa dalla soglia di povertà – per effetto della crescita dell'occupazione. L'incremento dei prezzi al consumo (cfr. il capitolo 1) ha determinato un innalzamento delle soglie di povertà in tutte le macroaree (cfr. il riquadro: *Le soglie di povertà assoluta*).

LE SOGLIE DI POVERTÀ ASSOLUTA

La soglia di povertà assoluta misura il valore minimo di spesa mensile necessario a una famiglia per acquistare un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali; varia in relazione all'ampiezza e alla composizione per età del nucleo familiare, alla regione e alla classe dimensionale del comune di residenza¹. L'analisi

Figura A

Soglie di povertà assoluta per tipo di famiglia nel 2022 (1) (euro)

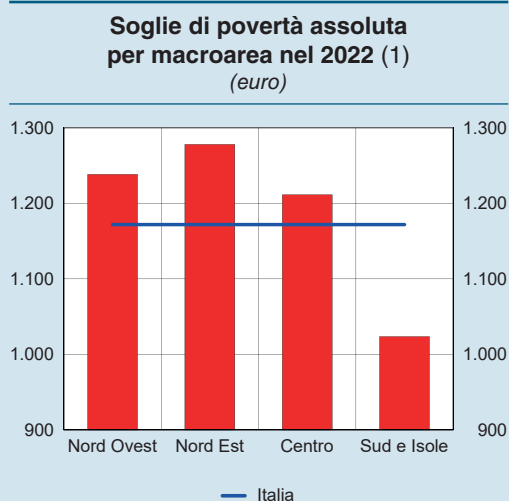


Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Soglie di povertà assoluta*. (1) Dati elementari della soglia di povertà assoluta disponibili per tipo di comune (comuni centro di area metropolitana, comuni fino a 50.000 abitanti o periferia di area metropolitana, comuni con meno di 50.000 abitanti e non periferia di area metropolitana) e regione di residenza. La scala dei valori è divisa in 7 classi di uguale dimensione; la soglia assume il valore minimo (920 euro) per una coppia di individui con età tra 30 e 59 anni (pannello a) e raggiunge quello massimo (1.831 euro) per una coppia tra 30 e 59 anni con un figlio tra 11 e 17 anni (pannello c).

¹ L'articolazione delle soglie di povertà assoluta a livello regionale è stata introdotta con l'ultimo aggiornamento metodologico (cfr. Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2022*, Statistiche report, 25 ottobre 2023). La valutazione monetaria della soglia di povertà assoluta non tiene conto di differenze nella disponibilità e nella qualità di beni e servizi sul territorio, né considera i servizi pubblici erogati in natura come scuola e sanità. Cfr. A. Brandolini, *Il dibattito sulla povertà in Italia, tra statistica e politica*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 648, 2021.

dei diversi valori della soglia consente di esaminare, limitatamente ai beni e servizi considerati nel suo calcolo, l'eterogeneità territoriale del costo della vita, nonché di monitorare potenziali situazioni di maggiore vulnerabilità. In base ai dati riferiti al 2022, per una famiglia di due componenti di età compresa tra 30 e 59 anni, i valori della soglia più elevati si riscontrano in alcuni comuni del Centro Nord classificati come centro di area metropolitana (Milano, Bologna, Firenze, Venezia e Roma), in quelli delle province autonome di Trento e di Bolzano e in altri grandi comuni della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. Questa evidenza rimane valida se si aggiunge la presenza di un minore e si conferma all'aumentare della sua età (figura A).

Figura B



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Soglie di povertà assoluta*.

(1) Il valore della soglia per ciascuna macroarea è ottenuto come media ponderata dei dati elementari, disponibili per ciascuna tipologia di famiglia e distinti per tipo di comune e regione di residenza del nucleo, utilizzando come frequenza nella popolazione il peso campionario presente nell'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat; dati disponibili per il 2022.

Tenendo conto della struttura della popolazione, la soglia media è più alta nel Nord Est (circa 1.280 euro) e minore nel Nord Ovest (1.240) e al Centro (1.210); è ancora più contenuta nel Mezzogiorno (1.020), dove è molto al di sotto del valore medio nazionale (figura B). La soglia media di povertà assoluta del Centro Nord eccede quella del Mezzogiorno del 18 per cento; questo valore sale al 21 per cento a parità di composizione e distribuzione delle famiglie.

Per strutture familiari equivalenti, la differenza tra la soglia media per i comuni centro di area metropolitana e quella per i comuni con meno di 50.000 abitanti e non periferia di area metropolitana è compresa tra il 4 per cento nel Mezzogiorno e il 16 al Centro (12 nella media nazionale).

Nel 2023 il proseguimento della fase di espansione economica e la revisione delle misure di contrasto alla povertà (cfr. il capitolo 5 nella *Relazione annuale sul 2022*)² hanno comportato una riduzione del 19,1 per cento del numero di nuclei familiari percettori dell'RdC o della PdC; la diminuzione è stata inferiore nel Mezzogiorno (16,1 per cento). Dal 1° gennaio scorso, con l'abolizione definitiva dell'RdC, è entrato in vigore l'assegno di inclusione (AdI; DL 48/2023, convertito con modificazioni dalla L. 85/2023), una nuova misura di contrasto alla povertà caratterizzata da criteri di accesso più restrittivi, eccetto che per l'allentamento dei requisiti di residenza per

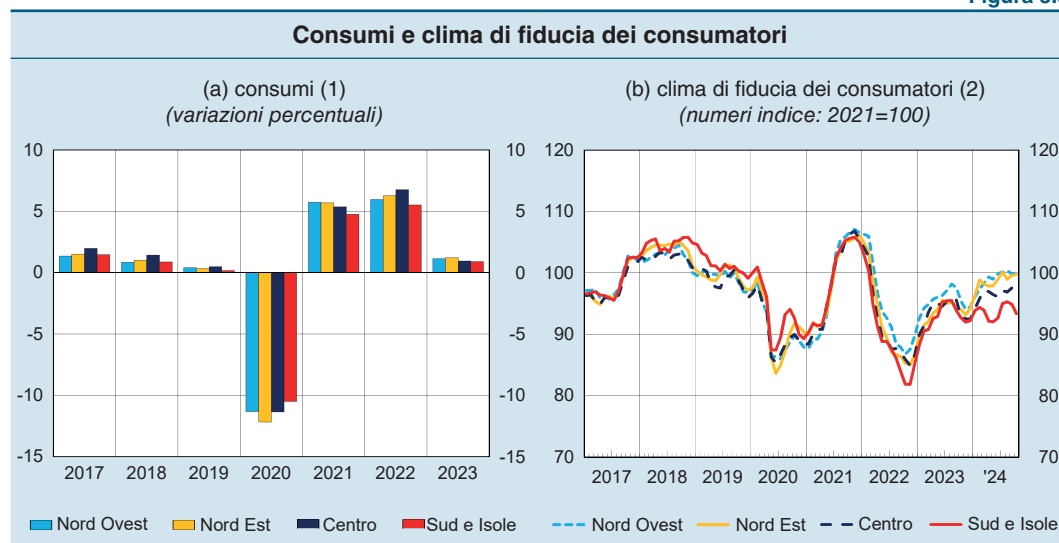
² L'RdC e la pensione di cittadinanza (PdC) sono stati aboliti con la legge di bilancio per il 2023 (L. 197/2022). Nel 2023 la durata del beneficio è stata limitata a sette mesi per le famiglie in cui non erano presenti componenti minorenni, o con più di 59 anni, o disabili. Il DL 48/2023, convertito con modificazioni dalla L. 85/2023, aveva previsto l'esclusione della limitazione del beneficio per i nuclei in cui i percettori erano stati presi in carico dai servizi sociali in quanto non attivabili al lavoro.

le famiglie straniere. Come già per l'RdC, i beneficiari dell'AdI sono prevalentemente residenti nel Mezzogiorno (il 74 per cento del totale nel primo semestre del 2024). Il supporto per la formazione e il lavoro, un'indennità temporanea condizionata all'adesione a programmi formativi o a progetti utili per la collettività in vigore dal settembre 2023, alla fine di giugno del 2024 era stato erogato a oltre 100.000 persone, circa quattro quinti delle quali residenti nel Mezzogiorno.

I consumi. – Nel 2023 l'indicatore trimestrale regionale dei consumi elaborato dalla Banca d'Italia (ITER-con) è aumentato in termini reali. La ripresa, iniziata nel 2021, è proseguita in tutte le ripartizioni anche se con meno vigore dell'anno precedente (fig. 3.3.a). L'espansione dei consumi è stata frenata dalla dinamica dei prezzi, che ha eroso il potere di acquisto delle famiglie (cfr. il capitolo 1).

Nella prima metà del 2024 l'indicatore ITER-con è rimasto sostanzialmente stabile nella media del Paese nel confronto con il periodo corrispondente del 2023; è aumentato al Nord e diminuito al Centro e nel Mezzogiorno. Il clima di fiducia dei consumatori è migliorato rispetto alla fine dell'anno precedente soprattutto nel Nord – sospinto da opinioni più favorevoli riguardo alle condizioni finanziarie e reddituali delle famiglie – e in misura minore al Centro; si è mantenuto sostanzialmente invariato nel Mezzogiorno (fig. 3.3.b).

Figura 3.3



Fonte: Banca d'Italia ed elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Indicatori regionali trimestrali dei redditi e dei consumi*.

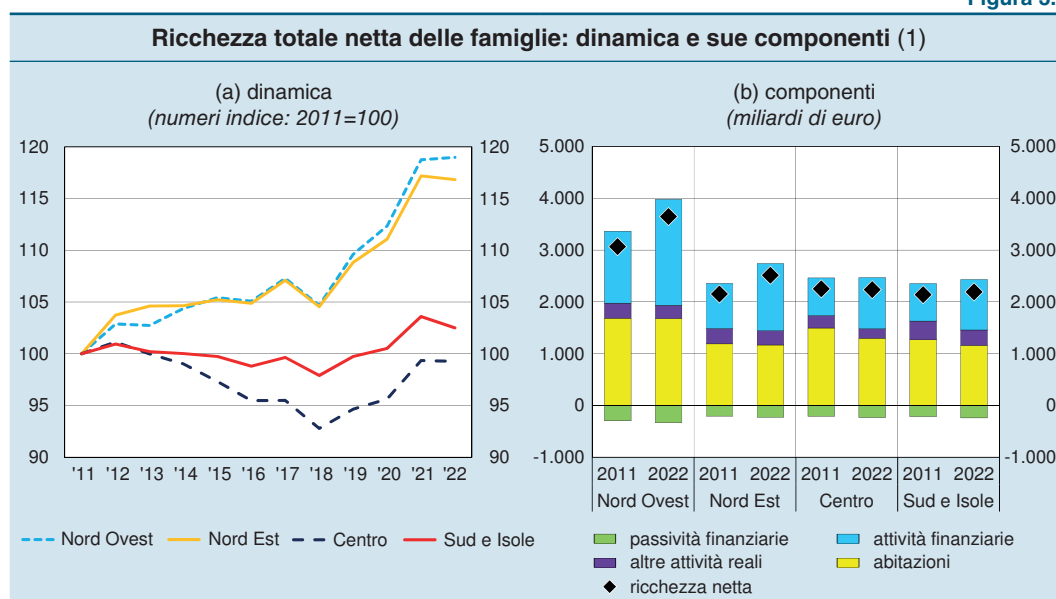
(1) Variazioni percentuali dei consumi nella macroarea rispetto all'anno precedente; dati Istat per gli anni 2017-22; valore medio annuo dell'indicatore ITER-con per il 2023; valori a prezzi costanti. L'indicatore rappresenta una stima coerente con i *Conti economici trimestrali* pubblicati dall'Istat il 4 ottobre 2024. I *Conti economici territoriali* sul 2023 saranno pubblicati dall'Istat a dicembre 2024. – (2) Dati mensili grezzi; medie mobili dei 3 mesi terminanti in quello di riferimento.

La ricchezza delle famiglie

Nel 2023 la ricchezza netta delle famiglie italiane, data dal valore delle attività finanziarie e reali al netto delle passività, è cresciuta del 3,8 per cento (cfr. il capitolo 5 nella *Relazione annuale* sul 2023). Sulla base delle informazioni più recenti disponibili,

tra il 2011 e il 2022 è salita significativamente al Nord e in misura molto contenuta nel Mezzogiorno; si è invece appena ridotta al Centro (fig. 3.4.a e tav. a3.1). In rapporto al reddito disponibile, la ricchezza netta è cresciuta di poco nel Nord (al 9,1 per cento nel 2022), mentre è scesa di circa un punto al Centro e nel Mezzogiorno (all'8,5 e al 6,7, rispettivamente). Si è ampliata la quota detenuta dai nuclei più anziani (cfr. il riquadro: *Le scelte finanziarie delle famiglie più anziane*).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) La ricchezza totale netta delle famiglie è data dalla somma delle attività reali e finanziarie al netto delle passività.

LE SCELTE FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE PIÙ ANZIANE

Le proiezioni demografiche dell'Istat indicano che nell'arco di due decenni in tutte le macroaree la popolazione con almeno 65 anni rappresenterà circa un terzo dei residenti; rispetto al 2023 l'aumento della loro quota sarà significativo, tra 8 punti percentuali nel Nord Ovest e 11 punti nel Mezzogiorno (figura A, pannello a). L'invecchiamento della popolazione è un fattore di trasformazione di rilievo per il sistema economico, nel quale le scelte di investimento e la domanda di strumenti e servizi finanziari variano con l'età¹.

Negli ultimi due decenni è mutata la distribuzione della ricchezza per fasce di età delle famiglie. Secondo elaborazioni effettuate sui dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF), nel 2020 i nuclei più anziani² detenevano circa un terzo della ricchezza lorda complessiva al Centro Nord (in crescita, rispetto al 2000, di 6 punti percentuali nel Nord e di 10 punti al Centro) e quasi il 40 per

¹ L. Cannari e G. D'Alessio, *La ricchezza degli italiani. Tra cambiamento climatico, declino demografico e innovazione digitale*, Bologna, Il Mulino, 2023.

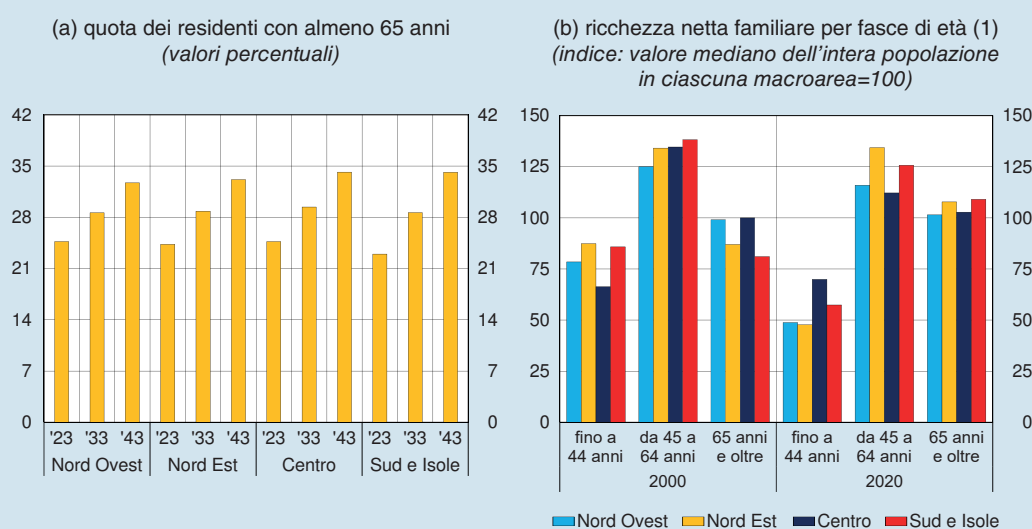
² I nuclei familiari più anziani sono quelli in cui il principale percettore di reddito ha almeno 65 anni.

cento nel Mezzogiorno (con un incremento di oltre 13 punti)³. Tra questi nuclei i debiti erano meno diffusi: la quota di famiglie indebitate era compresa tra il 5 per cento nel Nord Est e il 13 al Centro, a fronte di un valore di quasi un quarto nella media complessiva italiana.

Tali mutamenti riflettono l'aumento della quota delle famiglie di anziani (tra 5 punti percentuali nel Mezzogiorno e 11 punti al Centro), ma soprattutto il miglioramento delle loro condizioni tra il 2000 e il 2020. Nel Nord e nel Mezzogiorno il valore mediano della loro ricchezza netta (attività reali e finanziarie meno passività) è salito in misura superiore a quello per l'intera popolazione (figura A, pannello b); al contrario, per le famiglie più giovani si è avuto un significativo arretramento. La divergenza tra classi demografiche non ha invece interessato il Centro.

Figura A

Andamento demografico e distribuzione della ricchezza



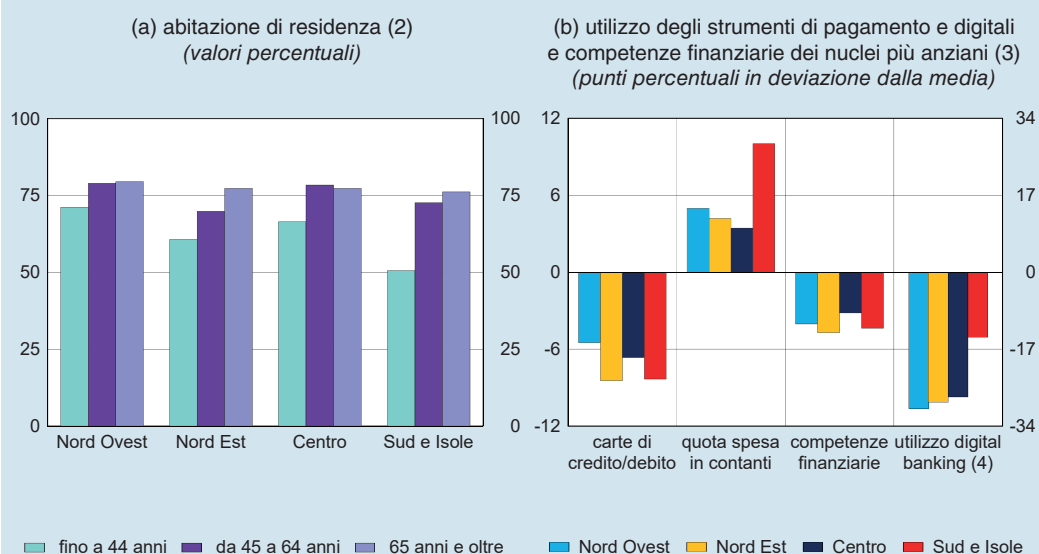
Fonte: per il pannello (a), Istat; per il pannello (b), elaborazioni su dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) sul 2000 e sul 2020.

(1) La classe di età della famiglia è determinata dall'età del principale percettore di reddito. Le barre rappresentano i valori medi della ricchezza netta per fasce di età rapportati al valore mediano dell'intera popolazione della corrispondente macroarea. Elaborazioni con il sistema di ponderazione che neutralizza gli effetti del cambiamento nella metodologia di campionamento introdotta nell'indagine sul 2020 (cfr. la nota 3).

In tutte le aree del Paese oltre tre quarti dei nuclei più anziani vivono in abitazioni di proprietà (figura B, pannello a), che costituiscono la componente principale della loro ricchezza. Nella maggioranza dei casi, soprattutto nel Mezzogiorno, si tratta di immobili la cui proprietà è stata acquisita da oltre 30 anni e che di conseguenza potrebbero essere di difficile collocazione sul mercato, ad esempio a causa dei costi di ristrutturazione connessi con la riqualificazione energetica. In ogni ripartizione, ad eccezione del Centro, i portafogli finanziari delle

³ L'IBF sul 2020 è stata oggetto di importanti modifiche nella metodologia di campionamento volte ad accrescere l'accuratezza delle stime, ma che al contempo hanno comportato l'interruzione della continuità delle serie storiche. I confronti tra i risultati delle diverse edizioni della rilevazione presentati nel testo sono stati realizzati elaborando le informazioni con metodi statistici che neutralizzano gli effetti di tali innovazioni metodologiche.

Abitazione di residenza delle famiglie e utilizzo degli strumenti di pagamento e digitali (1)



famiglie più anziane appaiono meno liquidi della media: l'incidenza dei depositi sul totale delle attività è lievemente più contenuta, a fronte di maggiori investimenti in gestioni patrimoniali o strumenti del risparmio gestito.

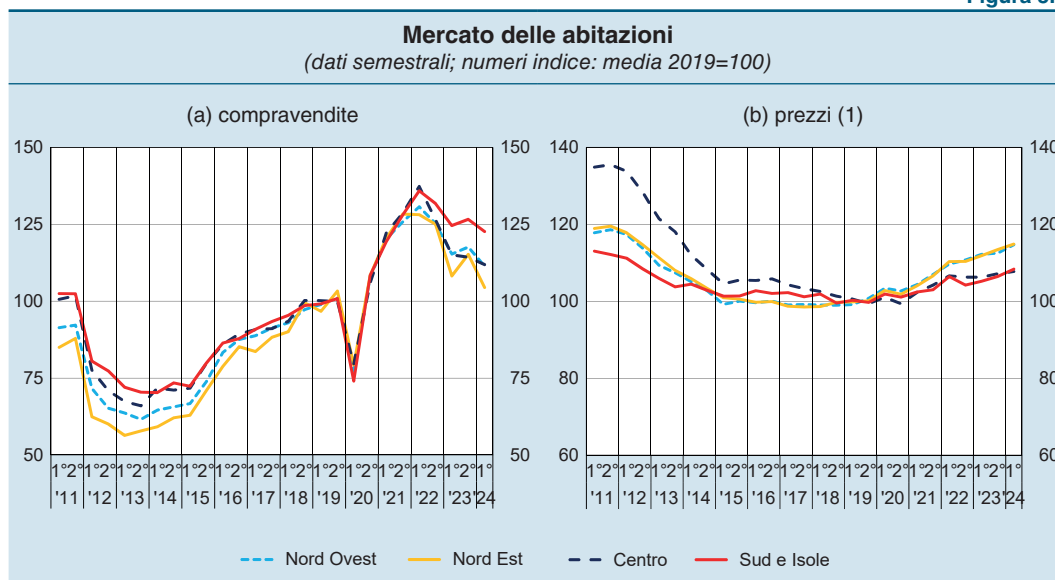
Anche l'accesso e l'utilizzo dei servizi di pagamento differiscono a seconda dell'età. In tutte le macroaree le carte di credito e di debito sono meno diffuse tra i nuclei familiari più anziani, per i quali è invece più elevata l'incidenza dei pagamenti effettuati ricorrendo al contante, soprattutto nel Mezzogiorno (figura B, pannello b). Tra i nuclei più anziani le conoscenze finanziarie di base appaiono più limitate, così come risulta assai inferiore l'uso dei servizi bancari offerti tramite i canali digitali. Il divario dalla media delle famiglie nell'accesso ai servizi finanziari da remoto è più contenuto nel Mezzogiorno, dove il ricorso a tali strumenti è significativamente più modesto per tutte le fasce di età rispetto al resto del Paese.

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – Tra il 2011 e il 2022 il valore nominale delle attività reali delle famiglie italiane, costituite in prevalenza da abitazioni, è diminuito del 7,4 per cento; il calo ha interessato principalmente il Centro e il Mezzogiorno (-15 e -10 per cento, rispettivamente), dove il peso di queste attività sulla ricchezza lorda rimane più elevato rispetto al Nord (fig. 3.4.b). Nel 2022 la ricchezza reale era compresa fra 4,4 volte il reddito disponibile nel Sud e nelle Isole e 5,6 nel Centro.

Nel 2023 le compravendite immobiliari si sono ridotte in tutte le macroaree, con un'intensità minore nel Mezzogiorno (fig. 3.5.a e tav. a3.2); vi ha influito il progressivo

rialzo del costo dei finanziamenti, che ha frenato la domanda di prestiti per l'acquisto di un immobile (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie*). I prezzi delle case hanno rallentato in media d'anno, soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno (fig. 3.5.b), salendo a un ritmo di gran lunga inferiore rispetto all'inflazione al consumo.

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate e Istat.
(1) Indice dei prezzi delle abitazioni per ripartizione geografica riferito al totale delle abitazioni.

Nel primo semestre del 2024 è proseguito il calo delle compravendite in tutte le aree; i prezzi delle case hanno continuato a crescere.

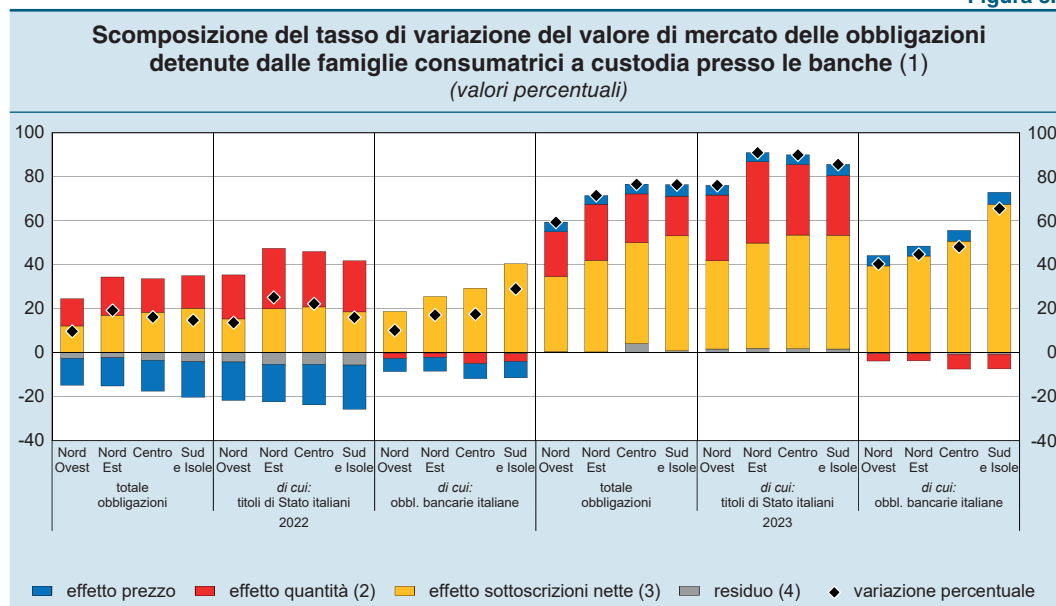
La ricchezza finanziaria. – Tra il 2011 e il 2022 la ricchezza finanziaria netta delle famiglie è aumentata del 53,5 per cento, in particolare nel Nord (58,5). Questa dinamica è dovuta all'ampliamento delle attività finanziarie, favorita in parte anche dalla loro rivalutazione. Vi si è associata una variazione della composizione: si è ridotto il peso dei titoli di debito (specialmente privati), mentre è cresciuta l'incidenza di azioni e partecipazioni, nonché delle quote dei fondi comuni. Nel 2022 la ricchezza finanziaria lorda era compresa fra 3,0 volte il reddito disponibile nel Sud e nelle Isole e 5,1 volte nel Nord Ovest.

Nel 2023 il valore delle attività finanziarie è ulteriormente salito in tutto il territorio nazionale. Le famiglie hanno modificato la composizione del portafoglio finanziario in favore di attività come i depositi vincolati e le obbligazioni, i cui rendimenti hanno maggiormente seguito il rialzo dei tassi di riferimento (cfr. il capitolo 5 nella *Relazione annuale* sul 2023). I depositi vincolati sono cresciuti, più nel Nord (13,2 per cento) che nel Mezzogiorno (3,2 per cento)³, ma non abbastanza da compensare la flessione dei depositi a vista, che hanno risentito del più alto costo opportunità di detenere attività liquide. Nel complesso i depositi bancari sono scesi, specialmente al Centro Nord

³ Per i depositi e i titoli a custodia presso le banche sono disponibili dati territoriali (delle segnalazioni di vigilanza) più tempestivi rispetto al complesso della ricchezza finanziaria.

(-4,7 per cento). L'interesse delle famiglie verso le obbligazioni si è tradotto soprattutto in un forte incremento del valore degli investimenti in titoli di Stato italiani (tra il 76,1 per cento del Nord Ovest e il 91,0 del Nord Est); l'afflusso di risorse è stato ingente sia verso nuove emissioni sia verso titoli già emessi (fig. 3.6). Anche l'ammontare delle obbligazioni bancarie si è ampliato, più intensamente nel Mezzogiorno (65,6 per cento).

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Titoli a custodia.

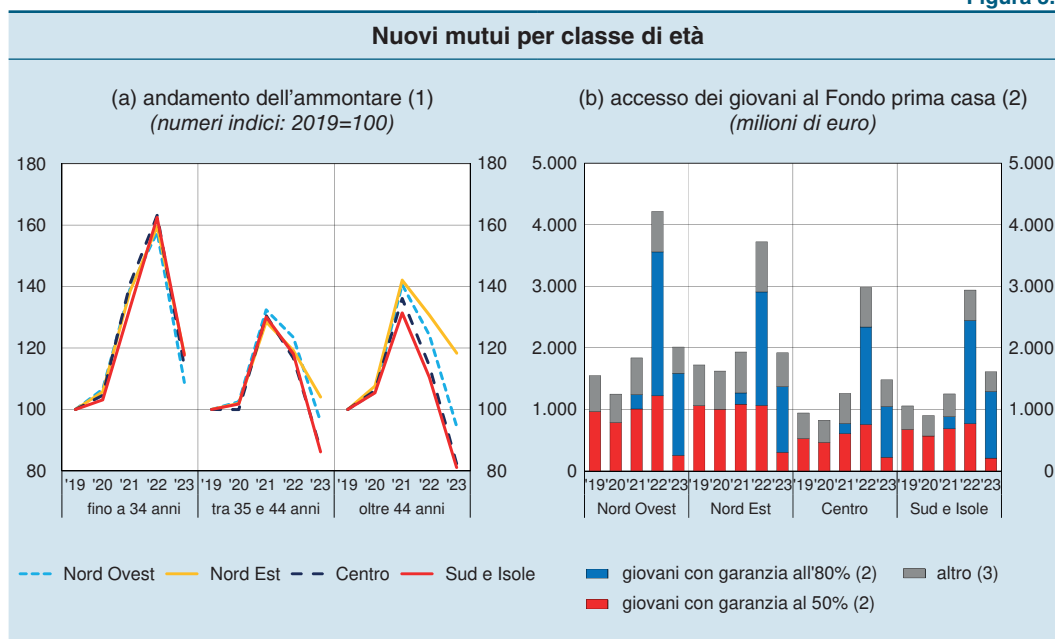
(1) Titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso le banche. Dati di fine anno. – (2) Si riferisce ai titoli già in portafoglio alla fine dell'anno precedente. – (3) Riflette i titoli di nuova emissione, al netto del rimborso dei titoli giunti a scadenza nel corso dell'anno. – (4) È dato dalla somma dell'effetto di interazione tra variazioni di prezzo e quantità e di un termine correttivo dovuto a un limitato numero di titoli per cui non è possibile calcolare tali effetti.

Nel primo semestre del 2024 la flessione dei depositi bancari detenuti dalle famiglie si è attenuata ovunque. Il processo di ricomposizione a favore di depositi vincolati e titoli obbligazionari è proseguito a ritmi più bassi.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2023 il tasso di crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni è fortemente sceso, in pratica azzerandosi in tutte le macroaree, tranne che nel Sud e nelle Isole (0,6 per cento; tav. a3.3). Le erogazioni si sono ridotte sensibilmente in ogni area, in particolare al Centro; il calo è stato ovunque più intenso di quello delle compravendite immobiliari, che sono state quindi realizzate con maggiore frequenza senza ricorrere all'indebitamento (cfr. il *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia*, condotto tra gennaio e febbraio del 2024). Secondo i dati della Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi, la diminuzione delle erogazioni è stata generalizzata, interessando anche i mutui concessi ai giovani, che avevano trainato l'espansione nell'anno precedente (fig. 3.7.a). In tutte le ripartizioni si è inoltre pressoché dimezzato l'utilizzo da parte di questa categoria della garanzia pubblica per l'acquisto della prima casa (fig. 3.7.b). L'ammontare dei nuovi mutui stipulati dai giovani resta comunque superiore ai livelli del 2019 in tutte le aree, a differenza degli altri mutuatari (ad eccezione del Nord Est).

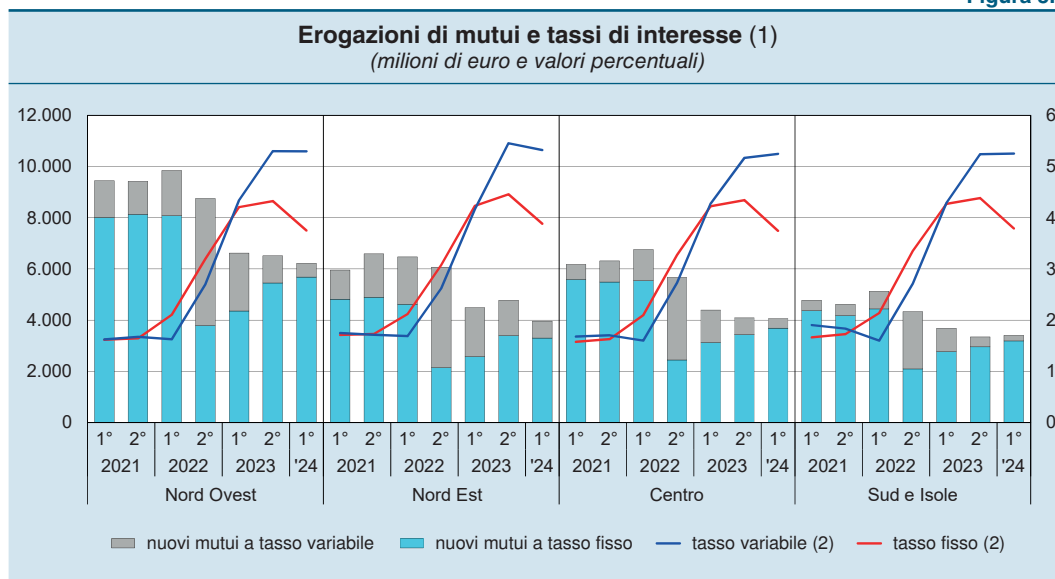
Figura 3.7



Fonte: per il pannello (a), Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; per il pannello (b), Consap.
 (1) I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni per classe di età sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza. – (2) Importo dei finanziamenti avviati nella fascia di età inferiore a 36 anni con garanzia a valere sul Fondo prima casa. Il DL 73/2021 ha previsto l'innalzamento della garanzia all'80 per cento del capitale finanziato per particolari categorie di mutuatari. – (3) Importo dei restanti finanziamenti con garanzia a valere sul Fondo prima casa.

Il minore ricorso ai mutui per l'abitazione ha riflesso prevalentemente il rialzo dei tassi di interesse (cfr. *Bollettino economico*, 2, 2023). Secondo la Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi, nel corso del 2023 il costo medio delle nuove operazioni ha continuato a crescere ovunque, soprattutto per i contratti a tasso variabile (fig. 3.8), per

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi.
 (1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel semestre con finalità di acquisto o ristrutturazione di abitazioni, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto di operazioni agevolate accese nel periodo. I tassi di interesse rappresentano il tasso medio praticato sulle nuove erogazioni nel periodo. – (2) Scala di destra.

poi iniziare a diminuire nella prima parte del 2024. Il differenziale di costo tra contratti a tasso fisso e variabile è divenuto ampiamente negativo in ogni ripartizione (di oltre un punto percentuale); ne è conseguito un generalizzato incremento della quota delle nuove erogazioni a tasso fisso, a conferma della preferenza delle famiglie italiane per i finanziamenti con rata iniziale più bassa (cfr. il riquadro: *L'esposizione delle famiglie al rischio di tasso nei mutui abitativi*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2022).

Nel 2023 il credito al consumo è aumentato, a ritmi compresi tra il 5,1 per cento del Mezzogiorno e il 5,9 del Nord Ovest, più bassi rispetto all'anno precedente in tutte le aree ad eccezione del Centro. I finanziamenti finalizzati all'acquisto di specifici beni hanno contribuito in misura più ampia all'espansione, rispecchiando soprattutto la crescita dei prestiti per l'acquisto di veicoli, favorita dalla ripresa delle nuove immatricolazioni. I prestiti non finalizzati hanno invece rallentato, ad eccezione delle carte di credito a rimborso rateale (carte revolving), principalmente per il minore contributo delle cessioni del quinto dello stipendio o della pensione nel Centro Sud e dei prestiti personali nel Nord.

Nel primo semestre del 2024 la crescita dei prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie è rimasta debole, prossima allo zero in tutte le ripartizioni tranne nel Mezzogiorno (1,4 per cento). Il credito al consumo ha continuato a espandersi ovunque, mentre i mutui si sono mantenuti pressoché stabili.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2023 la crescita dell'occupazione è proseguita in tutte le ripartizioni ed è stata più intensa nel Mezzogiorno. Il numero degli occupati è aumentato in quest'area più che nel resto del Paese anche nel confronto con i livelli precedenti la pandemia; vi ha inciso soprattutto l'espansione del numero di addetti nelle costruzioni e nel settore pubblico.

La fase positiva del ciclo economico ha sospinto la partecipazione sull'intero territorio nazionale, in particolare nel Nord Est e nel Mezzogiorno. Il numero di persone attive è salito ovunque, nonostante la contrazione della popolazione in età da lavoro. Il tasso di disoccupazione è diminuito in tutte le ripartizioni.

La crescita delle retribuzioni contrattuali, ancora moderata nel confronto con gli altri principali paesi dell'area dell'euro, ha interessato ogni macroarea. Riflettendo le differenze nella composizione settoriale delle attività economiche, gli incrementi salariali sono stati leggermente inferiori nel Mezzogiorno, dove prevalgono settori che hanno registrato aumenti più contenuti. Le retribuzioni di fatto sono cresciute poco più dei minimi stabiliti dai contratti collettivi nazionali.

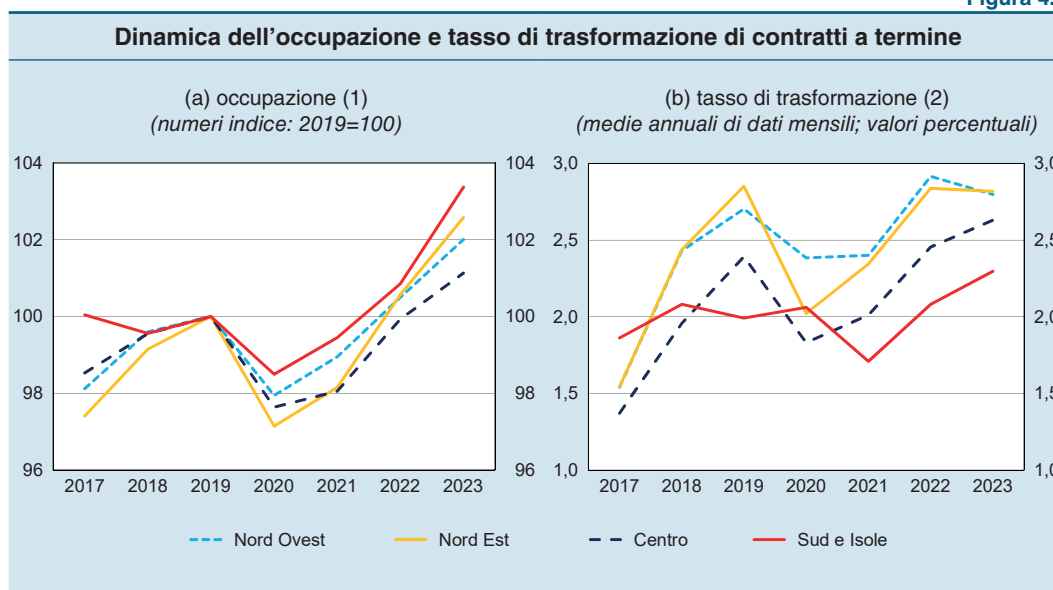
Nella prima metà del 2024 l'espansione dell'occupazione è proseguita con intensità diversa tra i territori: particolarmente pronunciata nel Mezzogiorno, è stata quasi nulla nel Nord Est, dove il rallentamento della domanda di lavoro è confermato anche dal maggiore ricorso agli strumenti di integrazione salariale.

L'occupazione e le ore lavorate

In base ai dati pubblicati nella *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione territoriale* dell'Istat, nel 2023 il numero dei lavoratori occupati è cresciuto in tutto il Paese (1,8 per cento; fig. 4.1.a e tav. a4.1), ma in modo più marcato nel Mezzogiorno (2,5 per cento, rispetto a 1,2 nel Centro, a 1,5 nel Nord Ovest e a 2,0 nel Nord Est). La dinamica dell'occupazione è stata ovunque sostenuta dall'industria in senso stretto e, nel terziario, dai comparti del commercio, dei pubblici esercizi, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Nel Sud e nelle Isole l'espansione è stata accentuata anche nei servizi finanziari e alle imprese e nei servizi prevalentemente pubblici (Pubblica amministrazione, istruzione e sanità). Il numero di addetti nelle costruzioni è ulteriormente salito grazie all'aumento al Centro e nel Mezzogiorno; è rimasto stabile nel Nord Est e si è lievemente ridotto nel Nord Ovest.

Dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat emerge che l'espansione dell'occupazione ha interessato principalmente il lavoro dipendente a tempo indeterminato, mentre quello a tempo determinato è diminuito in tutte le macroaree ad eccezione del Centro. L'incremento dei rapporti di lavoro stabili è stato indotto anche dalle trasformazioni dei contratti a termine in permanenti; queste sono aumentate al Centro e nel Mezzogiorno (fig. 4.1.b), dove l'incidenza del lavoro a tempo indeterminato resta tuttavia inferiore a quella del Nord. La crescita

Figura 4.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e Stima preliminare del PIL e dell'occupazione territoriale. Anno 2023*, Statistiche report, 25 giugno 2024; per il pannello (b), elaborazioni su dati del campione integrato delle comunicazioni obbligatorie (CICO) del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

(1) I valori per il 2023 sono stati ottenuti applicando gli incrementi riportati nella *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione territoriale* ai valori del 2022. La stima preliminare dell'occupazione non tiene conto delle revisioni dei conti nazionali pubblicate il 23 settembre 2024. – (2) Settore privato non agricolo; lavoratori tra 15 e 64 anni. Media annuale della quota mensile di contratti di lavoro a termine convertiti a tempo indeterminato.

dell'occupazione ha riguardato soprattutto la componente a tempo pieno; quella a tempo parziale è salita in modo consistente soltanto nel Nord Est.

L'occupazione femminile è aumentata in misura maggiore di quella maschile in tutte le macroaree tranne che al Centro. Il numero degli occupati nelle fasce di età più giovane (15-34 anni) e più matura (50 anni e oltre) è salito ovunque; nella classe intermedia (35-49 anni) si è lievemente ampliato nel Mezzogiorno ed è diminuito al Centro Nord, esclusivamente per effetto dalla contrazione della popolazione.

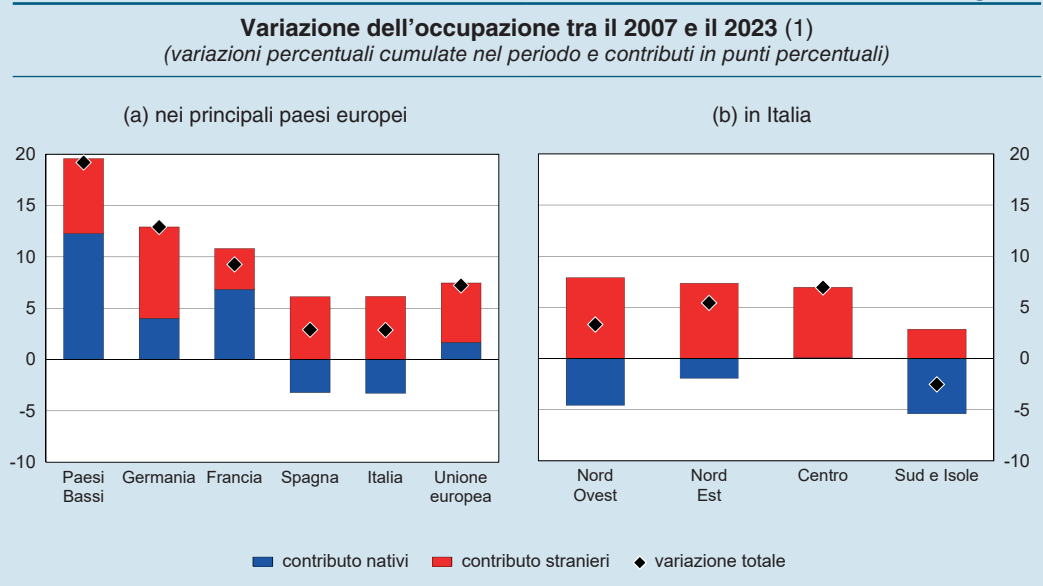
Il numero degli occupati nati all'estero è cresciuto in tutto il Paese ad eccezione del Nord Est. Negli ultimi quindici anni il contributo dei lavoratori stranieri alla variazione dell'occupazione è stato significativo in ogni ripartizione (cfr. il riquadro: *Il contributo di nativi e stranieri alla crescita dell'occupazione*).

IL CONTRIBUTO DI NATIVI E STRANIERI ALLA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE

Tra il 2007 e il 2023 la crescita dell'occupazione nella media dell'Unione europea e nei principali paesi centro-settentrionali è stata superiore a quella negli Stati meridionali: a fronte di un aumento generalizzato degli occupati stranieri, la più modesta dinamica osservata in Spagna e in Italia ha riflesso il calo del numero dei lavoratori nativi¹ (figura A, pannello a).

¹ La distinzione si basa sul paese di origine dei lavoratori. Si considerano "nativi" i nati nel paese di riferimento e "stranieri" i lavoratori nati all'estero.

Figura A

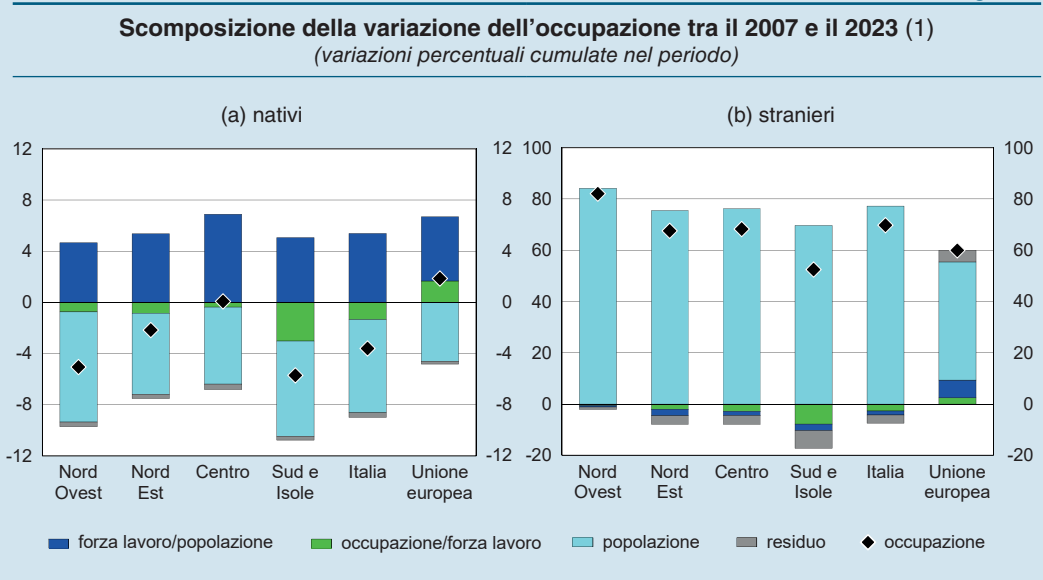


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, *European Union Labour Force Survey (EU-LFS)*; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Contributo di nativi e stranieri alla crescita dell'occupazione.*

(1) Dati riferiti agli individui di età compresa tra 15 e 74 anni. Eventuali discrepanze marginali tra la somma del contributo di nativi e stranieri e la variazione dell'occupazione sono riconducibili a valori mancanti per il paese di nascita nelle rispettive rilevazioni nazionali.

In Italia gli andamenti sono stati eterogenei tra macroaree (figura A, pannello b): l'occupazione è salita al Centro Nord ed è diminuita nel Mezzogiorno; il contributo dei nativi è stato negativo pressoché ovunque (quasi nullo al Centro), mentre l'apporto dei lavoratori stranieri è risultato positivo, maggiore al Centro Nord rispetto al Sud e alle Isole.

Figura B



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, *European Union Labour Force Survey (EU-LFS)*; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Contributo di nativi e stranieri alla crescita dell'occupazione.*

(1) Dati riferiti agli individui di età compresa tra 15 e 74 anni. Il residuo rappresenta la quota di variazione dell'occupazione non riferibile a nessuna delle altre componenti.

Nel periodo 2007-23 la dinamica negativa dell'occupazione dei nativi è dipesa in tutte le macroaree italiane soprattutto dalla contrazione della popolazione, nettamente superiore a quella della media europea (figura B, pannello a); ha inciso anche, in misura più contenuta al Centro Nord e più ampia nel Mezzogiorno, il calo del rapporto fra occupati e forze di lavoro², il cui contributo è stato invece positivo nella media europea. Il rialzo del tasso di partecipazione al mercato del lavoro³ ha invece sostenuto l'occupazione in ogni ripartizione, come negli altri paesi. La crescita dell'occupazione straniera in Italia e nelle diverse aree è interamente attribuibile all'incremento della popolazione, superiore a quello medio della UE (figura B, pannello b). Nel 2023 la quota di popolazione straniera in Italia rimaneva tuttavia più bassa (12,7 per cento) sia della media della UE (14,2) sia di quella di Germania (22,2), Francia (14,3), Spagna (19,9) e Paesi Bassi (16,3).

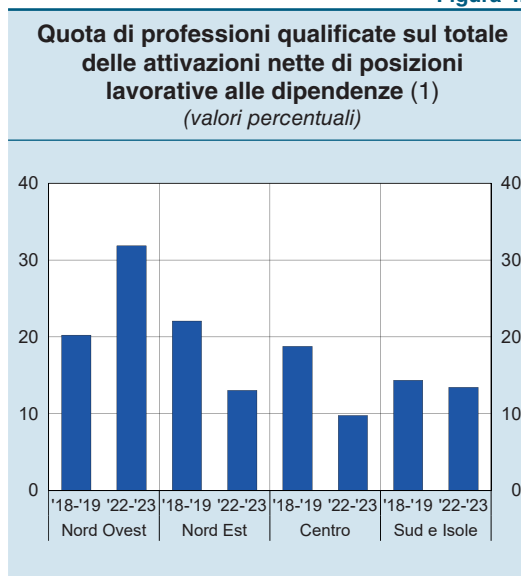
² Tale rapporto rappresenta il complemento al tasso di disoccupazione.

³ Il tasso di partecipazione è definito come il rapporto tra forze di lavoro (somma degli occupati e dei disoccupati) e popolazione.

Secondo i conti nazionali, le ore lavorate sono salite del 2,4 per cento; sulla base di elaborazioni sui dati dell'RFL, la crescita è stata più elevata nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno rispetto alle altre macroaree. Al più intenso utilizzo dell'input di lavoro si è associata una significativa riduzione delle ore autorizzate di integrazione salariale in tutte le ripartizioni tranne che nel Nord Est (tav. a4.2), dove sono rimaste di circa il 150 per cento superiori a quelle del 2019, rispetto al 50 per cento nella media del Paese.

Nel complesso del periodo successivo alla crisi sanitaria, la dinamica occupazionale nel Sud e nelle Isole è risultata più sostenuta di quella osservata al Nord e soprattutto al Centro; vi hanno concorso gli incentivi all'occupazione, tra cui lo sgravio contributivo in essere dalla seconda metà del 2020 (decontribuzione Sud)¹, la ripresa degli investimenti pubblici – che insieme

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati CICO.

(1) Settore privato non agricolo; lavoratori tra 15 e 64 anni. Ogni barra indica la quota percentuale di professioni qualificate sul totale delle attivazioni nette di posizioni lavorative alle dipendenze (contratti a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato). Le attivazioni nette sono pari alle assunzioni meno le cessazioni. Le professioni qualificate corrispondono ai codici ISCO-08 1 (dirigenti), 2 (professioni intellettuali e scientifiche) e 3 (professioni tecniche intermedie).

¹ La decontribuzione Sud consiste in una riduzione del 30 per cento dei contributi a carico del datore di lavoro per tutti i lavoratori dell'impresa, sebbene con tetti imposti dalla disciplina sugli aiuti di Stato. È stata introdotta dalle LL. 104/2020 e 178/2020 ed è soggetta ad autorizzazione periodica da parte della Commissione europea; è in vigore sino alla fine del 2024.

al Superbonus ha favorito l'espansione del settore delle costruzioni – e lo sblocco del turnover del personale della Pubblica amministrazione (cfr. il riquadro: *Il fabbisogno atteso di personale sanitario* del capitolo 5). Nel biennio 2022-23 la quota delle assunzioni di figure professionali a più elevata qualifica nel settore privato non agricolo è rimasta pressoché invariata rispetto ai valori pre-pandemici nel Mezzogiorno, è fortemente aumentata nel Nord Ovest e si è ridotta al Centro e nel Nord Est (fig. 4.2).

Secondo l'RFL, nei primi sei mesi del 2024 l'espansione dell'occupazione è proseguita a ritmi sostenuti (1,5 per cento in Italia sul periodo corrispondente del 2023; tav. a4.1). L'incremento è stato più accentuato nel Mezzogiorno (2,5 per cento), grazie alla crescita nelle costruzioni e in tutti i comparti del terziario, mentre è risultato contenuto nel Nord Est (0,2), dove si è registrata una contrazione del commercio e del turismo. Sono emersi tuttavia segnali di rallentamento della domanda di lavoro associati a un aumento delle ore di integrazione salariale autorizzate, in particolare al Nord.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

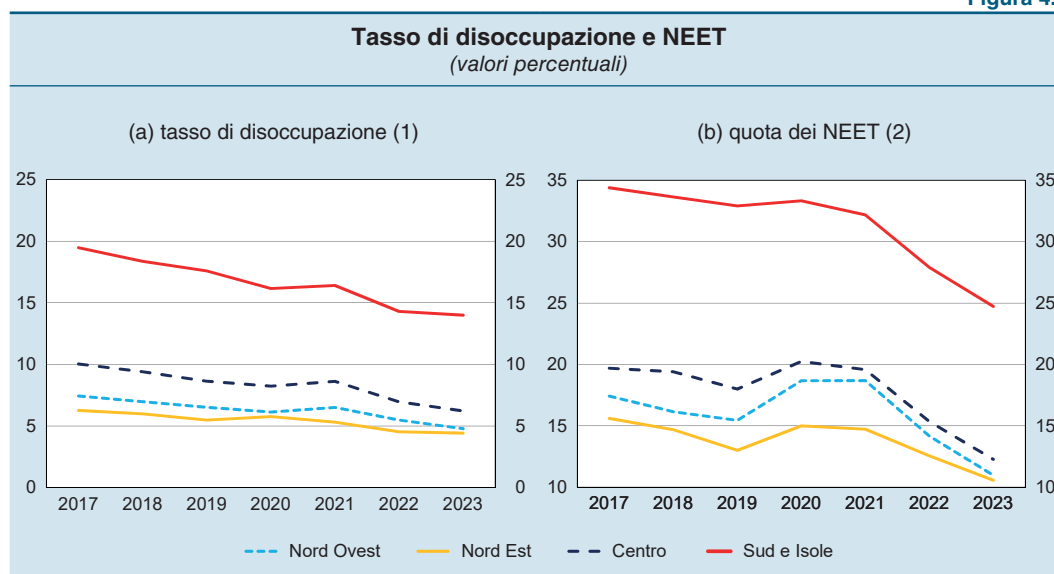
Nel 2023 la popolazione in età da lavoro (tra 15 e 64 anni) ha continuato a diminuire (0,1 per cento), in particolare nel Mezzogiorno (0,7); in questa ripartizione il saldo migratorio complessivo è stato prossimo allo zero, in quanto i flussi in entrata da paesi stranieri sono stati compensati da quelli in uscita, soprattutto tra i giovani. Nel Nord il calo è stato contenuto dall'immigrazione dall'estero e dalle regioni meridionali.

Nonostante la dinamica demografica avversa, che avrà un impatto ancora più rilevante sull'offerta di lavoro dei prossimi anni (cfr. il riquadro: *Andamento demografico delle macroaree e contributo alla crescita economica* del capitolo 1), il numero di partecipanti al mercato del lavoro è cresciuto in tutte le ripartizioni, sospinto da un rialzo del tasso di attività, più marcato nel Nord Est e nel Mezzogiorno (tav. a4.3). La partecipazione femminile è salita in maniera generalizzata, ma nel Sud e nelle Isole resta ancora inferiore di oltre 20 punti percentuali alla media delle altre macroaree.

L'incremento del numero degli occupati si è associato a una netta diminuzione del tasso di disoccupazione (fig. 4.3.a), maggiore nel Nord Ovest e al Centro. Anche la quota dei giovani tra 15 e 29 anni che non sono né occupati né inseriti in percorsi di istruzione o formazione (*not in employment education or training*, NEET) si è ulteriormente ridotta, in misura simile in tutte le ripartizioni (fig. 4.3.b); nel 2023 era tuttavia ancora pari al 16,1 per cento (19,0 nel 2022) e raggiungeva il 24,7 per cento nel Mezzogiorno (27,9 nel 2022).

Nel primo semestre del 2024 il tasso di partecipazione è aumentato al 66,8 per cento nella media del Paese (66,5 nello stesso periodo del 2023); è cresciuto ovunque ad eccezione del Nord Est, dove si è contratto di quasi un punto percentuale (tav. a4.3). È proseguito il calo del tasso di disoccupazione, in particolare nel Nord Est (3,7 per cento, da 4,6) e nel Mezzogiorno (13,3, da 14,4).

Figura 4.3



Fonte: Istat, RFL.

(1) Dati grezzi. Il tasso di disoccupazione è calcolato sulla popolazione tra 15 e 74 anni. – (2) Dati grezzi. Quota dei giovani tra 15 e 29 anni che non sono né occupati né inseriti in percorsi di istruzione o formazione. Il valore del 2017 non tiene conto della revisione dell'RFL avvenuta nel 2021 in seguito al recepimento del regolamento UE/2019/1700.

Le retribuzioni

Nel 2023 nel settore privato non agricolo le retribuzioni contrattuali sono salite del 2,2 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente. All'aumento ha contribuito prevalentemente il comparto dell'industria, anche per effetto del recupero automatico – previsto dal contratto del settore metalmeccanico – dello scostamento tra la dinamica retributiva accordata e l'andamento realizzato dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati. Secondo nostre stime, per via della composizione settoriale dell'occupazione, gli incrementi salariali sono stati inferiori nel Mezzogiorno e in particolare nelle Isole, dove il comparto metalmeccanico è meno diffuso.

In base a nostre elaborazioni sui dati forniti nei rapporti annuali dell'INPS, le retribuzioni giornaliere di fatto nel settore privato non agricolo – che dipendono anche dalle ore lavorate e da eventuali integrazioni salariali a livello aziendale e territoriale – sono aumentate in maniera analoga in tutto il Paese; l'incremento è stato appena superiore a quello dei minimi stabiliti dai contratti collettivi nazionali. Il livello delle retribuzioni rimane più alto nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno di circa il 30 per cento.

Nei primi sei mesi del 2024 la dinamica delle retribuzioni contrattuali si è intensificata (4,3 per cento su base annua a giugno) a seguito dei rinnovi di alcuni importanti contratti collettivi nei servizi, tra cui quello del commercio. Gli aumenti concordati avrebbero inciso in misura maggiore rispetto alla media nazionale nel Nord, meno nel Sud e soprattutto nelle Isole. Ne deriverebbe un ampliamento del differenziale retributivo nominale tra aree; quello reale sarebbe rimasto sostanzialmente invariato per effetto di una crescita dei prezzi al consumo leggermente inferiore nel Mezzogiorno (cfr. il capitolo 1).

5. LE POLITICHE PUBBLICHE

Nel 2023 i conti delle Amministrazioni locali sono migliorati. In rapporto al PIL le entrate sono rimaste sostanzialmente stabili, mentre le spese hanno continuato a diminuire: il saldo di bilancio ha registrato un lieve avanzo. Anche l'incidenza del debito è scesa.

Al fine di ridurre i divari economici e sociali tra le diverse aree del Paese, alla spesa pubblica ordinaria si affiancano le politiche di coesione. Il ciclo di programmazione 2014-20, per il quale erano stati stanziati fondi per circa 140 miliardi di euro, è in via di completamento. Il ciclo di programmazione 2021-27 invece è ancora a uno stadio iniziale, anche per i recenti interventi normativi riguardanti la gestione; a tale ciclo afferiscono fondi per complessivi 143 miliardi (di cui 75 riconducibili alle politiche strutturali europee, finanziate per oltre il 40 per cento con risorse nazionali).

I conti delle Amministrazioni locali

Le entrate. – Nel 2023 le entrate delle Amministrazioni locali sono aumentate del 6,3 per cento (a 295,2 miliardi di euro, pari al 13,9 per cento del PIL; tav. a5.1).

I trasferimenti pubblici, saliti del 7,6 per cento (a quasi 165 miliardi), si sono confermati la voce più rilevante delle entrate locali (56 per cento). Hanno ripreso a crescere i trasferimenti correnti (del 6,7 per cento, a circa 150 miliardi), in presenza di una perdurante e sostenuta espansione di quelli in conto capitale, su cui hanno inciso le risorse collegate al *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR). L'attuazione dell'autonomia differenziata accrescerà ulteriormente la quota di entrate locali derivate da quelle erariali (cfr. il riquadro: *La legge quadro sull'autonomia differenziata*).

LA LEGGE QUADRO SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Il 19 giugno 2024 il Parlamento ha approvato in via definitiva la legge quadro sull'attuazione dell'autonomia differenziata (legge 26 giugno 2024, n. 86)¹. L'art. 116, comma 3 della Costituzione prevede la possibilità che una Regione chieda e ottenga maggiori competenze, in un elenco prestabilito di materie, previo accordo con lo Stato. La L. 86/2024 definisce la procedura per la stipula delle intese e fissa alcuni principi di carattere generale per i profili di finanza pubblica².

¹ Il provvedimento era stato presentato dal Governo il 23 marzo 2023 e licenziato in prima lettura dal Senato il 23 gennaio 2024, dopo essere stato collegato alla manovra di bilancio per il 2024.

² Per approfondimenti e valutazioni di merito, cfr. *Disegno di legge AS 615 "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"*, memoria della Banca d'Italia, 1^a Commissione permanente del Senato della Repubblica (Affari costituzionali), Senato della Repubblica, Roma, 19 giugno 2023; *Disegno di legge AS 615 "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"*, memoria della Banca d'Italia, Commissione parlamentare per le questioni regionali, Roma, 30 ottobre 2023; *Disegno di legge C 1665 "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"*, memoria della Banca d'Italia, 1^a Commissione della Camera dei deputati (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni), Camera dei deputati, Roma, 27 marzo 2024.

Sotto l'aspetto procedurale si distinguono, nell'ambito delle materie trasferibili alle Regioni, quelle associate a livelli essenziali delle prestazioni (LEP)³ dalle materie che non lo sono⁴. Le prime coinvolgono i diritti civili e sociali delle persone (ad es. sanità e istruzione) e possono essere trasferite solo dopo che siano stati determinati i LEP da garantire su tutto il territorio nazionale e i relativi costi e fabbisogni standard; il negoziato tra Stato e Regione deve essere svolto per ciascuna materia o una sua parte. La procedura può essere invece avviata sin dall'entrata in vigore della legge quadro per le altre materie; in ogni caso il Presidente del Consiglio dei ministri ha la facoltà di escluderne alcune dal negoziato qualora ravvisi l'esigenza di tutelare "l'unità giuridica o economica, nonché di indirizzo rispetto a politiche pubbliche prioritarie" (art. 2, comma 2, della L. 86/2024).

La norma stabilisce i passaggi formali per giungere alla stipula delle intese e ne fissa le scadenze. La procedura è avviata con un atto di iniziativa della Regione interessata, con cui si dà inizio a un negoziato con il Governo per la definizione di uno schema di intesa preliminare. Quest'ultimo è trasmesso alla Conferenza unificata e alle Commissioni bicamerali competenti (che si esprimono con eventuali atti di indirizzo), in modo da pervenire alla formulazione di una versione definitiva. La tappa finale consiste nella predisposizione da parte del Governo di un disegno di legge, con allegata l'intesa definitiva, sottoposto all'approvazione delle Camere a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti. Le intese hanno durata non superiore a dieci anni e si rinnovano automaticamente, salvo diversa volontà espressa dallo Stato o dalla Regione; possono essere modificate, su iniziativa di una delle due parti, rispettando la medesima procedura prevista per la loro approvazione.

Per quanto concerne gli aspetti finanziari, la legge stabilisce che alle Regioni che ottengono l'autonomia differenziata siano attribuite quote di compartecipazione al gettito di uno o più tributi erariali maturato sul proprio territorio. I criteri per la quantificazione della spesa e la corrispondente definizione delle aliquote di compartecipazione saranno individuati nelle singole intese. In particolare, alcune Commissioni paritetiche Stato-Regione provvederanno a quantificare l'entità delle risorse finanziarie, umane e materiali oggetto di trasferimento, nonché a verificare annualmente l'allineamento fra i fabbisogni finanziari e il gettito dei tributi compartecipati, proponendo eventuali adeguamenti delle aliquote di compartecipazione (da adottare con decreto ministeriale).

³ Le materie associate ai LEP sono 14: norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; valorizzazione dei beni culturali e ambientali; promozione e organizzazione di attività culturali (art. 3 del disegno di legge).

⁴ Le materie non associate ai LEP sono 9: organizzazione della giustizia di pace, limitatamente all'individuazione dei circondari; rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; previdenza complementare e integrativa; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale; professioni; protezione civile; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale.

Le entrate proprie di natura tributaria sono aumentate del 4,2 per cento (a 83,7 miliardi). L'incremento è stato particolarmente pronunciato per le imposte dirette (tav. a5.2), trainate dalle addizionali all'Irpef (salite del 7,3 per cento, a 19,2 miliardi). Le imposte indirette sono cresciute in misura più contenuta, riflettendo una moderata espansione dell'IRAP (del 2,9 per cento, a 28,9 miliardi), a fronte della sostanziale stabilità del gettito delle imposte immobiliari. Le entrate proprie di natura extratributaria sono aumentate del 3,4 per cento (a 34,3 miliardi), soprattutto per l'andamento dei proventi dei servizi pubblici locali.

La spesa. – Nel 2023 la spesa delle Amministrazioni locali è salita del 4,3 per cento (a 291,6 miliardi; tav. a5.1); in rapporto al PIL ha continuato a scendere (al 13,7 per cento), portandosi su livelli inferiori a quelli osservati prima della pandemia. La componente corrente è aumentata di appena l'1,9 per cento (a 249,4 miliardi), mentre quella in conto capitale del 20,4 (a 42,2 miliardi).

La spesa sanitaria. – La spesa sanitaria, che rappresenta oltre la metà degli esborsi correnti locali, si è ampliata dello 0,6 per cento (a 131,5 miliardi); in rapporto al PIL ha raggiunto un valore fra i più bassi degli ultimi vent'anni (6,2 per cento).

Sia le prestazioni in natura sia i consumi intermedi sono cresciuti, sebbene in misura piuttosto modesta (dello 0,8 e dello 0,1 per cento, a 42,5 e 43,8 miliardi, rispettivamente). L'incremento della spesa per il personale, pari a oltre 3,5 punti in media l'anno nel 2020-22, ha fortemente decelerato (0,8 per cento, a 40,7 miliardi). Le informazioni più recenti indicano che la dotazione di personale sanitario nelle strutture pubbliche ha recuperato i livelli precedenti la crisi dei debiti sovrani. Le differenze territoriali restano tuttavia significative, soprattutto nel caso degli infermieri e del personale tecnico (cfr. il riquadro: *Il fabbisogno atteso di personale sanitario*). Sull'evoluzione degli organici peseranno in prospettiva la necessità di garantire il ricambio generazionale e quella di assicurare l'operatività delle strutture realizzate in attuazione del PNRR.

IL FABBISOGNO ATTESO DI PERSONALE SANITARIO

Tra il 2011 e il 2019 il personale del Servizio sanitario nazionale (SSN) è diminuito, con intensità diversa tra le macroaree; vi hanno influito i vincoli alla spesa e, per le regioni in Piano di rientro¹, il blocco del turnover. La pandemia ha portato a un'inversione di tendenza che ha visto aumentare il numero dei dipendenti dell'SSN. Ciò non ha tuttavia consentito di colmare i divari territoriali esistenti e di superare i problemi legati all'anzianità dell'organico né, in prospettiva, di soddisfare il maggiore fabbisogno di personale connesso con la realizzazione delle strutture territoriali previste dal PNRR.

¹ I Piani di rientro sono finalizzati al perseguimento dell'equilibrio economico, nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza; si basano su programmi operativi di riorganizzazione, riqualificazione o potenziamento del Servizio sanitario regionale, come stabilito dalla L. 311/2004 e successive modifiche e integrazioni.

Alla fine del 2022 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) operavano presso l'SSN 123 addetti ogni 10.000 abitanti: 109 nel Mezzogiorno, contro i 122 del Centro e i 134 del Nord. Il numero degli addetti è aumentato in misura significativa in tutte le aree rispetto al 2019, con intensità maggiore al Centro e nel Mezzogiorno (tav. a5.3). L'incremento è però avvenuto prevalentemente grazie a contratti temporanei e i differenziali territoriali nella dotazione di personale stabile si sono ampliati: tra il 2011 e il 2022 il personale con un contratto permanente è cresciuto al Nord, è rimasto invariato al Centro ed è diminuito nel Mezzogiorno. Il divario di quest'ultima area rispetto al resto del Paese è ancora più ampio se si includono gli addetti delle strutture sanitarie equiparate a quelle pubbliche e il personale delle strutture private accreditate (tav. a5.4).

Per il sistema sanitario nel suo complesso, un aspetto critico è costituito dalla disponibilità di medici in convenzione, come quelli di medicina generale (MMG) e i pediatri di libera scelta (PLS), il cui numero è ulteriormente sceso dopo la pandemia; la loro dotazione risulta più bassa nel Nord rispetto al resto del Paese (tav. a5.5).

Il limitato turnover ha fortemente inciso sulla composizione per età del personale dipendente dell'SSN: alla fine del 2022 il 16 per cento dell'organico aveva almeno 60 anni; per i medici tale quota raggiungeva il 26 per cento, il 34 nel Mezzogiorno (tav. a5.6 e figura, pannello a). Oltre il 40 per cento degli MMG e dei PLS aveva almeno 60 anni (oltre il 45 nel Mezzogiorno).

A legislazione vigente, tutto il personale che alla fine del 2022 aveva 60 o più anni di età cesserà di lavorare per pensionamento nell'arco di 10 anni: ciò corrisponde a più di 27.000 medici, oltre 24.000 infermieri e altrettanti addetti del ruolo tecnico, e a 28.000 MMG e PLS². Si genererà la necessità di assicurare un consistente ricambio generazionale, in particolare nel Mezzogiorno (figura, pannello a).

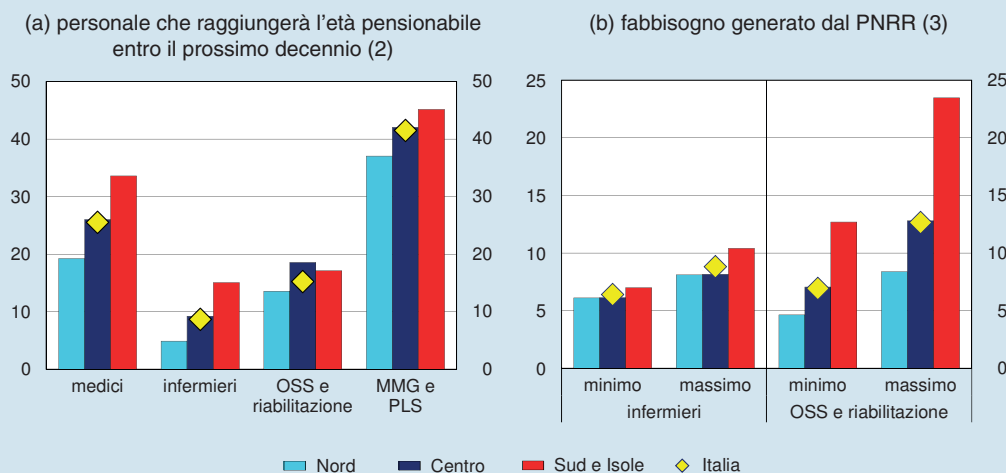
L'esigenza di garantire consistenti flussi in ingresso è ulteriormente accresciuta dal fabbisogno di personale dovuto al potenziamento dell'assistenza territoriale previsto dalla missione 6 (salute) del PNRR. Si stima che la sua completa attuazione richiederà almeno 19.600 infermieri e 6.300 operatori socio sanitari (OSS) e addetti alla riabilitazione, prevalentemente in aggiunta rispetto alla dotazione attuale³. La distribuzione di tali figure professionali sul territorio sarà proporzionale al numero di strutture da attivare (tav. a5.7) e implicherà un aumento dell'organico maggiore nel Mezzogiorno (figura, pannello b).

² Per la stima delle fuoriuscite si utilizza un'età pensionabile compresa tra 67 e 70 anni, con la possibilità per i soli dirigenti medici di rimanere in servizio su base volontaria fino a 72 anni (come previsto dal DL 215/2023).

³ La stima è stata effettuata considerando congiuntamente gli obiettivi fissati dal PNRR e gli standard di personale introdotti con il DM 77/2022; questi ultimi prevedono, per ogni tipologia di struttura e figura professionale, una dotazione compresa tra un valore minimo e massimo. Per maggiori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Fabbisogno di personale sanitario associato al PNRR*.

Fabbisogno di personale per raggiungimento dell'età pensionabile e per l'attuazione del PNRR (1)

(valori percentuali)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Conto annuale*. Per MMG e PLS, elaborazioni su dati Fondazione Enpam e Struttura interregionale sanitari convenzionati (Sisac); per il pannello (b), stime basate su quanto previsto dal DM 77/2022. Cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Fabbisogno di personale sanitario associato al PNRR*.

(1) Incidenza sul personale in organico alle strutture sanitarie pubbliche (ASL, Aziende ospedaliere, aziende integrate con il SSN e con l'università e IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione), classificati secondo il ruolo al 31 dicembre 2022. – (2) I dati del personale del SSN sono relativi ai soli contratti a tempo indeterminato. Per MMG e PLS, i dati sul personale con almeno 60 anni sono di Fondazione Enpam, mentre il numero totale a fine 2022 è stimato sulla base dei dati Sisac. – (3) Il DM 77/2022 prevede, per ogni struttura e figura professionale, una dotazione compresa tra un minimo e un massimo.

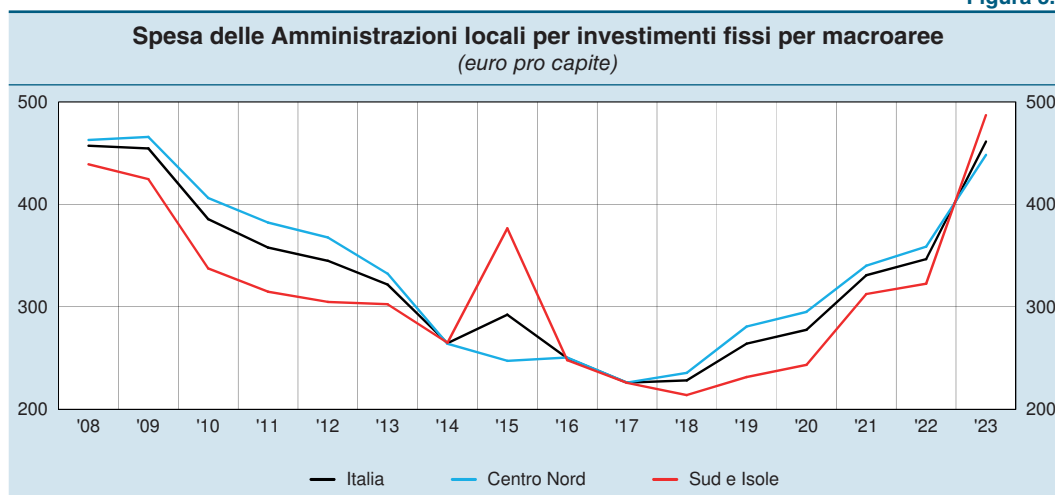
Nel complesso, nel prossimo decennio il turnover del personale e il potenziamento dell'assistenza territoriale previsto dal PNRR genereranno un fabbisogno, in termini di incidenza sull'organico alla fine del 2022, per i medici (comprensivi degli MMG e dei PLS) pari al 24 per cento nel Nord, al 30 al Centro e al 37 nel Mezzogiorno e per gli infermieri all'11, al 15 e al 20 per cento, rispettivamente.

La spesa per investimenti. – La spesa per investimenti delle Amministrazioni locali, in stabile espansione nel quinquennio 2018-22 (dell'8,0 per cento in media annua, 6,2 in termini reali), ha fortemente accelerato nel 2023, crescendo di oltre il 20 per cento (a 34,6 miliardi); la sua incidenza in rapporto al PIL è aumentata (all'1,6 per cento), riportandosi sui livelli del 2012. Gli investimenti locali hanno rappresentato oltre la metà di quelli pubblici complessivi.

Il dettaglio territoriale, ricostruito a partire dai dati del Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), evidenzia una ripresa particolarmente marcata nel Sud e nelle Isole, dove la spesa per investimenti pro capite avrebbe superato la media del resto del Paese per la prima volta dal 2015 (anno di chiusura del precedente ciclo di programmazione delle politiche europee; fig. 5.1). La dinamica degli investimenti pubblici locali è verosimilmente collegata alla progressiva realizzazione degli interventi del PNRR, che procede tuttavia a ritmi diversi fra le varie macroaree (cfr. il riquadro: *Gli appalti e l'attivazione dei cantieri nell'ambito del PNRR*). Fra gli investimenti in

crescita si segnalano quelli legati all'adeguamento tecnologico dei Comuni e allo sviluppo di procedure digitali per l'erogazione dei servizi (cfr. il riquadro: *Il grado di digitalizzazione dei Comuni*).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope e Istat per la popolazione.

GLI APPALTI E L'ATTIVAZIONE DEI CANTIERI NELL'AMBITO DEL PNRR

Secondo i dati del portale Italia Domani, a luglio del 2024 il valore dei progetti finanziati con le risorse del PNRR gestiti da soggetti attuatori pubblici¹ ammontava a 113 miliardi di euro². Circa l'80 per cento di tali progetti (91 miliardi) riguarda interventi per cui è richiesta una gara d'appalto³. Dai dati dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC)⁴ e del portale Italia Domani, risulta che i bandi pubblicati tra gennaio 2020 e agosto 2024 e collegati a progetti finanziati dal PNRR sono stati più di 173.000, per un ammontare di circa 61 miliardi di euro.

¹ I ministeri di competenza, titolari delle risorse del Piano, le assegnano ai soggetti attuatori che sono i responsabili della realizzazione delle misure e degli investimenti del Piano stesso. Oltre ai progetti gestiti da soggetti attuatori pubblici (in questo riquadro Amministrazioni pubbliche locali o centrali) si considerano anche quelli che prevedono una procedura di affidamento a evidenza pubblica.

² Il valore degli interventi censiti nel portale Italia Domani potrebbe risultare maggiore delle risorse già assegnate poiché include anche i progetti relativi a misure parzialmente definanziate dalla rimodulazione del Piano dello scorso 8 dicembre. I dati disponibili non consentono di valutare come il parziale definanziamento si rifletterà sui singoli progetti (potranno fuoriuscire dal perimetro del PNRR o subire una decurtazione delle risorse assegnate). Il riquadro si focalizza sulle prime sei missioni (M1: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; M2: rivoluzione verde e transizione ecologica; M3: infrastrutture per una mobilità sostenibile; M4: istruzione e ricerca; M5: inclusione e coesione; M6: salute), in quanto ad oggi mancano informazioni di dettaglio relative alla missione 7: *REPowerEU* (la cui dotazione finanziaria ammonta a 11,2 miliardi).

³ Le principali misure che per loro natura si ipotizza non richiedano una gara d'appalto comprendono borse di studio, progetti di ricerca, servizio civile e iniziative di formazione.

⁴ Le gare pubblicate a partire dal gennaio 2024 possono risentire della mancata indicazione del relativo Codice unico di progetto (CUP). Secondo nostre elaborazioni, la mancanza di questa informazione è riconducibile principalmente a gare di importo inferiore a 40.000 euro; ciò determina una sottostima del numero di gare e, seppure in misura minore, del loro valore aggregato.

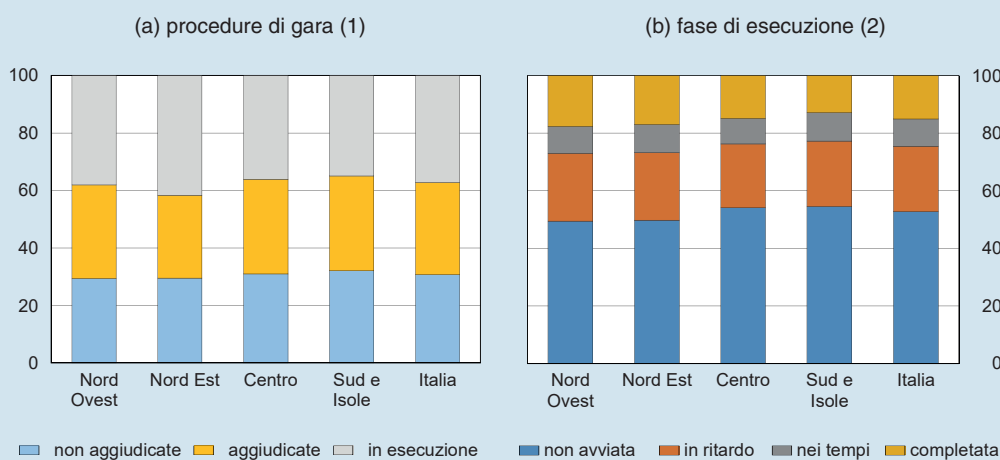
Il Nord Est è la macroarea con la quota maggiore di bandi avviati in relazione al totale delle risorse la cui spesa necessita di una gara d'appalto (78 per cento), il Nord Ovest quella con la quota minore (61); al Centro e nel Mezzogiorno gli importi messi a gara sono rispettivamente il 69 e il 67 per cento delle risorse a disposizione. Il valore delle gare per interventi nel Sud e nelle Isole corrisponde complessivamente al 41 per cento del totale degli importi banditi, in linea con la clausola del Piano che prevede di destinare il 40 per cento delle risorse a progetti localizzati in tale area; le missioni 1 (digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo) e 6 (salute) si collocano al di sotto di tale soglia.

A livello nazionale quasi tre quarti degli importi messi a gara sono destinati alla realizzazione di opere pubbliche, per oltre la metà afferenti alla missione 2 (rivoluzione verde e transizione ecologica) e alla missione 3 (infrastrutture per una mobilità sostenibile).

È stato aggiudicato quasi il 70 per cento delle gare per lavori pubblici bandite tra novembre 2021 e agosto 2024 (per un ammontare di circa 32 miliardi di euro), con lievi differenze tra macroaree (figura, pannello a)⁵. Le Province e i Comuni sono i soggetti attuatori pubblici con percentuali maggiori di gare aggiudicate (oltre il 70

Figura

Stato di avanzamento dei lavori pubblici collegati al PNRR
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ANAC, Italia Domani e Commissione nazionale paritetica per le Casse edili (CNCE EdilConnect).
(1) Le quote sono relative al totale dei bandi per lavori pubblicati da novembre 2021 ad agosto 2024. Il dato relativo all'Italia include anche le gare per cui non è noto il territorio. – (2) Lo stato di avanzamento dei lavori è calcolato confrontando i costi della manodopera già sostenuti con quelli previsti dal programma di spesa dell'opera. Le quote sono calcolate sulle gare bandite da novembre 2021 che risultavano aggiudicate alla fine di agosto 2024. Il dato relativo all'Italia include anche le gare per cui non è noto il territorio.

⁵ Le gare aggiudicate sono state individuate integrando le informazioni degli archivi ANAC con quelle relative ai cantieri già avviati per cui si dispongono di informazioni dal 1° novembre 2021. Da tale data le imprese edili hanno infatti l'obbligo di effettuare la denuncia di inizio attività alla Cassa edile/Edilcassa territorialmente competente, riportando il Codice identificativo di gara in caso di cantieri afferenti a contratti per opere pubbliche. L'invio e l'utilizzo di queste informazioni sono oggetto di una convenzione tra l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) e la Banca d'Italia.

per cento in tutte le ripartizioni), anche per la minore complessità delle opere da realizzare. Le differenze territoriali più ampie si riscontrano nelle gare gestite dalle Regioni (relative principalmente alla missione 6): nel Mezzogiorno solo la metà dei bandi risultava aggiudicata, il 64 per cento al Centro e circa il 70 al Nord.

Secondo nostre elaborazioni sui dati della Commissione nazionale paritetica per le Casse edili (CNCE EdilConnect), il 47 per cento delle gare bandite da novembre del 2021 e già aggiudicate ha avviato o terminato i lavori; l'incidenza di queste gare è più elevata nel Nord Est e nel Nord Ovest (50 per cento) e più contenuta al Centro e nel Mezzogiorno (45 per cento). Ad agosto del 2024 i lavori si sono conclusi per il 15 per cento delle gare aggiudicate, mentre per il restante 32 per cento sono ancora in corso (figura, pannello b), spesso con ampi ritardi rispetto ai tempi stimati. L'avanzamento dei lavori è leggermente minore nel Mezzogiorno.

IL GRADO DI DIGITALIZZAZIONE DEI COMUNI

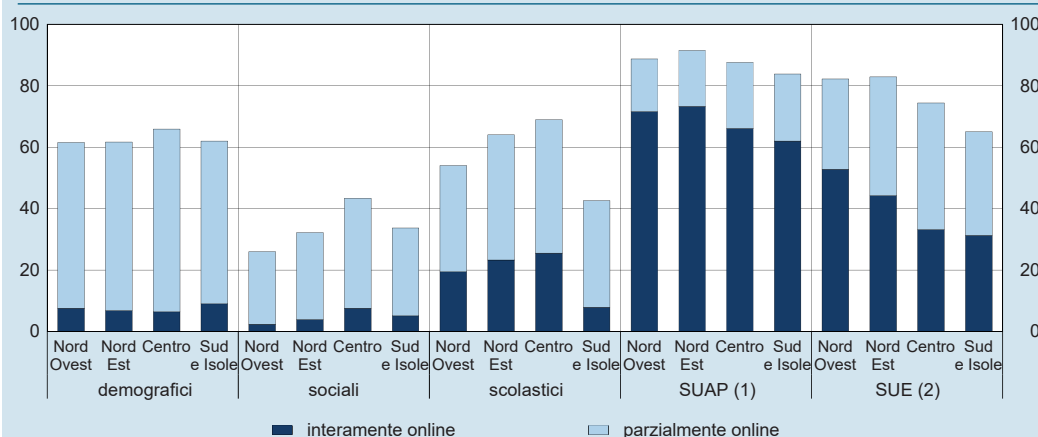
Nel 2022 l'Unione europea ha adottato la *Digital Decade Strategy*, in cui sono stati fissati gli obiettivi che gli Stati membri devono raggiungere entro il 2030 in termini di competenze digitali, connettività, adozione di tecnologie avanzate nelle imprese e servizi pubblici digitali. Sulla base dell'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (*digital economy and society index*, DESI) della Commissione europea, nel 2022 l'Italia occupava la diciottesima posizione fra i 27 paesi della UE, scontando ritardi ancora ampi nelle competenze digitali della popolazione e nell'offerta di servizi pubblici digitali.

Secondo l'*Indagine sulla digitalizzazione delle Amministrazioni locali* (IDAL) della Banca d'Italia, nel 2022 è cresciuta la quota di Comuni che offre servizi tramite web e di conseguenza si è ridotta al 6 per cento l'incidenza dei siti non interattivi (dal 44 nel 2019); il miglioramento ha interessato uniformemente tutte le macroaree.

Lo sviluppo digitale ha riguardato soprattutto i servizi alle imprese: oltre tre quarti degli enti offrivano almeno parzialmente online¹ i servizi dello Sportello unico per l'edilizia (SUE) e circa il 90 per cento quelli dello Sportello unico per le attività produttive (SUAP), con una quota più bassa fra i Comuni del Mezzogiorno e del Centro (figura). Tra i servizi rivolti alle famiglie, quelli demografici erano i più digitalizzati, con una diffusione simile tra macroaree (disponibili mediamente in oltre sei Comuni su dieci). Per quelli sociali la modalità online era limitata in media al 30 per cento dei Comuni, con differenze territoriali più marcate (35,8 per cento nel Centro, 23,6 nel Nord Ovest). L'offerta digitale per i servizi scolastici risultava maggiore al Centro e scontava invece ritardi nel Mezzogiorno.

¹ Il servizio è interamente digitalizzato se le relative pratiche possono essere svolte completamente online, è parzialmente digitalizzato se solo parte del processo può essere svolta online, non è digitalizzato se la pratica deve essere svolta in presenza presso gli sportelli dell'ente. Cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce Indagine sulla digitalizzazione delle Amministrazioni locali (IDAL).

Quota di Comuni che offrono servizi digitali (valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, IDAL; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Indagine sulla digitalizzazione delle Amministrazioni locali (IDAL).

(1) Sportello unico per le attività produttive (SUAP). – (2) Sportello unico per l'edilizia (SUE).

Focalizzando l'attenzione sui soli Comuni che offrono la possibilità di ottenere servizi totalmente online, il ricorso a questo canale è stato più frequente da parte delle imprese, anche in virtù degli obblighi di legge: nella media nazionale, oltre il 90 per cento delle pratiche era svolto interamente per via telematica, ad eccezione del Centro, che risultava in lieve ritardo. Le famiglie hanno utilizzato canali completamente digitali in media per l'85 per cento delle pratiche scolastiche, per il 61 di quelle sociali e per il 48 di quelle anagrafiche; la domanda di questi servizi non presentava differenze sistematiche fra le ripartizioni.

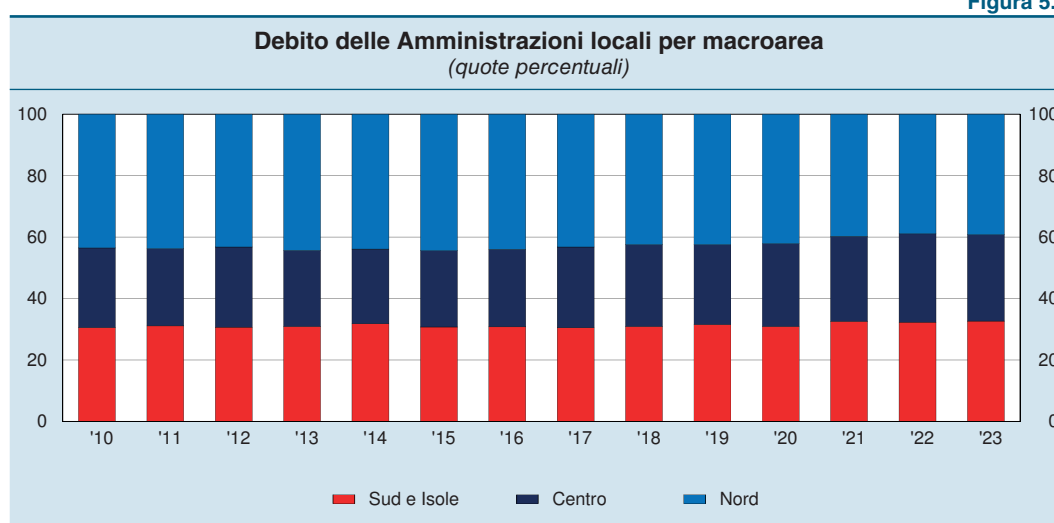
Le dotazioni di forza lavoro qualificata e di infrastrutture informatiche rappresentano fattori cruciali per favorire lo sviluppo digitale. Nel 2022 i Comuni del Nord Est erano quelli con una più elevata incidenza di personale specializzato, con una quota di laureati in facoltà scientifico-tecnologiche e competenze informatiche avanzate rispettivamente dell'11,4 e dell'12,4 per cento, a fronte dell'8,9 e dell'8,5 nella media del Paese (tav. a5.8). Di contro, gli addetti senza alcuna competenza informatica erano concentrati soprattutto nei Comuni del Mezzogiorno (24,5 per cento del totale; 18 nella media italiana). Nel 2022, in media oltre un quinto del personale aveva svolto attività di formazione in tecnologie della comunicazione e dell'informazione, con un massimo del 32,4 per cento nel Nord Ovest e un minimo del 5,9 nel Mezzogiorno.

Alla fine del 2022 il 60 per cento dei Comuni accedeva a internet con connessioni basate su tecnologia in fibra ottica, con un massimo nel Nord Est (85 per cento) e un minimo nel Nord Ovest (48). Secondo i dati di Siope, la spesa per investimenti informatici dei Comuni è aumentata di quasi il 15 per cento nel biennio 2021-22 rispetto a quello precedente, anche grazie alla disponibilità dei fondi del PNRR. L'incremento è stato particolarmente elevato nel Mezzogiorno (36 per cento) e nel Centro (31), a fronte di un lieve calo nel Nord Est, dove gli investimenti rimangono tuttavia elevati in termini pro capite.

Sulla base di dati preliminari l'espansione degli investimenti locali sarebbe proseguita a ritmo sostenuto anche nei primi nove mesi dell'anno in corso in tutte le aree del Paese, in particolare nel Mezzogiorno.

Il debito. – Nel 2023 il debito delle Amministrazioni locali si è ridotto sia in valore assoluto (del 4,3 per cento, a 84,3 miliardi) sia in rapporto al prodotto (di 0,5 punti, al 4,0 per cento). La contrazione è stata diffusa sul territorio, interessando in modo particolare il Centro; la quota di debito locale ascrivibile a quest'ultima ripartizione è pertanto diminuita (a circa il 28 per cento; fig. 5.2). I dati relativi ai primi otto mesi dell'anno in corso segnalano un ulteriore calo del debito delle Amministrazioni locali in tutte le macroaree.

Figura 5.2



Le politiche di coesione

Le politiche di coesione nazionali ed europee hanno l'obiettivo di ridurre i divari territoriali; il loro orizzonte di programmazione ha una durata di sette anni. Si è conclusa l'attività di spesa delle risorse a valere sul ciclo 2014-20, anche se quest'ultimo si chiuderà solo con la relazione finale da presentare entro febbraio 2026¹; l'attività relativa al ciclo 2021-27 è tuttora in fase di avvio, anche a seguito di alcune recenti modifiche normative che hanno ridisegnato le modalità di gestione degli interventi per rafforzarne il coordinamento sia tra gli enti attuatori sia con il PNRR.

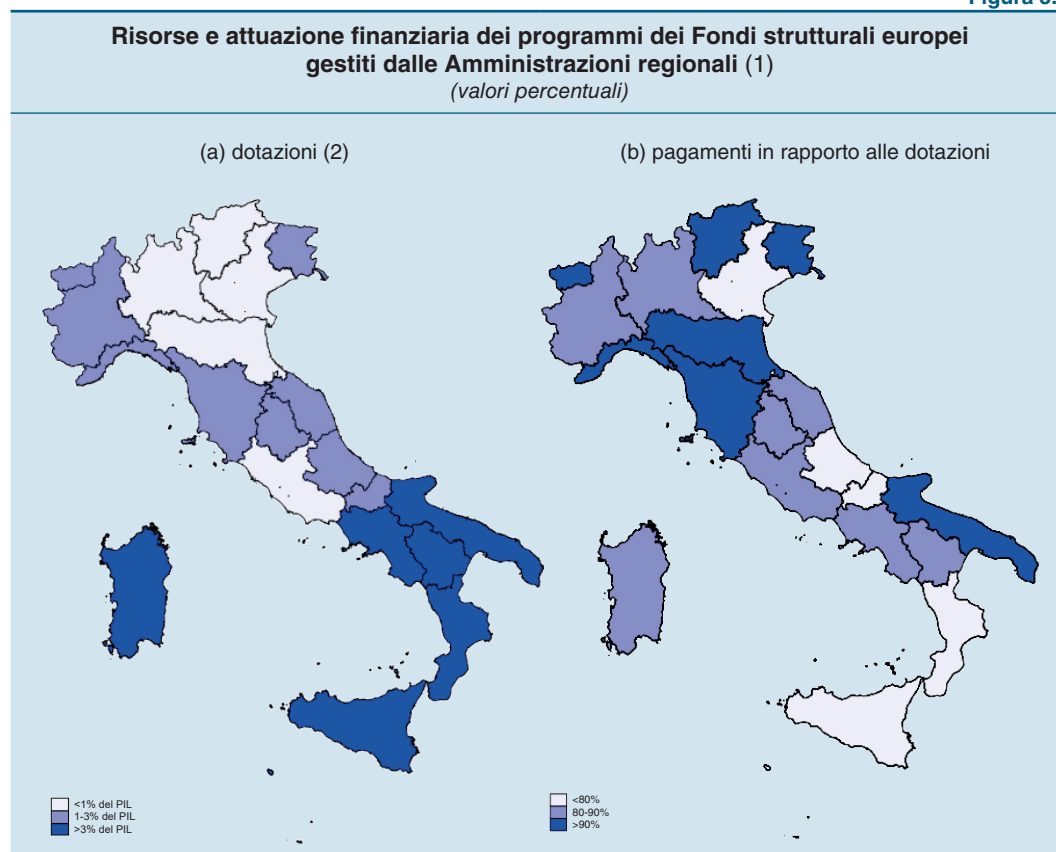
Il ciclo di programmazione 2014-20. – Le risorse complessivamente stanziare ammontavano a 140 miliardi, di cui 64 afferenti alle politiche europee e la restante parte a quelle nazionali (tav. a5.9). Le politiche europee per la coesione, realizzate principalmente attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il

¹ Il regolamento UE/2024/795 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 febbraio 2024 ha modificato il regolamento UE/2013/1303, posponendo il termine per la trasmissione della domanda finale di un pagamento intermedio al 31 luglio 2025 e quello per la presentazione dei documenti di chiusura al 15 febbraio 2026.

Fondo sociale europeo (FSE) al netto dei programmi di Cooperazione territoriale europea, sono state finanziate con risorse europee per 48 miliardi, integrate da un cofinanziamento nazionale pari a 16 miliardi; alle regioni del Mezzogiorno sono stati destinati tre quarti delle risorse europee e circa la metà del cofinanziamento nazionale. Sulla base dell'ultimo monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato (RGS) la spesa rendicontata è attualmente quasi l'84 per cento di quanto stanziato.

Le risorse sono state suddivise in parti pressoché uguali fra Programmi operativi regionali (POR) e Programmi operativi nazionali (PON), rispettivamente gestiti dal livello di governo regionale e centrale (tav. a5.10). Il grado di attuazione è superiore per i POR, per i quali è stato speso l'89 per cento della dotazione complessiva iniziale, con valori particolarmente elevati per la Puglia e per alcune amministrazioni del Centro Nord (che si caratterizzano tuttavia per importi più contenuti; fig. 5.3). Per i PON è stato speso circa l'81 per cento del totale dei fondi assegnati; l'utilizzo delle risorse è stato generalmente più rapido nel Mezzogiorno, sebbene le differenze siano molto limitate fra le diverse aree del Paese².

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Monitoraggio politiche di coesione. Programmazione 2021-2027. Programmazione 2014-2020. Situazione al 31 agosto 2024*, (tabella 15, pp. 41-43).

(1) POR finanziati dal FESR e dall'FSE al netto dei programmi di Cooperazione territoriale europea. – (2) Valori in rapporto al PIL del 2022.

² Considerando l'eliminazione del cofinanziamento nazionale concordata con la Commissione europea per alcuni programmi per i periodi contabili 2020-21 e 2021-22, la quota di pagamenti salirebbe a circa il 97 per cento complessivamente tra POR e PON (cfr. RGS, *Monitoraggio politiche di coesione*).

Le politiche di coesione nazionali per gli anni 2014-20, finanziate con risorse statali prevalentemente attraverso il Fondo sviluppo e coesione e il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, evidenziano in media un ritmo di spesa molto più lento: è stato utilizzato circa il 40 per cento delle disponibilità.

La riforma delle politiche di coesione. – Nell'ultimo biennio sono stati adottati alcuni provvedimenti volti a favorire il raccordo delle diverse politiche di riequilibrio territoriale e ad accelerare l'utilizzo delle risorse disponibili³. Il quadro di gestione di tali politiche è stato complessivamente ridisegnato, rafforzando i poteri di indirizzo, controllo e monitoraggio del Ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e per il PNRR. Il confronto fra il livello di governo centrale e quello regionale avviene in un'apposita Cabina di regia.

Gli interventi sono individuati con gli Accordi per la coesione sottoscritti dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Regione interessata; tengono conto di un elenco di priorità, coerentemente con il Piano strategico della Zona economica speciale per il Mezzogiorno (ZES unica)⁴, e sono corredati da cronoprogrammi procedurali e finanziari.

La verifica dei cronoprogrammi e del conseguimento dei relativi obiettivi, oltre al controllo che non vi siano sovrapposizioni tra programmi nazionali e regionali, viene svolta dal Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, che ha sostituito la soppressa Agenzia per la coesione territoriale.

È stato istituito un meccanismo premiale che in alcuni casi consente alle regioni che rispettano i cronoprogrammi di ridurre o azzerare la quota di finanziamento a loro carico. Nel caso di inerzia o di ritardi nell'esecuzione dei programmi è previsto invece l'esercizio di poteri sostitutivi da parte del governo centrale.

Il ciclo di programmazione 2021-27. – Le risorse per il ciclo di programmazione in corso ammontano al momento a circa 143 miliardi, di cui 75 relativi alle politiche europee e la restante parte alle politiche nazionali.

L'impianto generale delle politiche di coesione europee, attuate attraverso i Fondi strutturali⁵, è stato definito dall'Accordo di partenariato tra la UE e l'Italia del 19 luglio 2022. Il nuovo ciclo si caratterizza per una ricomposizione dei gruppi di regioni, con

³ In particolare, cfr. i DD.LL. 13/2023, 124/2023, 19/2024 e il DL 60/2024 (decreto "coesione"); quest'ultimo dà attuazione alla riforma 1.9 bis del PNRR, come modificato dalla decisione del Consiglio della UE dell'8 dicembre 2023.

⁴ Il Piano definisce la politica di sviluppo delle regioni del Mezzogiorno che rientrano nella ZES unica, individuando i settori da promuovere, quelli da rafforzare, gli investimenti e gli interventi prioritari.

⁵ Si tratta in particolare di: (a) FESR (esclusa la quota a valere sui programmi di Cooperazione territoriale europea); (b) FSE+, che riunisce quattro strumenti di finanziamento che nel periodo di programmazione 2014-20 erano distinti, ossia l'FSE, il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD), l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile e il programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI); (c) Fondo per la giusta transizione (JTF); (d) Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA).

il passaggio di Molise e Sardegna dalla categoria di regioni “in transizione” del ciclo 2014-20 a quella di “meno sviluppate”⁶, e lo spostamento di Umbria e Marche al gruppo “in transizione” da quello di “più sviluppate”. Il finanziamento a carico del bilancio europeo è pari a 42 miliardi, il resto proviene dal cofinanziamento nazionale; come nel precedente ciclo, alle regioni del Mezzogiorno sono destinati tre quarti delle risorse europee e poco meno della metà di quelle nazionali. L’ultimo monitoraggio dell’RGS, relativo alla fine dello scorso giugno, evidenzia che l’attuazione degli interventi è ancora a uno stadio iniziale, essendo stato speso solo il 2,8 per cento delle dotazioni disponibili e impegnato il 12.

Due terzi delle risorse relative ai fondi strutturali sono gestite a livello locale attraverso i POR, il doppio rispetto al precedente ciclo di programmazione. Nell’ambito delle azioni di competenza centrale si segnala il Programma nazionale di assistenza tecnica capacità per la coesione 2021-27, volto a rafforzare la capacità amministrativa di attuazione delle politiche di coesione anche attraverso il supporto tecnico agli enti delle regioni meno sviluppate.

Con riferimento alle politiche nazionali, le risorse a disposizione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) ammontano a oltre 70 miliardi. In base a quanto previsto dalle leggi di bilancio per il 2021 e per il 2022, l’80 per cento della dotazione del Fondo dovrà essere destinata alle regioni del Mezzogiorno. Attualmente per Puglia e Sardegna restano ancora da sottoscrivere gli Accordi per la coesione.

⁶ Le regioni vengono classificate in tre categorie: più sviluppate, in transizione e meno sviluppate.

6. LE BANCHE

I finanziamenti al settore privato non finanziario, già in rallentamento dalla fine del 2022, sono diminuiti in tutte le macroaree da settembre dello scorso anno: il calo del credito alle imprese è stato generalizzato; i prestiti alle famiglie hanno continuato a espandersi solo nel Mezzogiorno, seppure meno intensamente di quanto osservato nel 2022.

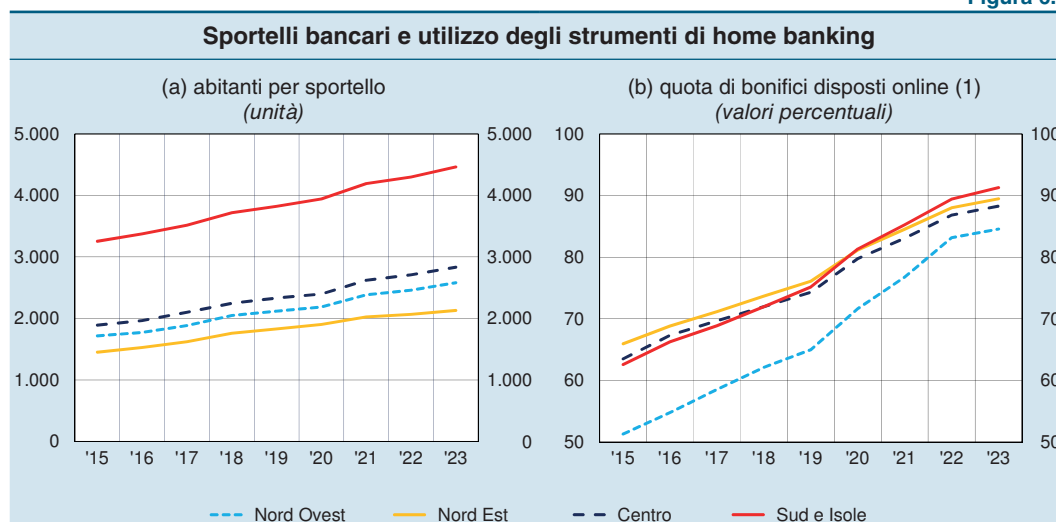
Nonostante l'aumento recente del flusso di nuovi crediti deteriorati, a giugno del 2024 la loro quota sul totale dei finanziamenti si collocava ancora su valori molto contenuti nel confronto storico; rimaneva più elevata nel Sud e nelle Isole. Rispetto alla fine del 2022 si è ridotta l'incidenza di prestiti a imprese *in bonis* caratterizzati da un significativo incremento del rischio di credito, soprattutto nel Mezzogiorno, dove si è portata su livelli inferiori a quelli precedenti la pandemia.

La struttura dell'industria bancaria

Alla fine del 2023 il sistema bancario italiano era composto da 428 banche (10 in meno dell'anno precedente), di cui 156 con sede amministrativa nel Nord Ovest, 115 nel Nord Est, 83 al Centro e 74 nel Sud e nelle Isole¹.

Durante lo scorso anno le banche hanno proseguito nella riorganizzazione della rete degli sportelli e dei canali di distribuzione. Il numero delle dipendenze bancarie è diminuito in tutte le macroaree, tra il 2,8 per cento nel Nord Est e il 4,5 nel Nord Ovest; il calo si è protratto, in misura meno marcata, nella prima metà del 2024. Alla fine del 2023 vi erano poco meno di 4.500 abitanti per sportello nel Mezzogiorno, a fronte di quasi 2.500 al Centro Nord (fig. 6.1.a).

Figura 6.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Quota degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

¹ I dati si riferiscono alle singole banche, indipendentemente dalla loro appartenenza a un gruppo.

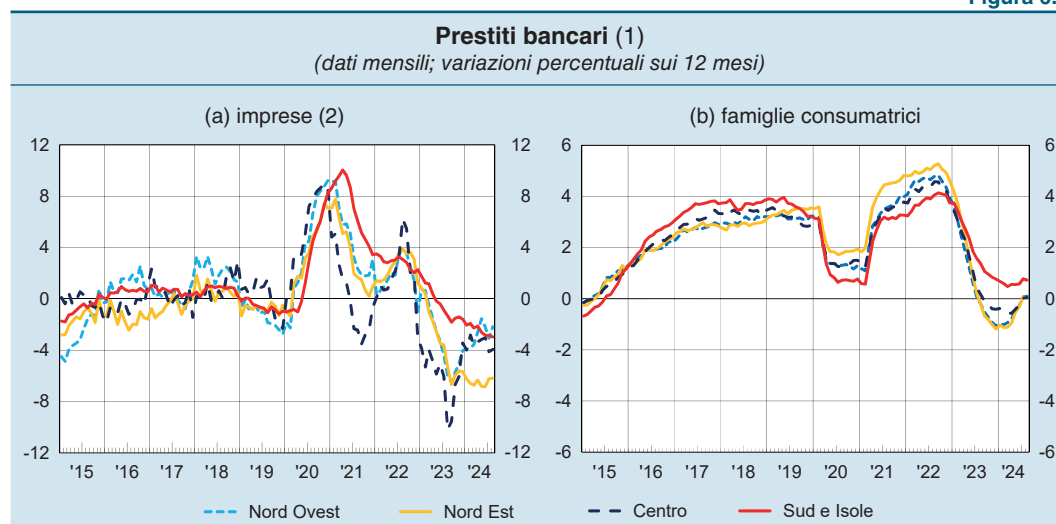
Sebbene dal 2009 il numero degli sportelli si sia ridotto di oltre il 40 per cento, l'accesso ai servizi finanziari è stato facilitato dal crescente utilizzo dei canali digitali, nonché dai tempi contenuti di percorrenza per raggiungere i comuni serviti da sportelli bancari o postali². Nel 2023 la quota di bonifici effettuati in modalità telematica ha continuato a salire in tutte le aree (fig. 6.1.b) ed è aumentata la diffusione dell'home banking, seppure con differenze territoriali. Alla fine del 2023 i clienti con contratti di home banking³ erano pari a 79 unità ogni 100 abitanti nel Nord Ovest, a 78 nel Nord Est, a 67 al Centro e a 51 nel Sud e nelle Isole (cfr. il riquadro: *Le scelte finanziarie delle famiglie più anziane* del capitolo 3).

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2023 i prestiti bancari al settore privato non finanziario si sono contratti in tutte le aree del Paese. La flessione è stata più marcata nel Nord Est (-3,9 per cento a dicembre rispetto a dodici mesi prima) e meno nel Mezzogiorno (-0,3). Nei primi sei mesi dell'anno in corso il calo è proseguito in tutte le ripartizioni (tav. a6.1).

L'andamento è dipeso dalla decisa diminuzione dei finanziamenti al settore produttivo, soprattutto al Centro Nord (cfr. il paragrafo: *La redditività e l'indebitamento delle imprese* del capitolo 2). La domanda di credito è scesa per il rallentamento degli investimenti e per il maggiore ricorso all'autofinanziamento; allo stesso tempo i criteri di offerta si sono inaspriti nell'intero Paese. Nel primo semestre del 2024 la riduzione dei finanziamenti alle imprese è proseguita, intensificandosi nel Nord Est e nel Mezzogiorno (fig. 6.2.a); ciò ha rispecchiato l'irrigidimento delle politiche di offerta adottate dalle banche, che hanno risentito dell'aumento del rischio percepito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 6.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Prestiti bancari*. (1) Per agosto 2024, dati provvisori. – (2) Società non finanziarie e famiglie produttrici.

² Per ulteriori dettagli, cfr. il riquadro: *Gli sportelli bancari sul territorio* del capitolo 6 in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2023.

³ Sono compresi i servizi di tipo informativo o dispositivo – escluso il phone banking – offerti alle famiglie.

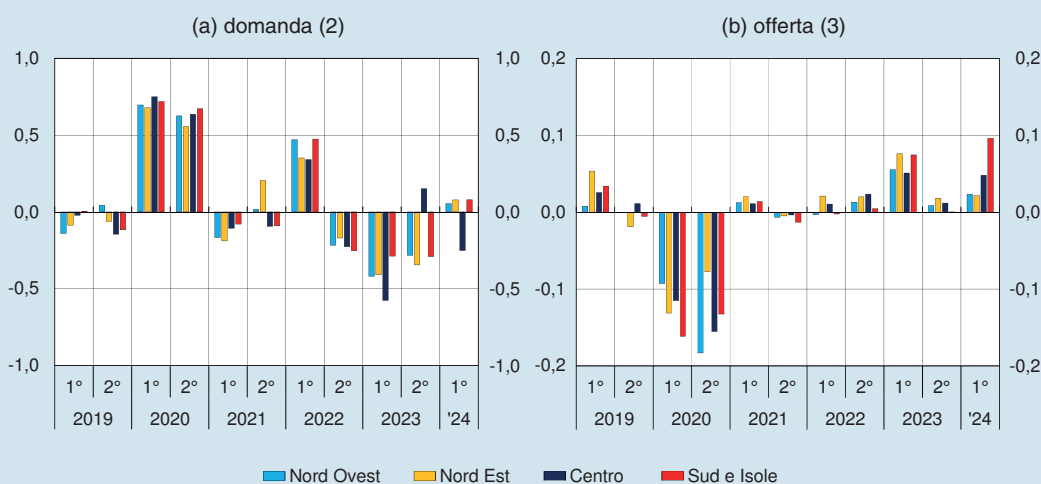
Anche la dinamica dei finanziamenti alle famiglie si è notevolmente indebolita nel 2023: dallo scorso autunno il credito si è ridotto nelle aree centro-settentrionali; ha continuato a crescere nel Mezzogiorno, sebbene in forte rallentamento rispetto al 2022. Vi ha contribuito soprattutto la diminuzione di nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni, particolarmente marcata al Centro, su cui ha inciso l'elevato livello del costo del credito (tav. a6.2; cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 3). Nel primo semestre dell'anno in corso si è protratta la debole espansione dei prestiti alle famiglie nel Sud e nelle Isole, mentre il loro calo al Centro Nord si è arrestato in luglio (fig. 6.2.b).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine sull'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)¹, nel primo semestre del 2024 la domanda di credito delle imprese è tornata a espandersi nel Nord e nel Mezzogiorno, riducendosi invece al Centro (figura A, pannello a). In un contesto di lieve diminuzione dei tassi di interesse, le richieste di prestiti per il sostegno degli investimenti e per la ristrutturazione del debito sono aumentate ovunque fuorché al Centro, mentre la domanda per il finanziamento del capitale circolante è scesa in tutte le aree ad eccezione del Nord Est.

Figura A

Domanda e offerta di credito delle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: RBLs; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs).

(1) L'indice di diffusione sintetizza le informazioni sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito nei 2 semestri dell'anno. – (2) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano un'espansione (contrazione) della domanda. – (3) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una restrizione (allentamento) dell'offerta.

La domanda di credito da parte delle imprese è cresciuta esclusivamente per le banche di media e grande dimensione. I criteri di offerta alle aziende sono divenuti

¹ Per approfondimenti, cfr. anche A. Orame, *Bank lending and the European debt crisis: evidence from a new survey*, "International Journal of Central Banking", 19, 1, 2023, pp. 243-300.

più restrittivi in ogni ripartizione territoriale, in particolare nel Mezzogiorno (figura A, pannello b), principalmente a causa del peggioramento della rischiosità percepita dagli intermediari per alcune tipologie di impresa. La maggiore prudenza ha contraddistinto soprattutto le banche di media e grande dimensione e ha interessato in prevalenza il settore edile.

Le banche hanno richiesto più garanzie e hanno aumentato sia il rating minimo per l'accesso al credito, sia gli spread sui prestiti più rischiosi sebbene quelli medi si siano ridotti.

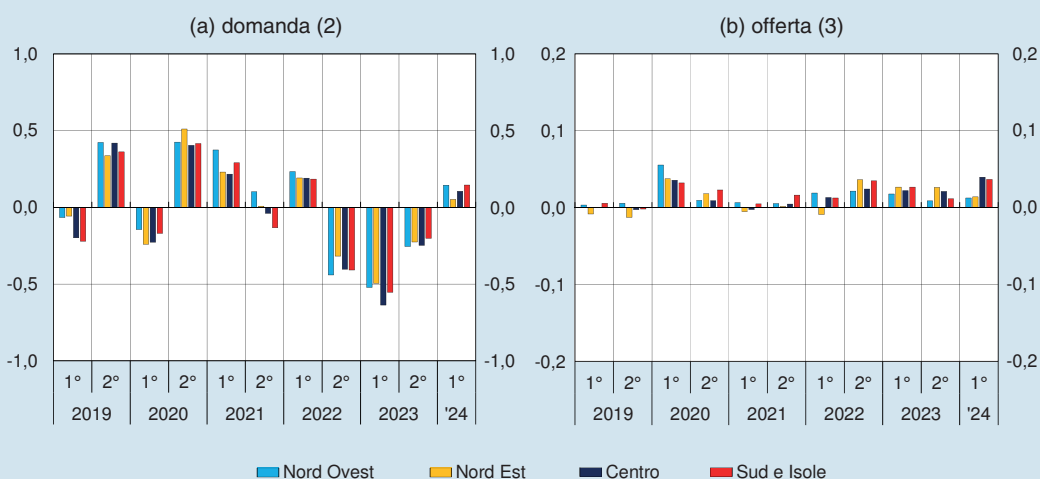
Nel primo semestre del 2024 la domanda di prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è salita debolmente in tutte le macroaree (figura B, pannello a). Dopo la decisa contrazione osservata nel semestre precedente, le richieste di credito per finalità di consumo sono tornate a crescere.

I criteri di offerta alle famiglie si sono ovunque lievemente irrigiditi sia per i mutui per l'acquisto di abitazioni (figura B, pannello b), sia per il credito al consumo. L'inasprimento delle condizioni sui primi si è tradotto soprattutto in una richiesta di garanzie più consistenti. Gli spread mediamente applicati alla clientela si sono notevolmente ridotti, ma non quelli relativi ai mutui più rischiosi. La percezione di un rischio più elevato sulle prospettive del mercato degli immobili residenziali ha spinto le banche a una maggiore selettività, mentre la pressione concorrenziale ha attenuato l'irrigidimento dell'offerta.

Per la seconda parte del 2024 le banche prefigurano un ulteriore incremento della domanda di finanziamenti da parte di famiglie e imprese, a fronte di un orientamento dell'offerta ancora improntato alla cautela.

Figura B

Domanda e offerta di prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(indici di diffusione)



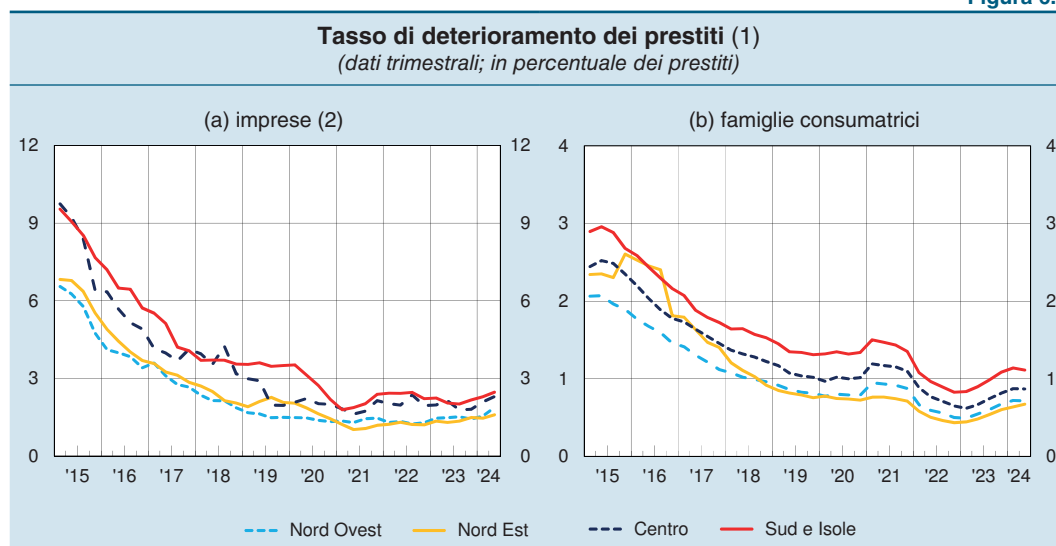
Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS).

(1) L'indice di diffusione sintetizza le informazioni sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito nei 2 semestri dell'anno. – (2) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano un'espansione (contrazione) della domanda. – (3) Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una restrizione (allentamento) dell'offerta.

La qualità del credito. – Nel primo semestre del 2024, in un contesto contraddistinto da tassi di interesse relativamente alti, sono emersi alcuni segnali di peggioramento della qualità del credito. Il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto a quelli *in bonis* (tasso di deterioramento)⁴, che nel corso del 2023 era aumentato appena, è ulteriormente cresciuto pur mantenendosi su valori bassi grazie alla redditività sostenuta delle imprese (cfr. il paragrafo: *La redditività e l'indebitamento delle imprese* del capitolo 2) e alla solida condizione economico-finanziaria delle famiglie (cfr. il capitolo 3). Il tasso di deterioramento rimane più elevato nel Mezzogiorno che al Centro Nord (tav. a6.3).

Nel primo semestre dell'anno in corso il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese ha continuato a salire; il peggioramento è stato meno marcato nel Nord Est (fig. 6.3.a). Per le famiglie, dopo il rialzo verificatosi nel 2023 in tutte le macroaree, l'indicatore è aumentato solo debolmente nel Nord Est, restando pressoché stabile nelle altre ripartizioni territoriali (fig. 6.3.b).

Figura 6.3



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Qualità del credito*.

(1) I valori sono calcolati come medie mobili di 4 trimestri del rapporto, espresso in ragione d'anno, tra il flusso di prestiti deteriorati rettificati e le consistenze dei prestiti non deteriorati in essere alla fine del periodo precedente. – (2) Società non finanziarie e famiglie produttrici.

Nonostante l'incremento dei prestiti deteriorati e il calo dei finanziamenti in essere, l'incidenza dello stock dei primi sul totale dei secondi è rimasta sostanzialmente invariata tra dicembre del 2022 e giugno del 2024: la quota, al lordo delle svalutazioni già contabilizzate dalle banche, si è collocata tra il 2,4 per cento al Centro e il 5,2 nel Mezzogiorno, confermandosi su livelli molto contenuti nel confronto storico⁵. Alla stabilità dell'indicatore hanno contribuito le operazioni di smobilizzo degli attivi: nel 2023 le banche hanno ceduto o cartolarizzato il 19 per cento dei prestiti che erano classificati in sofferenza all'inizio dell'anno⁶. In tutte le aree del Paese

⁴ Per ulteriori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Qualità del credito*.

⁵ Al netto delle rettifiche di valore, a giugno del 2024 l'incidenza dei prestiti deteriorati oscillava tra l'1,4 e il 2,9 per cento rispettivamente nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

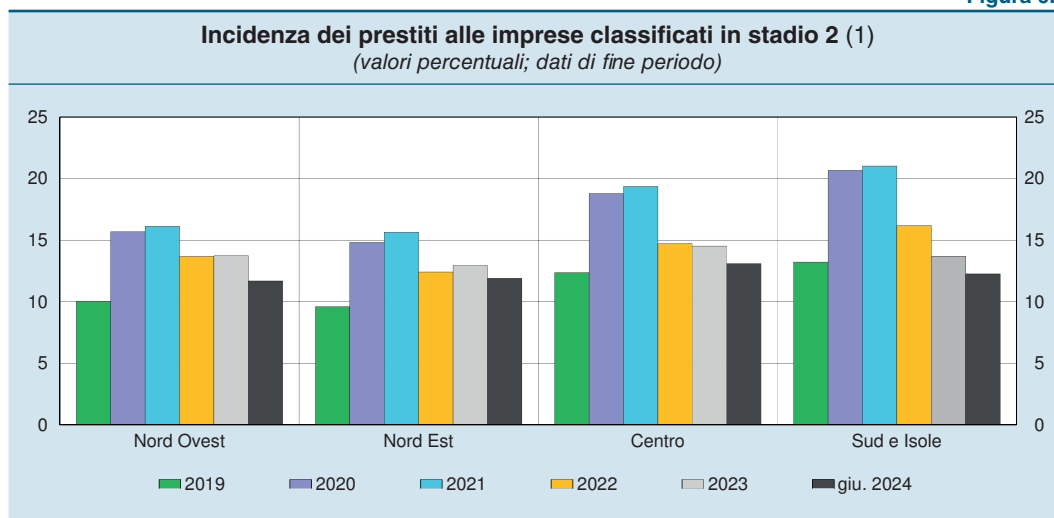
⁶ Per maggiori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Cessioni dei prestiti in sofferenza*.

queste operazioni hanno riguardato in prevalenza i prestiti alle famiglie, a differenza del 2022 quando avevano invece interessato maggiormente il credito al settore produttivo. L'attività di dismissione delle sofferenze è proseguita nella prima parte del 2024, seppure con minore intensità.

Il tasso di copertura dei prestiti deteriorati (rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati) è rimasto alto in ogni ripartizione, collocandosi a giugno dell'anno in corso tra il 49 per cento nel Nord Ovest e il 56 nel Nord Est.

Nel 2023 sono emersi segnali di peggioramento nella puntualità dei pagamenti da parte delle imprese, in particolare delle costruzioni e dei servizi immobiliari. Il tasso di ingresso in arretrato (definito come l'incidenza dei nuovi finanziamenti con ritardi di pagamento sui prestiti *in bonis* all'inizio del periodo) è cresciuto in tutte le aree territoriali, restando su valori più elevati nel Mezzogiorno e al Centro; nel primo semestre del 2024 ha mostrato una riduzione nel Nord Ovest e un moderato incremento nelle altre macroaree, più accentuato al Centro. La rischiosità dei crediti *in bonis*, misurata dalla quota di quelli classificati dalle banche in stadio 2⁷, ha avuto nel 2023 andamenti differenziati per area geografica: si è mantenuta sostanzialmente stabile al Centro Nord e si è ridotta di 2 punti percentuali nel Sud e nelle Isole. Nel primo semestre del 2024 l'indicatore è diminuito in tutte le ripartizioni assumendo a giugno valori inferiori a quelli della fine del 2022, ma più alti, ad eccezione del Mezzogiorno, dei livelli precedenti la pandemia (fig. 6.4).

Figura 6.4



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Qualità del credito.*

(1) Quota sul totale dei finanziamenti *in bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento. Ai fini del confronto intertemporale, il totale dei finanziamenti *in bonis* comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente in stadio 1. Sono escluse le ditte individuali.

⁷ Secondo il principio contabile IFRS 9, le banche classificano in stadio 2 i prestiti *in bonis* per i quali si rileva un significativo incremento del rischio di credito rispetto al momento in cui sono stati concessi.

APPENDICE STATISTICA

TAVOLE

1. Il quadro di insieme

Tav. a1.1	Tassi di crescita del PIL	61
» a1.2	Popolazione e classi di età	62
» a1.3	Scomposizione del tasso di crescita del PIL pro capite	63

2. Le imprese

Tav. a2.1	Valore aggiunto per settore e area geografica	64
» a2.2	Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti	65
» a2.3	Distribuzione settoriale delle imprese ad alta crescita per macroarea nel periodo 2014-19	66
» a2.4	Caratteristiche dei soci fondatori	67
» a2.5	Mobilità dei soci fondatori di imprese ad alta crescita nel periodo 2014-19	68
» a2.6	Costruzioni nel 2023	69
» a2.7	Capacità di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili	70
» a2.8	Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2023	71
» a2.9	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2024	72
» a2.10	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2024	73
» a2.11	Distribuzione dell'attività delle multinazionali sul territorio italiano nel 2021	74
» a2.12	Incidenza delle multinazionali sull'economia delle macroaree	75
» a2.13	Retribuzioni nelle imprese multinazionali	76
» a2.14	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2024	77

3. Le famiglie

Tav. a3.1	Componenti della ricchezza delle famiglie	78
» a3.2	Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica	79
» a3.3	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	80

4. Il mercato del lavoro

Tav. a4.1	Occupati e forze di lavoro	81
» a4.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)	82
» a4.3	Principali indicatori del mercato del lavoro	83

5. Le politiche pubbliche

Tav. a5.1	Conto consolidato delle Amministrazioni locali	84
» a5.2	Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali	85

Tav. a5.3	Personale delle strutture sanitarie pubbliche	86
» a5.4	Personale delle strutture equiparate alle pubbliche e delle private accreditate	87
» a5.5	Personale in convenzione	88
» a5.6	Personale delle strutture sanitarie pubbliche per età e ruolo	89
» a5.7	Strutture previste dal PNRR e stima del fabbisogno di personale	90
» a5.8	Dotazioni digitali dei Comuni	91
» a5.9	Risorse del ciclo di programmazione 2014-20	92
» a5.10	Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-20	93
6. Le banche		
Tav. a6.1	Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2024	94
» a6.2	Tassi di interesse bancari attivi a giugno 2024	95
» a6.3	Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2024	96

Tassi di crescita del PIL (1) (variazioni percentuali)						
AREE GEOGRAFICHE	2020	2021 (2)	2022 (2)	2023	2007-23 (3)	2019-23 (3)
Nord Ovest	-8,4	9,2	3,3	1,0	3,7	4,4
Nord Est	-8,9	8,6	4,6	0,8	4,5	4,3
Centro	-10,3	6,9	4,5	0,5	-4,5	0,6
Centro Nord	-9,1	8,4	4,0	0,8	1,6	3,3
Sud e Isole	-8,6	7,9	3,9	1,3	-6,8	3,7
Italia	-9,0	8,3	4,0	0,9	-0,4	3,5
<i>per memoria:</i>						
Italia (revisione settembre 2024)	-8,9	8,9	4,7	0,7	0,2	4,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici nazionali, Conti economici territoriali e Stima preliminare del PIL e dell'occupazione territoriale. Anno 2023.*

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. I dati non incorporano le revisioni (riportate nell'ultima riga della tavola) dei conti nazionali diffusi dall'Istat a settembre 2024 (cfr. Istat, *Anni 1995-2023. Conti economici nazionali. Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche*, Statistiche flash, 23 settembre 2024). – (2) Tassi di crescita ribasati con il tasso di crescita per l'Italia come da revisione Istat, *Anni 2021-2023. PIL e indebitamento AP. Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche*, Statistiche flash, 1° marzo 2024.

Popolazione e classi di età (1) (milioni di unità e valori percentuali)												
AREE GEOGRAFICHE	Nord			Centro			Sud e Isole			Italia		
	2007	2014	2023	2007	2014	2023	2007	2014	2023	2007	2014	2023
Popolazione (2)	26,6	27,7	27,5	11,3	11,9	11,7	20,6	20,8	19,8	58,5	60,3	59,0
Popolazione area di confronto (2) (3)	88,9	89,3	93,7	51,9	53,9	56,3	47,7	48,6	49,5	437,2	442,8	448,8
Quota 0-14 anni	13,3	13,7	12,1	13,2	13,4	11,8	15,6	14,4	12,5	14,1	13,9	12,2
Quota 0-14 anni area di confronto (3)	15,5	15,6	16,1	17,8	17,7	16,5	15,3	15,4	14,1	15,6	15,3	14,9
Quota 15-64 anni	65,4	63,6	63,1	65,3	64,1	63,2	66,7	66,1	64,1	65,8	64,6	63,5
Quota 15-64 anni area di confronto (3)	66,1	65,7	63,8	66,2	64,4	63,0	68,1	66,6	65,3	67,3	66,0	63,8
Quota oltre 64 anni	21,3	22,6	24,8	21,6	22,5	25,0	17,7	19,5	23,4	20,1	21,5	24,3
Quota oltre 64 anni area di confronto (3)	18,4	18,7	20,1	15,9	17,9	20,6	16,6	18,0	20,6	17,1	18,7	21,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Determinanti e previsioni dell'andamento demografico delle macroaree.*

(1) Valore al 1° gennaio dell'anno. Solo per l'Italia e le sue macroaree, i dati sul 2023 fanno riferimento ai dati provvisori al 1° gennaio 2024. – (2) Milioni di unità. – (3) Le aree di confronto (Nomenclatura delle unità territoriali statistiche, NUTS 1) considerate sono le seguenti: per il Nord, Assia, Baden-Wurtemberg, Bassa Sassonia, Bayern, Fiandre, Finlandia Continentale, Francia Grande Est, Irlanda, Renania-Palatinato, Renania Settentrionale-Vestfalia, Spagna Nord Est, Svezia Meridionale; per il Centro, Attica, Alvernia-Rodano-Alpi, Danimarca, Île-de-France, Nuova Aquitania, Occitania, Olanda Occidentale, Provenza-Alpi-Costa Azzurra; per il Sud e Isole, Croazia, Portogallo Continentale, Spagna Centro, Spagna Est, Spagna Sud, Voivodato della Masovia. Per l'Italia il confronto è basato sulla media europea considerando 27 paesi.

Scomposizione del tasso di crescita del PIL pro capite (1)
(medie annuali; valori percentuali)

VOCI	Nord		Centro		Sud e Isole		Italia	
	2007-13	2014-22	2007-13	2014-22	2007-13	2014-22	2007-13	2014-22
PIL pro capite	-1,6	1,2	-2,1	0,7	-1,9	0,9	-1,7	1,1
PIL pro capite area di confronto (2)	0,2	1,6	-0,4	1,1	-1,2	1,9	-0,3	1,7
Produttività del lavoro	-0,7	0,5	-1,1	0,0	-0,7	0,3	-0,7	0,2
Produttività del lavoro area di confronto (2)	-0,2	1,3	0,4	0,2	1,5	0,5	0,3	0,7
Tasso di occupazione	-0,5	0,8	-0,9	0,8	-1,2	0,9	-0,8	1,2
Tasso di occupazione area di confronto (2)	0,5	0,6	-0,3	1,1	-2,1	1,7	-0,3	1,3
Quota della popolazione di 15-64 anni sul totale	-0,4	-0,1	-0,3	-0,1	-0,2	-0,3	-0,3	-0,2
Quota della popolazione di 15-64 anni sul totale area di confronto (2)	-0,1	-0,3	-0,5	-0,2	-0,4	-0,2	-0,3	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche. *Leconomia delle regioni italiane sul 2023 la voce Determinanti e previsioni dell'andamento demografico delle macroaree.*

(1) Il tasso di crescita del PIL pro capite è approssimativamente pari alla somma del tasso di crescita della produttività del lavoro, di quello dell'occupazione e di quello della quota della popolazione in età da lavoro. Il valore residuo dell'uguaglianza è di entità trascurabile. Per gli occupati sono stati utilizzati i dati dei conti nazionali. Per ottenere gli occupati tra 15 e 64 anni sono state utilizzate le quote derivate dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro*. PIL a valori concatenati, anno di riferimento 2015. Occupati e popolazione sono calcolati come semisomma dei dati di inizio e fine anno. – (2) Le aree di confronto (Nomenclatura delle unità territoriali statistiche, NUTS 1) considerate sono le seguenti: per il Nord, Assia, Baden-Wurtemberg, Bassa Sassonia, Bayern, Fiandre, Finlandia Continentale, Francia Grande Est, Irlanda, Renania-Palatinato, Renania Settentrionale-Vestfalia, Spagna Nord Est, Svezia Meridionale; per il Centro, Attica, Alvernia-Rodano-Alpi, Danimarca, Île-de-France, Nuova Aquitania, Occitania, Olanda Occidentale, Provenza-Alpi-Costa Azzurra; per il Sud e Isole, Croazia, Portogallo Continentale, Spagna Centro, Spagna Est, Spagna Sud, Voivodato della Masovia. Per l'Italia il confronto è basato sulla media europea considerando 27 paesi.

Valore aggiunto per settore e area geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest (2)	Nord Est (2)	Centro (2)	Centro Nord (2)	Sud e Isole (2)	Italia (2)	Per memoria: Italia (revisione di settembre 2024)
Agricoltura, silvicoltura e pesca							
2020	-4,4	-3,6	-8,3	-5,1	-3,8	-4,6	-4,2
2021	-3,1	-3,7	-2,9	-3,3	3,2	-0,7	-0,3
2022	-8,8	1,6	0,7	-1,8	-2,6	-2,1	2,7
2023	6,3	-5,1	-6,1	-2,0	4,6	-2,5	-3,5
2007-23 (3)	-4,1	0,4	-20,4	-6,8	-4,5	-8,6	-7,0
2019-23 (3)	-10,3	-10,4	-15,8	-11,7	1,2	-9,6	-5,3
Industria in senso stretto							
2020	-11,2	-10,3	-11,9	-11,0	-12,6	-11,2	-12,1
2021	14,6	14,2	8,5	13,2	13,5	13,5	14,6
2022	-1,3	0,0	3,0	0,0	-1,3	-0,2	0,0
2023	-1,3	-0,2	-2,6	-1,2	-0,5	-1,1	-1,6
2007-23 (3)	-9,6	5,6	-16,4	-6,1	-27,3	-9,4	-10,0
2019-23 (3)	-0,9	2,2	-4,1	-0,5	-2,6	-0,6	-0,8
Costruzioni							
2020	-4,7	-5,6	-7,9	-5,8	-6,1	-5,9	-6,1
2021	18,4	19,3	22,7	19,8	23,1	20,6	21,9
2022	11,5	10,2	7,3	10,0	10,5	10,1	16,4
2023	2,7	3,5	5,8	3,7	4,6	3,9	6,7
2007-23 (3)	-10,4	-17,9	-17,8	-14,8	-21,0	-16,5	-7,8
2019-23 (3)	29,2	28,4	28,3	28,7	33,5	29,8	42,1
Servizi							
2020	-7,0	-7,9	-9,4	-8,0	-7,6	-7,9	-7,6
2021	6,9	5,8	5,6	6,2	6,0	6,2	7,0
2022	4,0	5,8	4,3	4,6	4,2	4,5	5,8
2023	1,6	1,1
2007-23 (3)	5,8	8,0
2019-23 (3)	3,9	5,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali, Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale. Anno 2023 e Conti economici nazionali*.
(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) I dati non incorporano le revisioni dei conti nazionali diffusi dall'Istat a settembre 2024 (cfr. Istat, *Anni 1995-2023. Conti economici nazionali, Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche*, Statistiche flash, 23 settembre 2024). – (3) Tassi di crescita cumulati.

Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti
(variazioni percentuali sull'anno precedente e valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto					
Variazione del fatturato nel 2023 (1)	-2,4	-4,5	-0,7	-2,9	-2,6
Fatturato gen.-set. 2024 su gen.-set. 2023 (2)					
quota in aumento	29,6	28,6	35,5	35,8	32,3
quota in calo	48,0	44,9	38,6	32,2	41,1
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	30,5	31,1	30,1	37,1	32,4
quota in calo	23,9	23,7	21,6	15,9	21,1
Variazione degli investimenti nel 2023 (1)	0,4	0,2	10,5	-0,8	2,2
Variazione programmata degli investimenti nel 2024 (1)	-2,4	-3,3	5,9	-4,1	-1,0
Investimenti effettivi nel 2024 su quelli programmati a fine 2023 (2)					
quota in aumento	14,0	14,5	14,4	15,5	14,6
quota in calo	23,9	25,0	20,6	20,1	22,4
Investimenti programmati nel 2025 rispetto al 2024 (2)					
quota in aumento	24,9	26,4	28,7	30,5	27,6
quota in calo	20,1	15,9	14,8	17,9	17,4
Servizi privati non finanziari					
Variazione del fatturato nel 2023 (1)	0,1	-0,3	-0,1	0,9	0,0
Fatturato gen.-set. 2024 su gen.-set. 2023 (2)					
quota in aumento	49,5	49,5	53,4	43,1	48,5
quota in calo	20,2	14,0	16,2	16,7	16,8
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	33,1	30,6	33,7	38,8	34,4
quota in calo	12,8	13,1	15,1	10,2	12,5
Variazione degli investimenti nel 2023 (1)	-0,5	4,7	6,7	9,4	3,6
Variazione programmata degli investimenti nel 2024 (1)	4,5	3,1	1,1	-2,1	2,5
Investimenti effettivi nel 2024 su quelli programmati a fine 2023 (2)					
quota in aumento	19,3	15,0	13,2	16,8	16,2
quota in calo	12,0	8,6	12,0	9,8	10,5
Investimenti programmati nel 2025 rispetto al 2024 (2)					
quota in aumento	23,2	26,6	33,0	30,2	28,2
quota in calo	9,1	11,6	12,6	8,8	10,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel); cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2023 le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel).

(1) Dati di fonte Invind; interviste svolte nella primavera 2024. Statistiche ponderate per il peso di riporto al numero delle imprese dell'universo. Valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati nell'indagine; elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati. – (2) Dati di fonte Sondtel; interviste svolte nei mesi di settembre e ottobre 2024. Valori ponderati per il numero di addetti. – (3) Rispetto al momento dell'intervista.

Distribuzione settoriale delle imprese ad alta crescita per macroarea nel periodo 2014-19
(valori percentuali)

VOCI	Quota del settore sul numero totale di imprese ad alta crescita					Quota del settore sul numero totale di altre imprese del campione				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Settori										
Manifattura	13,0	19,0	11,8	12,0	13,5	13,6	17,6	11,9	11,3	13,3
Costruzioni	11,5	13,5	13,8	16,5	13,9	13,1	13,9	13,3	15,9	14,1
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	22,0	21,7	23,0	31,3	24,9	21,1	21,0	23,6	31,4	24,7
Trasporti e magazzinaggio	6,4	6,2	7,7	8,7	7,4	3,6	3,7	3,7	4,9	4,0
Servizi di alloggio e ristorazione	5,2	4,5	8,0	5,7	5,9	7,8	8,1	12,1	9,7	9,5
Servizi di informazione e comunicazione	7,2	5,0	7,0	3,1	5,5	5,6	4,6	5,5	3,3	4,7
Attività immobiliari	4,3	3,5	2,5	1,5	2,9	6,9	6,3	5,3	2,8	5,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	18,2	13,9	15,5	10,0	14,4	17,3	13,1	13,8	9,5	13,4
Altro (1)	12,3	12,6	10,6	11,2	11,6	11,1	11,6	10,7	11,3	11,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Intensità digitale (2)										
Alta	27,4	20,8	24,0	14,6	21,6	25,0	20,0	21,5	14,7	20,2
Medio-alta	30,8	33,0	30,7	37,6	33,2	30,7	32,3	31,9	37,7	33,3
Medio-bassa	9,7	11,3	9,4	9,1	9,7	9,5	10,7	8,7	8,4	9,2
Bassa	32,1	34,9	35,9	38,7	35,5	34,8	37,0	37,9	39,2	37,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Orbis Historical; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Imprese ad alta crescita*.

(1) La voce "Altro" include i seguenti settori Ateco: agricoltura, silvicoltura e pesca; estrazione di minerali da cave e miniere; energia, trattamento dei rifiuti e risanamento; attività finanziarie e assicurative; amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi. – (2) Utilizzando la tassonomia proposta da F. Calvino, C. Criscuolo, L. Marcolin e M. Squicciarini, *A taxonomy of digital intensive sectors*, OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 14, 2018, i settori Ateco sono classificati in quattro quartili di intensità digitale sulla base dei seguenti indicatori: quota di investimenti materiali e immateriali in ICT; quota di acquisti di beni e servizi intermedi ICT; numero di robot per occupato; quota di specialisti ICT tra gli occupati; quota di fatturato da vendite online.

Caratteristiche dei soci fondatori (1)
(anni e valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Imprese ad alta crescita				Altre imprese del campione			
	Età	Uomini (2)	Nati all'estero (2)	Persone giuridiche (2)	Età	Uomini (2)	Nati all'estero (2)	Persone giuridiche (2)
Nord Ovest	41,5	74,7	9,0	26,1	43,5	71,5	7,5	19,3
Nord Est	41,8	76,3	9,7	22,9	43,4	72,3	7,6	18,1
Centro	41,3	72,0	8,7	16,1	43,0	68,5	7,6	12,0
Sud e Isole	38,9	70,9	3,5	9,1	40,6	68,8	3,6	7,3
Italia	40,7	73,1	7,3	18,2	42,5	70,1	6,4	13,9

Fonte: elaborazioni su dati Orbis Historical e Infocamere; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Imprese ad alta crescita*.
(1) Valori riferiti al periodo 2014-19. – (2) Media delle quote di capitale detenute da soci appartenenti alla categoria; valori percentuali. Per gli uomini e i nati all'estero si considera la quota sul capitale totale detenuto dalle sole persone fisiche.

Mobilità dei soci fondatori di imprese ad alta crescita nel periodo 2014-19
(quote percentuali)

MACROAREA DI NASCITA	Macroarea di attività				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Nord Ovest	20,0	1,1	1,0	0,6	22,8
Nord Est	1,6	13,2	0,6	0,3	15,7
Centro	1,1	0,6	18,3	0,8	20,8
Sud e Isole	4,3	1,9	3,9	30,7	40,8
Totale	27,0	16,8	23,8	32,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Orbis Historical e Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Imprese ad alta crescita*.

Costruzioni nel 2023
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Valore aggiunto (1)	2,7	3,5	5,8	4,6	3,9
Valore della produzione (2) (3)	12,5	6,3	14,8	16,9	11,3
<i>di cui:</i> in opere pubbliche	12,0	6,8	17,3	22,9	12,6
Valore dei bandi per le opere pubbliche (4) (5)	32,2	-16,4	52,8	0,8	10,3
Numero dei bandi per le opere pubbliche (5) (6)	-2,7	2,3	-2,2	6,6	1,4
Nuove abitazioni (7)	-9,0	-3,8	-11,2	3,6	-7,7
Superficie dei nuovi fabbricati non residenziali (7)	-20,8	16,1	48,0	-2,2	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Cresme e Istat.

(1) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione territoriale*. Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind); cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind). – (3) Valori a prezzi costanti. – (4) Valori a prezzi correnti di fonte Cresme. I dati includono i bandi con concessioni di servizi per la distribuzione del gas e quelli dei servizi gestionali relativamente agli affidamenti di importo superiore a 50 milioni di euro per servizi integrati nei settori acqua, rifiuti e sanità. – (5) Il totale Italia comprende anche i bandi non ripartibili a livello territoriale. – (6) Sono compresi anche i bandi di importo non segnalato. – (7) Istat, *Statistiche sui permessi di costruire*. Dati riferiti al numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi e superficie totale dei fabbricati non residenziali nuovi.

Capacità di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Fonti di energia rinnovabile				Totale
	Bioenergie (2)	Eolico	Idroelettrico	Solare	
Nord Ovest					
Impianti	1.220	77	2.173	433.239	436.709
Potenza (MW)	1.160	158	10.024	7.668	19.011
Potenza media (kW)	951	2.056	4.613	18	44
Quota di potenza sul totale nazionale	23,5	1,2	46,4	22,8	26,1
Nord Est					
Impianti	1.113	105	1.793	540.912	543.923
Potenza (MW)	1.153	59	6.146	8.614	15.972
Potenza media (kW)	1.036	559	3.428	16	29
Quota di potenza sul totale nazionale	23,4	0,5	28,5	25,6	21,9
Centro					
Impianti	464	274	572	306.203	307.513
Potenza (MW)	1.372	243	1.945	5.932	9.492
Potenza media (kW)	2.957	886	3.400	19	31
Quota di potenza sul totale nazionale	27,8	1,9	9,0	17,6	13,0
Sud e Isole					
Impianti	436	5.653	338	483.623	490.050
Potenza (MW)	1.246	12.239	3.476	11.409	28.369
Potenza media (kW)	2.857	2.165	10.285	24	58
Quota di potenza sul totale nazionale	25,3	96,4	16,1	33,9	38,9
Italia					
Impianti	3.233	6.109	4.876	1.763.977	1.778.195
Potenza (MW)	4.931	12.699	21.591	33.623	72.844
Potenza media (kW)	1.525	2.079	4.428	19	41

Fonte: Terna, Gestione anagrafica unica degli impianti (GAUDI).

(1) Dati aggiornati al 30 giugno 2024. – (2) La categoria "Bioenergie" comprende gli impianti a biomasse (legno, scarti attività forestali o agricole e dell'industria agroalimentare, rifiuti organici urbani, ecc.) e quelli geotermoelettrici.

Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2023
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Totale		Area dell'euro		Extra area dell'euro	
	Esportazioni reali (1)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)
Piemonte	3,8	-2,1	8,7	-3,3	-0,4	-1,2
Valle d'Aosta	-12,1	-2,1	-22,1	-3,5	-3,3	-1,1
Lombardia	-0,7	-1,9	-3,1	-3,3	1,6	-0,9
Liguria	0,1	-1,3	-9,9	-2,7	4,5	-0,5
Nord Ovest	0,5	-1,9	-0,1	-3,3	1,2	-1,0
Prov. aut. di Bolzano	-0,8	-3,1	1,3	-4,4	-3,4	-1,2
Prov. aut. di Trento	1,9	-2,8	1,9	-3,7	0,7	-2,0
Veneto	-2,9	-2,1	-1,2	-3,4	-4,2	-1,0
Friuli Venezia Giulia	-13,9	-2,7	-9,7	-3,8	-16,3	-1,8
Emilia-Romagna	-2,3	-1,9	-2,9	-3,3	-1,8	-0,9
Nord Est	-3,6	-2,1	-2,5	-3,4	-4,4	-1,1
Toscana	-0,5	-1,6	4,0	-2,9	-2,4	-0,8
Umbria	-2,7	-2,0	-2,0	-3,6	-2,6	-0,6
Marche	-16,1	-1,9	-36,9	-3,1	3,3	-0,8
Lazio	-13,8	-2,7	-12,7	-3,2	-13,2	-2,1
Centro	-7,4	-2,0	-11,0	-3,1	-3,6	-1,1
Centro Nord	-2,7	-2,0	-3,3	-3,3	-1,8	-1,1
Abruzzo	9,0	-2,6	1,5	-3,5	15,8	-1,6
Molise	15,7	-1,3	32,6	-3,2	6,2	-0,7
Campania	25,4	-1,8	8,5	-3,1	34,4	-1,1
Puglia	-3,3	-2,0	-5,9	-3,2	0,6	-1,0
Basilicata	0,7	-2,6	-11,1	-2,9	9,7	-2,4
Calabria	13,6	-1,5	11,0	-3,2	14,4	-0,4
Sicilia	-13,8	-1,4	-14,0	-2,6	-12,4	-0,5
Sardegna	-17,8	0,0	-26,8	-0,7	-9,1	0,5
Sud e Isole	2,5	-1,7	-6,0	-2,8	8,8	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Esportazioni reali e domanda potenziale.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. – (2) La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, pesate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Per alcuni settori la serie dei prezzi dei beni esportati non contiene la distinzione fra intra ed extra area dell'euro; in questi casi l'informazione è stata ricostruita utilizzando l'aggregato di livello superiore o i valori medi unitari di fonte Istat. Di conseguenza si possono verificare casi in cui il tasso di crescita complessivo delle esportazioni reali non è compreso fra quello delle vendite all'interno e quello delle vendite all'esterno dell'area.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2024
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Beni tradizionali (1)	Chimici, farmac., gomma, plastica e minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio (2)	Altri prodotti	Totale
Piemonte	3,6	4,8	-1,1	-8,0	-1,0	-16,2	-4,3	-8,0	-4,6
Valle d'Aosta	16,3	-3,7	3,8	-4,0	56,1	-17,2	285,6	55,0	3,6
Lombardia	5,3	-7,0	-1,9	-7,3	0,9	8,4	-37,2	6,2	-1,6
Liguria	17,7	-5,7	-13,5	-46,8	1,6	-65,5	-12,1	-1,0	-26,3
Nord Ovest	5,0	-4,4	-2,2	-8,6	0,5	-14,0	-18,2	2,2	-3,5
Trentino-Alto Adige	1,1	-2,9	-7,4	-11,3	31,9	-10,9	109,7	5,5	5,8
Veneto	4,0	-2,8	-1,7	-10,6	-3,1	-14,4	-22,3	-1,6	-3,5
Friuli Venezia Giulia	5,4	-3,2	-9,4	-12,7	-15,2	231,8	-55,3	-10,4	3,7
Emilia-Romagna	4,0	0,4	-4,0	-8,6	-6,0	9,7	22,3	0,9	-1,4
Nord Est	3,8	-2,0	-3,7	-10,6	-3,9	18,0	-25,1	-0,5	-1,4
Toscana	22,3	12,7	25,2	0,6	13,6	0,4	-75,9	-34,1	8,7
Umbria	23,7	11,3	-4,5	-6,8	4,4	28,6	-39,6	15,5	6,8
Marche	6,1	-4,3	-73,4	-2,7	-8,1	-31,0	-24,6	0,4	-41,3
Lazio	14,5	-8,0	17,6	-25,9	17,6	-29,5	-8,9	26,3	6,7
Centro	19,5	8,7	-10,2	-6,3	8,3	-14,0	-34,0	-12,3	-2,3
Abruzzo	7,0	11,4	15,6	-2,3	-9,6	-5,6	186,4	2,4	2,1
Molise	15,5	72,3	-3,5	108,4	-36,2	43,4	33,4	28,4	14,2
Campania	3,6	-4,7	45,4	-31,8	-1,9	-4,3	-58,9	-8,1	8,8
Puglia	22,4	-0,1	0,8	-46,3	7,9	-8,0	-27,1	1,3	-1,3
Basilicata	27,0	-17,4	-19,4	-6,4	-13,7	-55,3	-34,8	-3,7	-40,9
Calabria	27,7	12,9	17,6	28,2	13,6	-20,9	70,7	19,5	18,0
Sicilia	5,3	3,2	3,4	-30,6	-12,0	-6,1	3,7	12,6	1,8
Sardegna	10,2	-18,2	34,6	65,3	56,9	104,9	16,7	4,4	18,8
Sud e Isole	8,8	0,7	25,3	-19,4	-3,3	-14,2	5,8	0,8	3,5
Italia	7,7	0,8	-0,9	-8,5	0,1	-5,2	-4,8	-1,5	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

(1) Tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non altrimenti classificati). – (2) Fabbricazione di prodotti di cokeria; fabbricazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; estrazione di petrolio greggio; estrazione di gas naturale.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2024
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE-27			Extra UE-27						Totale
	Totale	Area dell'euro	Altri paesi UE-27	Totale	Altri europei	Nord America	America centro-meridionale	Asia	Altri extra UE	
Piemonte	-4,8	-7,4	6,8	-4,1	-9,4	-3,9	-3,5	3,1	-12,6	-4,6
Valle d'Aosta	-7,1	-7,2	-7,0	15,7	19,2	15,6	-31,7	39,8	4,8	3,6
Lombardia	-2,8	-3,4	-0,4	-0,4	-2,2	-4,5	3,7	2,4	3,2	-1,6
Liguria	-3,5	-4,4	1,7	-38,9	31,8	-79,8	14,4	-20,3	-13,5	-26,3
Nord Ovest	-3,4	-4,6	1,8	-3,6	-2,9	-14,2	1,7	1,7	-1,8	-3,5
Trentino-Alto Adige	10,8	11,0	9,7	-3,1	-2,4	-1,8	2,4	-6,6	-6,0	5,8
Veneto	-3,5	-4,1	-1,2	-3,5	-1,5	-5,4	-0,5	-3,2	-7,7	-3,5
Friuli Venezia Giulia	-6,9	-10,0	3,7	18,6	47,4	108,7	-19,0	-42,8	0,1	3,7
Emilia-Romagna	-4,5	-3,8	-7,3	2,2	-2,0	4,4	1,4	6,8	-6,2	-1,4
Nord Est	-3,3	-3,4	-2,6	1,2	2,5	8,0	-1,2	-3,3	-6,3	-1,4
Toscana	2,2	3,6	-5,9	13,6	13,1	33,1	27,9	14,2	-35,8	8,7
Umbria	0,5	0,2	1,7	17,4	14,6	12,5	46,6	18,9	18,4	6,8
Marche	-17,2	-19,3	-6,5	-57,9	-26,3	-10,0	33,2	-81,8	-10,9	-41,3
Lazio	11,0	13,1	-0,5	-0,3	-3,8	28,9	37,6	-11,4	-18,1	6,7
Centro	1,5	2,5	-3,7	-5,9	3,4	26,4	30,6	-30,2	-26,7	-2,3
Abruzzo	-9,4	-9,6	-8,1	17,1	-2,0	40,6	7,2	4,6	19,5	2,1
Molise	6,0	3,6	19,2	21,5	-9,0	-42,1	1.097,0	4,3	97,3	14,2
Campania	-1,5	-0,2	-7,2	15,6	37,7	-11,2	43,9	4,8	-31,6	8,8
Puglia	-5,9	-6,3	-4,3	4,6	0,3	15,3	61,5	-4,9	-11,2	-1,3
Basilicata	-34,0	-36,0	-9,8	-50,4	-61,0	-83,0	-51,0	-19,2	341,0	-40,9
Calabria	-0,8	3,9	-12,9	40,5	27,1	-0,7	-9,7	105,1	-6,0	18,0
Sicilia	6,6	10,8	-40,0	-2,3	-10,3	-4,2	82,6	-18,0	8,3	1,8
Sardegna	8,9	9,6	-19,4	25,6	74,2	-29,9	12,9	-1,8	36,3	18,8
Sud e Isole	-3,1	-1,9	-10,5	9,6	19,6	-6,6	50,5	-1,9	9,3	3,5
Italia	-2,8	-3,1	-1,6	0,8	5,0	3,1	10,6	-6,3	-2,5	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

Distribuzione dell'attività delle multinazionali sul territorio italiano nel 2021 (1)
(valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Unità locali			Addetti			Valore aggiunto		
	Multinaz. domestiche	Multinaz. estere	Altre imprese	Multinaz. domestiche	Multinaz. estere	Altre imprese	Multinaz. domestiche	Multinaz. estere	Altre imprese
Nord Ovest	35,9	46,3	28,8	36,7	47,5	29,6	39,3	50,4	34,0
Nord Est	28,4	23,0	20,7	31,0	22,1	22,9	29,4	20,0	25,9
Centro	17,8	17,7	21,6	18,3	18,2	21,2	18,7	20,2	19,7
Sud e Isole	17,9	13,0	28,9	14,0	12,2	26,4	12,6	9,4	20,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Settore privato non agricolo e non finanziario.

Incidenza delle multinazionali sull'economia delle macroaree (1)
(valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	Multinaz. domestiche	Multinaz. estere	Multinaz. domestiche	Multinaz. estere	Multinaz. domestiche	Multinaz. estere	Multinaz. domestiche	Multinaz. estere	Multinaz. domestiche	Multinaz. estere
Stabilimenti (2)	1,4	1,1	2,1	2,3	0,5	1,8	1,3	0,9	1,7	1,2
Addetti (2)	9,5	6,3	12,3	14,1	4,8	13,8	8,7	8,2	10,7	9,3
Valore aggiunto (2)	19,2	15,0	20,8	23,0	9,4	22,7	13,3	17,6	20,1	17,1
Brevetti (3)	31,6	27,2	39,5	20,4	33,6	13,9	20,7	30,4	34,2	23,1
Esportazioni (4)	32,0	29,2	37,3	23,6	24,8	29,0	21,7	29,0	31,4	27,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Bureau Van Dijk, Unioncamere, Agenzia delle Dogane.

(1) Settore privato non agricolo e non finanziario. – (2) Anno 2021. – (3) Incidenza media nel biennio 2018-19. – (4) Incidenza media nel periodo 2018-22.

Retribuzioni nelle imprese multinazionali (1)
(euro)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Multinazionali domestiche	141	121	133	109	131
Multinazionali estere	123	117	125	112	120
Altre imprese	96	95	88	81	91

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Bureau Van Dijk, Unioncamere, Agenzia delle Dogane.

(1) Settore privato non agricolo e non finanziario. Retribuzioni giornaliere lorde (equivalenti full time). Anno 2021. Sono considerati solamente i lavoratori con almeno 156 giornate lavorative retribuite.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2024
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Piemonte	-9,4	-9,6	2,2	-3,3
Valle d'Aosta	23,3	-17,5	-8,2	-4,1
Lombardia	-6,9	-6,9	1,9	-1,7
Liguria	-9,4	-2,2	-4,7	-5,7
Nord Ovest	-7,4	-7,2	1,5	-2,2
Trentino-Alto Adige	-4,7	-7,7	-7,7	-8,7
Prov. aut. di Bolzano	-7,3	-4,9	-7,2	-8,0
Prov. aut. di Trento	-2,2	-12,6	-8,4	-9,7
Veneto	-9,0	-9,7	-8,8	-8,5
Friuli Venezia Giulia	-11,2	-9,4	-2,8	-8,5
Emilia-Romagna	-3,3	-6,0	-3,4	-4,2
Nord Est	-6,6	-7,8	-6,3	-6,8
Toscana	-5,6	-8,4	-1,9	-3,6
Umbria	-7,1	-7,9	-1,1	-3,7
Marche	-7,9	-3,9	-6,0	-6,5
Lazio	-20,0	-4,4	4,4	-1,7
Centro	-10,0	-5,6	1,4	-3,0
Centro Nord	-7,6	-7,0	-0,7	-3,9
Abruzzo	-5,2	-8,2	-3,1	-4,1
Molise	-20,6	-0,9	0,8	-5,1
Campania	-8,0	-4,5	-0,4	-2,6
Puglia	0,9	-3,2	-4,2	-2,7
Basilicata	-3,5	-10,1	-2,1	-4,1
Calabria	-3,7	-3,6	-1,9	-1,7
Sicilia	0,2	-4,1	-1,8	-1,3
Sardegna	-13,1	-3,7	-5,5	-5,7
Sud e Isole	-4,8	-4,7	-2,3	-2,8
Italia	-7,2	-6,6	-0,9	-3,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Prestiti bancari.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Componenti della ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi e migliaia di euro a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2011						2022					
	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta / reddito (2)	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta / reddito (2)
Piemonte	468,4	347,0	70,1	745,3	168,9	8,1	398,0	469,2	77,4	789,7	185,7	7,8
Valle d'Aosta	22,2	10,0	1,8	30,4	239,2	11,1	21,3	12,7	2,0	32,0	259,5	10,9
Lombardia	1.173,6	909,9	200,6	1.883,0	192,6	8,5	1.259,2	1.408,8	225,7	2.442,3	245,2	9,4
Liguria	310,7	122,4	24,8	408,3	256,6	12,0	256,1	156,0	26,8	385,3	255,4	10,5
Nord Ovest	1.974,9	1.389,4	297,3	3.067,0	192,8	8,7	1.934,6	2.046,6	331,9	3.649,3	230,3	9,1
Trentino-Alto Adige	188,7	77,6	21,1	245,2	237,2	10,4	212,9	132,5	26,4	318,9	296,6	11,1
Prov. aut. di Bolzano	100,0	39,9	10,6	129,4	255,6	10,7	119,2	73,8	14,6	178,4	334,4	11,5
Prov. aut. di Trento	88,7	37,7	10,5	115,8	219,5	10,1	93,7	58,7	11,8	140,6	259,3	10,6
Veneto	564,2	334,9	84,3	814,8	166,8	8,5	559,3	501,5	90,8	969,9	200,0	8,7
Friuli Venezia Giulia	123,4	80,9	20,0	184,4	150,6	7,3	119,6	120,4	21,6	218,4	182,8	7,7
Emilia-Romagna	610,2	378,5	80,1	908,5	207,4	9,3	550,8	545,8	88,6	1.008,0	227,5	9,1
Nord Est	1.486,4	872,0	205,6	2.152,9	186,8	8,9	1.442,6	1.300,1	227,5	2.515,2	217,8	9,0
Nord	3.461,4	2.261,4	502,9	5.219,9	190,3	8,8	3.377,2	3.346,7	559,4	6.164,6	225,0	9,1
Toscana	542,0	242,5	65,4	719,1	192,8	9,6	452,9	334,5	75,0	712,4	194,5	8,5
Umbria	84,7	47,3	13,2	118,8	133,5	6,9	69,7	64,5	14,1	120,1	140,1	6,8
Marche	169,1	88,3	25,3	232,1	149,7	8,1	143,8	125,5	24,7	244,6	164,7	7,6
Lazio	939,2	349,6	105,4	1.183,4	211,9	10,2	814,2	465,1	119,3	1.160,0	202,9	8,9
Centro	1.735,0	727,7	209,3	2.253,4	191,7	9,5	1.480,5	989,6	233,0	2.237,1	190,8	8,5
Abruzzo	114,5	58,8	16,9	156,4	117,6	7,2	99,8	81,8	17,4	164,2	128,9	7,0
Molise	22,5	13,2	3,1	32,6	103,8	7,0	21,3	17,4	3,3	35,4	121,5	7,0
Campania	484,7	216,6	54,2	647,2	111,1	8,2	412,4	295,4	62,9	644,9	114,8	7,2
Puglia	307,1	142,3	44,5	405,0	98,7	7,2	278,9	193,6	51,2	421,2	107,6	6,4
Basilicata	34,7	22,5	5,4	51,8	89,3	6,6	35,3	31,5	6,2	60,7	112,4	6,7
Calabria	123,8	61,5	17,8	167,5	85,0	6,6	118,0	78,1	18,7	177,4	95,8	6,2
Sicilia	368,9	156,2	52,5	472,6	93,4	6,9	316,7	203,1	57,2	462,5	95,9	5,9
Sardegna	172,9	54,0	19,6	207,3	125,2	8,5	177,2	73,2	22,5	227,9	144,0	7,8
Sud e Isole	1.629,2	725,2	214,0	2.140,4	102,7	7,4	1.459,6	973,9	239,4	2.194,1	110,3	6,7
Italia	6.825,6	3.714,2	926,2	9.613,6	160,2	8,6	6.317,3	5.310,2	1.031,7	10.595,8	179,5	8,3

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nelle aree. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Piemonte	52.231	53.938	50.761	67.636	69.947	63.738
Valle d'Aosta	1.688	1.967	1.813	2.349	2.570	2.202
Lombardia	123.412	130.739	120.612	159.155	165.305	150.630
Liguria	20.902	21.763	19.788	27.404	28.972	26.163
Nord Ovest	198.232	208.407	192.974	256.544	266.794	242.733
Trentino-Alto Adige (1)
Veneto	54.498	57.492	53.470	69.604	70.626	63.088
Friuli Venezia Giulia (1)	8.414	9.142	8.695	11.367	11.577	9.624
Emilia-Romagna	51.980	54.577	51.463	69.888	71.229	62.705
Nord Est	114.892	121.211	113.628	150.859	153.432	135.417
Toscana	40.741	41.370	37.936	51.362	54.913	47.285
Umbria	7.216	7.733	7.369	9.942	11.383	9.969
Marche	12.199	13.060	12.812	17.479	18.503	16.012
Lazio	59.052	60.938	55.956	75.716	77.628	67.919
Centro	119.208	123.101	114.073	154.498	162.427	141.185
Abruzzo	10.563	11.294	10.797	15.060	16.422	15.027
Molise	2.224	2.328	2.194	3.098	3.431	3.113
Campania	35.111	35.695	31.773	42.364	44.447	41.879
Puglia	33.655	34.816	32.187	44.186	47.746	42.408
Basilicata	3.361	3.673	3.183	4.071	4.586	4.156
Calabria	11.505	11.937	10.844	14.988	16.468	16.374
Sicilia	36.929	37.829	34.331	46.719	51.149	49.672
Sardegna	13.526	13.877	12.737	16.990	18.481	17.615
Sud e Isole	146.875	151.449	138.047	187.476	202.729	190.243
Italia	579.207	604.168	558.722	749.377	785.382	709.578

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

(1) Sono escluse Gorizia e Trieste e le Province autonome di Bolzano e di Trento per motivi legati alla gestione del catasto e/o degli archivi di pubblicità immobiliare e i cui dati non sono disponibili nelle serie pubblicate ogni semestre dall'OMI.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche e società finanziarie (1)						Banche			
	Totale prestiti		Credito al consumo		Prestiti per l'acquisto di abitazioni		Credito al consumo		Altri prestiti (2)	
	dic. 2023	giu. 2024	dic. 2023	giu. 2024	dic. 2023	giu. 2024	dic. 2023	giu. 2024	dic. 2023	giu. 2024
Piemonte	-1,0	-0,7	5,0	4,5	-1,1	-0,8	3,6	3,6	-12,1	-11,0
Valle d'Aosta	-1,4	-1,4	5,2	5,4	-3,0	-2,9	3,7	3,5	-8,1	-10,0
Lombardia	-0,1	0,8	6,4	6,2	0,2	0,6	4,2	4,3	-11,3	-7,6
Liguria	-1,2	-0,7	5,7	5,6	-2,3	-1,6	5,2	5,5	-8,9	-8,9
Nord Ovest	-0,4	0,3	5,9	5,6	-0,3	0,1	4,1	4,2	-11,3	-8,5
Trentino-Alto Adige	-1,8	-0,2	4,4	4,5	-0,6	-0,2	0,9	1,5	-10,1	-3,5
Prov. aut. di Bolzano	-1,7	-0,6	3,2	4,0	0,2	0,5	0,6	1,7	-11,3	-7,8
Prov. aut. di Trento	-1,8	0,3	5,3	4,9	-1,5	-1,0	1,2	1,3	-8,6	1,6
Veneto	-0,7	0,2	5,0	5,3	0,0	0,3	2,1	3,1	-14,3	-10,2
Friuli Venezia Giulia	-0,7	0,3	4,5	4,6	-0,7	-0,2	1,3	2,0	-12,1	-6,2
Emilia-Romagna	0,3	0,6	6,0	5,9	0,4	0,6	3,5	3,9	-10,1	-9,1
Nord Est	-0,4	0,3	5,3	5,4	0,1	0,3	2,5	3,2	-11,8	-8,5
Toscana	0,4	0,8	6,7	7,1	0,3	0,5	4,3	5,4	-8,8	-8,6
Umbria	-1,0	-1,3	4,7	4,5	-0,1	-0,5	1,2	1,9	-15,2	-16,8
Marche	-1,1	-1,4	3,8	3,8	-1,3	-0,8	1,3	1,9	-7,6	-12,0
Lazio	0,6	0,8	5,9	6,0	0,0	0,1	4,7	4,7	-5,8	-5,8
Centro	0,3	0,4	5,8	6,0	0,0	0,1	4,0	4,4	-7,7	-8,2
Abruzzo	0,7	0,4	5,3	5,1	-0,4	-0,4	3,4	3,8	-5,8	-8,2
Molise	0,1	0,4	4,7	4,3	-1,7	-1,3	2,9	2,9	-5,2	-4,5
Campania	2,1	1,5	5,4	4,8	1,0	1,1	3,5	3,3	-2,6	-6,0
Puglia	2,0	1,7	5,3	4,9	1,1	1,1	3,4	3,2	-2,8	-4,1
Basilicata	1,1	0,9	3,9	3,6	0,5	0,4	0,1	0,6	-5,7	-5,7
Calabria	2,1	1,7	6,2	5,4	-0,6	-0,8	4,6	4,0	-5,3	-5,3
Sicilia	1,5	1,3	5,1	4,6	0,1	0,1	3,0	2,9	-5,8	-5,3
Sardegna	1,1	1,3	3,0	2,9	1,5	1,6	1,1	1,1	-8,2	-6,1
Sud e Isole	1,7	1,4	5,1	4,6	0,6	0,6	3,1	3,0	-4,4	-5,6
Italia	0,2	0,6	5,5	5,3	0,0	0,3	3,5	3,7	-9,1	-7,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici.

(1) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Occupati e forze di lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
2023					
Occupati (1)	1,8	1,5	2,0	1,2	2,5
Agricoltura, silvicoltura e pesca (1)	-1,5	-4,9	-4,8	-1,2	0,4
Industria in senso stretto (1)	1,7	0,6	2,2	1,6	3,3
Costruzioni (1)	1,3	-0,5	0,1	4,1	1,8
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (1)	3,0	3,4	4,4	1,4	2,7
Servizi finanziari, immobiliari, professionali e alle imprese (1)	2,4	2,2	1,4	1,4	4,6
Altri servizi (1)	1,0	0,6	0,7	0,5	1,8
Indipendenti	1,3	1,5	0,2	0,5	2,4
Dipendenti	2,3	1,6	2,5	1,8	3,3
<i>di cui:</i> a tempo determinato	-2,4	-4,6	-5,3	3,8	-2,9
a tempo indeterminato	3,3	2,5	4,0	1,4	5,2
A tempo pieno	2,4	2,0	1,4	2,1	3,8
A tempo parziale	0,8	-0,2	4,5	-0,7	0,2
Donne	2,5	2,3	2,5	0,9	4,2
Uomini	1,8	1,1	1,6	2,1	2,5
15-34 anni	2,6	2,8	2,0	2,1	3,3
35-49 anni	-0,8	-2,2	-1,2	-0,4	0,6
50-89 anni	4,6	4,7	5,2	3,1	5,4
Nati in Italia	1,9	0,4	2,7	1,4	3,3
Nati all'estero	2,9	7,9	-1,4	2,2	1,3
In cerca di occupazione	-4,0	-12,1	-0,7	-10,0	0,6
Forze di lavoro	1,6	0,9	1,9	0,7	2,8
1° semestre 2024					
Occupati	1,5	1,6	0,2	1,7	2,5
Agricoltura	-4,7	-2,9	-2,0	-7,5	-5,2
Industria in senso stretto	0,1	0,1	-0,3	0,8	-0,2
Costruzioni	5,4	2,5	3,9	2,6	11,1
Servizi	1,9	2,1	0,1	2,2	2,8
Indipendenti	0,8	-2,0	-3,8	5,9	3,3
Dipendenti	1,8	2,5	1,2	0,6	2,3
<i>di cui:</i> a tempo determinato	-5,7	-4,9	-2,3	-9,9	-5,4
a tempo indeterminato	3,2	3,6	1,8	2,8	4,4
A tempo pieno	2,4	2,5	0,9	2,1	3,9
A tempo parziale	-2,4	-2,7	-3,1	0,2	-3,7
Donne	1,8	2,0	-0,6	2,2	3,7
Uomini	1,3	1,2	0,8	1,4	1,8
15-34 anni	0,6	0,3	-1,3	0,6	2,5
35-49 anni	0,5	0,6	-0,7	-0,9	2,4
50-89 anni	3,1	3,4	1,8	4,8	2,6
In cerca di occupazione	-7,9	-7,2	-17,6	-4,6	-7,0
Forze di lavoro	0,8	1,1	-0,6	1,3	1,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati grezzi.

(1) Dati di fonte Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione territoriale. Anno 2023*, Statistiche report, 25 giugno 2024. La stima preliminare dell'occupazione non tiene conto delle revisioni dei conti nazionali pubblicate il 23 settembre 2024.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)
(milioni di ore e variazioni percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	2023			Gennaio-settembre 2024			Totale	FdS	Totale	
	CIG			CIG						
	Ordinaria	Straordinaria	In deroga	Ordinaria	Straordinaria	In deroga				
Ore autorizzate										
Nord Ovest	78,4	37,0	0,6	4,1	120,0	75,9	29,7	0,1	2,9	108,5
Nord Est	85,0	23,0	0,0	2,3	110,3	84,9	21,6	0,1	1,8	108,4
Centro	36,7	42,6	0,2	4,0	83,4	34,2	26,8	0,2	2,2	63,4
Sud e Isole	29,4	75,4	0,9	2,8	108,6	32,6	46,4	1,1	1,6	81,7
Italia	229,5	177,9	1,7	13,3	422,3	227,6	124,4	1,5	8,5	362,1
Variazione sul periodo corrispondente										
Nord Ovest	2,1	-27,7	-92,4	-87,2	-28,4	45,0	1,5	-89,6	-14,9	27,0
Nord Est	39,2	-0,5	-99,8	-90,7	-1,6	46,5	37,9	4.998,6	3,1	43,9
Centro	-3,3	-31,9	-98,2	-91,0	-45,6	41,1	-22,0	360,2	-12,7	3,7
Sud e Isole	-52,7	15,0	-89,6	-88,5	-32,7	43,6	-18,3	39,0	-36,0	-1,3
Italia	-3,5	-12,0	-94,1	-89,5	-29,0	44,8	-8,5	12,5	-16,3	18,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

Principali indicatori del mercato del lavoro (1)
(valori percentuali)

ANNI	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Tasso di occupazione					
2022	60,1	67,5	69,0	64,8	46,7
2023	61,5	68,6	70,5	65,9	48,2
2023-1°sem.	61,1	68,2	70,6	65,7	47,6
2024-1°sem.	61,9	69,0	70,4	66,6	48,8
Tasso di attività					
2022	65,5	71,5	72,3	69,7	54,6
2023	66,7	72,0	73,8	70,3	56,3
2023-1°sem.	66,5	71,9	73,9	70,3	55,8
2024-1°sem.	66,8	72,4	73,1	70,9	56,5
Tasso di disoccupazione (2)					
2022	8,1	5,5	4,5	7,0	14,3
2023	7,7	4,8	4,4	6,2	14,0
2023-1°sem.	7,9	5,0	4,5	6,4	14,4
2024-1°sem.	7,2	4,6	3,7	6,0	13,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dati grezzi. Valori riferiti alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni. – (2) Valori riferiti alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni.

Conto consolidato delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Entrate						
Vendite	29.236	29.683	25.247	27.623	29.617	30.430
Imposte dirette	23.112	23.545	22.538	23.075	24.169	25.719
Imposte indirette	52.162	52.397	45.706	50.548	56.122	57.942
Contributi sociali effettivi	70	95	160	168	166	157
Contributi sociali figurativi	1.177	1.197	1.115	1.237	1.098	1.067
Trasferimenti da enti pubblici	127.021	126.152	139.517	143.215	140.439	149.895
Redditi da capitale	3.260	3.459	3.103	2.799	3.445	3.785
Altre entrate correnti	5.537	6.166	6.515	5.982	6.884	7.239
Totale entrate correnti	241.575	242.694	243.901	254.647	261.940	276.234
Imposte in conto capitale	81	91	54	76	75	73
Altre entrate in conto capitale	7.303	7.695	10.379	12.766	15.733	18.864
Totale entrate in conto capitale	7.384	7.786	10.433	12.842	15.808	18.937
Totale entrate	248.959	250.480	254.334	267.489	277.748	295.171
in percentuale del PIL	14,0	13,9	15,2	14,5	13,9	13,9
Spese						
Redditi da lavoro dipendente	66.544	67.037	67.818	70.641	71.536	73.214
Consumi intermedi	74.201	74.560	77.360	83.455	89.100	89.940
Prestaz. soc. in natura acquisite sul mercato	42.847	43.547	44.026	45.185	45.645	45.928
Trasferimenti a enti pubblici	9.457	7.675	5.654	7.771	7.208	7.447
Prestazioni sociali in denaro	4.109	4.272	4.722	4.784	4.601	4.625
Contributi alla produzione	10.250	10.365	11.367	11.930	11.598	11.765
Interessi	2.276	2.027	1.835	1.407	1.440	2.468
Altre spese correnti	10.961	11.386	12.231	12.548	13.552	14.059
Totale spese correnti	220.645	220.869	225.013	237.721	244.680	249.446
Investimenti fissi lordi (2)	19.964	22.494	24.064	26.776	28.778	34.588
Contributi agli investimenti	4.027	4.228	5.102	5.132	4.597	5.879
Altre spese	1.003	1.056	2.384	1.892	1.621	1.683
Totale spese in conto capitale	24.994	27.778	31.550	33.800	34.996	42.150
Totale spese	245.639	248.647	256.563	271.521	279.676	291.596
in percentuale del PIL	13,8	13,8	15,4	14,7	14,0	13,7
Saldo primario	5.596	3.860	-394	-2.625	-488	6.043
in percentuale del PIL	0,3	0,2	0,0	-0,1	0,0	0,3
Indebitamento netto	-3.320	-1.833	2.229	4.032	1.928	-3.575
in percentuale del PIL	-0,2	-0,1	0,1	0,2	0,1	-0,2

Fonte: Istat.

(1) Secondo i criteri metodologici definiti nel regolamento UE/2013/549 (SEC 2010). – (2) In questa voce sono registrati (con il segno negativo) i proventi derivanti dalla vendita di immobili del patrimonio pubblico.

Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali
(milioni di euro)

VOCI	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Imposte dirette	23.112	23.545	22.538	23.075	24.169	25.719
Regioni (1)	16.581	17.253	16.569	16.956	17.770	18.829
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	11.655	11.961	11.821	11.931	12.685	13.525
tasse automobilistiche (famiglie)	4.885	5.011	4.727	5.185	5.118	5.334
Comuni	6.531	6.292	5.969	6.119	6.399	6.890
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	4.682	4.880	4.709	4.837	5.234	5.699
imposta immobiliare (aree edificabili) (2)	936	926	925	974	970	994
Imposte indirette	52.162	52.397	45.706	50.548	56.122	57.942
Regioni (1)	26.515	27.099	21.961	25.305	30.549	31.821
<i>di cui:</i> IRAP	23.949	24.278	19.403	22.638	28.111	28.921
quota regionale accisa oli minerali e derivati	83	71	56	9	5	5
tasse automobilistiche (imprese)	1.153	1.182	1.051	1.220	1.206	1.258
addizionale imposta gas metano	435	409	340	301	346	333
tributo speciale per deposito in discarica dei rifiuti	172	105	105	112	116	112
Province	4.238	4.107	3.894	4.056	3.914	4.196
<i>di cui:</i> imposta sull'assicurazione RC auto	2.213	2.115	2.155	2.073	2.042	2.161
imposta di trascrizione	1.873	1.856	1.527	1.734	1.585	1.767
Comuni	20.253	20.062	18.805	20.101	20.469	20.682
<i>di cui:</i> imposta immobiliare (al netto aree edificabili) (3)	17.204	17.205	16.605	17.433	17.525	17.658
imposta sulla pubblicità e diritti affissioni pubbliche	456	455	382	382	422	422
Altri enti delle Amministrazioni locali	1.156	1.129	1.046	1.086	1.190	1.243
Totale imposte	75.274	75.942	68.244	73.623	80.291	83.661
<i>per memoria:</i>						
totale entrate	243.751	249.401	250.029	254.576	268.218	279.516
totale spese	240.645	245.811	249.590	256.145	268.791	278.679

Fonte: Istat.

(1) Comprende le Province autonome di Trento e di Bolzano. – (2) ICI fino al 2011, Imu dal 2012. – (3) ICI fino al 2011, Imu dal 2012, Imu e Tasi dal 2014.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Unità 2022 (2)	Numero per 10.000 abitanti						Variazioni percentuali	
		Totale (2)			di cui: tempo indeterminato			2011-19	2019-22
		2011	2019	2022	2011	2019	2022		
Nord									
Medici	53.657	19,3	19,0	19,6	18,4	18,2	18,4	-1,1	2,1
Infermieri	149.447	51,0	51,6	54,6	49,2	49,7	52,7	1,8	4,8
Altro personale sanitario	49.124	17,0	16,8	18,0	16,4	15,9	17,1	-0,8	6,1
di cui: riabilitazione	13.302	4,6	4,5	4,9	4,4	4,2	4,6	-0,6	6,4
Ruolo tecnico	73.479	25,9	24,7	26,9	24,6	23,4	24,5	-4,1	7,7
di cui: operatori socio sanitari (3)	41.514	11,3	13,2	15,2	17,8	13,9
Ruolo professionale	786	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	-10,0	6,5
Ruolo amministrativo	40.085	15,1	13,4	14,7	14,7	12,8	13,3	-11,1	8,3
Totale	366.578	128,6	125,8	134,0	123,6	120,3	126,4	-1,7	5,5
Centro									
Medici	24.841	21,6	20,1	21,2	20,4	19,0	20,3	-6,6	4,4
Infermieri	63.096	50,6	48,3	54,0	48,4	45,6	50,9	-4,0	10,3
Altro personale sanitario	18.613	15,6	14,3	15,9	14,9	13,4	14,6	-7,3	9,6
di cui: riabilitazione	4.042	3,3	3,1	3,5	3,1	2,9	3,1	-7,0	10,9
Ruolo tecnico	23.594	18,9	18,0	20,2	17,9	16,4	17,7	-4,3	11,0
di cui: operatori socio sanitari (3)	11.371	6,9	7,9	9,7	14,8	22,1
Ruolo professionale	316	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	-20,9	4,4
Ruolo amministrativo	12.179	12,4	10,3	10,4	12,0	9,6	9,7	-16,4	-0,4
Totale	142.640	119,4	111,4	122,0	113,9	104,3	113,5	-6,3	8,3
Sud e Isole									
Medici	40.232	21,4	20,5	20,3	20,0	19,2	19,0	-7,2	-2,9
Infermieri	92.559	42,0	41,3	46,7	40,2	38,3	40,2	-4,6	11,0
Altro personale sanitario	26.639	12,3	12,1	13,4	11,7	11,2	11,9	-4,5	9,0
di cui: riabilitazione	5.172	2,4	2,4	2,6	2,2	2,2	2,4	-1,2	5,9
Ruolo tecnico	37.611	16,9	15,3	19,0	15,7	13,7	16,1	-12,7	22,1
di cui: operatori socio sanitari (3)	16.217	3,3	4,5	8,2	32,6	79,5
Ruolo professionale	664	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,3	-7,4	44,2
Ruolo amministrativo	18.681	12,2	9,8	9,4	11,0	9,1	8,8	-22,5	-5,4
Totale	216.386	105,1	99,2	109,2	98,8	91,8	96,3	-8,5	8,0
Italia									
Medici	118.730	20,5	19,8	20,2	19,3	18,7	19,0	-4,5	0,8
Infermieri	305.102	47,8	47,5	51,8	45,9	45,0	48,1	-1,4	7,7
Altro personale sanitario	94.376	15,1	14,7	16,0	14,4	13,8	14,9	-3,2	7,6
di cui: riabilitazione	22.516	3,6	3,5	3,8	3,4	3,3	3,6	-1,9	7,1
Ruolo tecnico	134.684	21,4	20,2	22,9	20,2	18,7	20,3	-6,5	11,9
di cui: operatori socio sanitari (3)	69.102	7,6	9,2	11,7	19,4	26,1
Ruolo professionale	1.767	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	-11,7	17,7
Ruolo amministrativo	70.945	13,6	11,6	12,1	12,9	10,9	11,1	-15,6	2,9
Totale	725.604	118,6	113,9	123,3	113,1	107,5	113,7	-4,7	6,8

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato, *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) pubblici, anche costituiti in fondazione. – (2) Include il personale con contratti a tempo indeterminato e quello a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale espressi in termini di unità uomo/anno. – (3) Per la figura degli operatori socio sanitari si dispone solo dell'informazione sul personale a tempo indeterminato; i dati sui lavoratori con contratti temporanei e sulla dotazione totale sono ricompresi nell'aggregato "Ruolo tecnico".

Personale delle strutture equiparate alle pubbliche e delle private accreditate
(unità per 10.000 abitanti)

VOCI	Strutture equiparate alle pubbliche (1)			Strutture private accreditate			Totale		
	Tempo indeterminato	Altro rapporto (2)	Totale	Tempo indeterminato	Altro rapporto (2)	Totale	Tempo indeterminato	Altro rapporto (2)	Totale
Nord									
Medici	1,4	1,0	2,4	0,7	4,0	4,8	2,1	5,1	7,2
Infermieri	3,4	0,2	3,6	4,0	0,6	4,7	7,4	0,9	8,3
Altro personale sanitario	0,9	0,4	1,2	0,9	0,5	1,4	1,8	0,8	2,6
<i>di cui:</i> riabilitazione	0,6	0,2	0,7	0,8	0,4	1,2	1,4	0,5	1,9
Ruolo tecnico	2,7	0,4	3,1	2,9	0,5	3,4	5,6	0,9	6,5
<i>di cui:</i> operatori socio sanitari	0,7	0,1	0,8	0,4	0,2	0,6	1,1	0,3	1,4
Ruolo professionale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Ruolo amministrativo	1,8	0,3	2,1	2,1	0,5	2,6	3,9	0,8	4,7
Totale	10,1	2,4	12,5	10,7	6,2	16,9	20,8	8,5	29,3
Centro									
Medici	2,5	1,2	3,7	0,9	4,2	5,1	3,4	5,3	8,8
Infermieri	5,7	0,4	6,1	4,5	0,6	5,0	10,1	1,0	11,2
Altro personale sanitario	1,0	0,3	1,3	1,4	0,6	2,0	2,4	0,9	3,4
<i>di cui:</i> riabilitazione	0,7	0,1	0,9	1,2	0,5	1,7	1,9	0,6	2,5
Ruolo tecnico	2,5	0,3	2,8	2,6	0,6	3,3	5,1	0,9	6,1
<i>di cui:</i> operatori socio sanitari	0,8	0,1	0,9	0,4	0,2	0,6	1,2	0,3	1,5
Ruolo professionale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1
Ruolo amministrativo	2,1	0,4	2,5	2,1	0,5	2,5	4,2	0,8	5,0
Totale	13,9	2,6	16,5	11,5	6,5	18,0	25,4	9,1	34,5
Sud e Isole									
Medici	0,8	0,3	1,1	1,2	3,1	4,2	2,0	3,3	5,3
Infermieri	2,2	0,2	2,4	4,0	0,5	4,5	6,2	0,7	6,9
Altro personale sanitario	0,3	0,1	0,4	1,1	0,3	1,5	1,4	0,4	1,8
<i>di cui:</i> riabilitazione	0,2	0,0	0,2	0,8	0,2	1,0	1,0	0,2	1,2
Ruolo tecnico	1,1	0,1	1,2	2,5	0,5	2,9	3,6	0,6	4,2
<i>di cui:</i> operatori socio sanitari	0,3	0,1	0,4	0,5	0,1	0,6	0,8	0,1	0,9
Ruolo professionale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1
Ruolo amministrativo	0,5	0,2	0,6	1,9	0,3	2,2	2,4	0,5	2,9
Totale	4,9	0,9	5,8	10,7	4,8	15,4	15,6	5,6	21,2
Italia									
Medici	1,4	0,8	2,2	0,9	3,7	4,6	2,3	4,5	6,9
Infermieri	3,5	0,3	3,7	4,1	0,6	4,7	7,6	0,8	8,4
Altro personale sanitario	0,7	0,3	0,9	1,1	0,5	1,5	1,8	0,7	2,5
<i>di cui:</i> riabilitazione	0,5	0,1	0,6	0,9	0,3	1,2	1,3	0,4	1,8
Ruolo tecnico	2,1	0,3	2,4	2,7	0,5	3,2	4,8	0,8	5,6
<i>di cui:</i> operatori socio sanitari	0,6	0,1	0,7	0,4	0,2	0,6	1,0	0,2	1,3
Ruolo professionale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,1
Ruolo amministrativo	1,4	0,3	1,7	2,0	0,4	2,5	3,4	0,7	4,1
Totale	9,1	1,9	11,0	10,9	5,8	16,6	20,0	7,7	27,6

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato, *Conto annuale*, dati al 31 dicembre 2022; per la popolazione residente, Istat.

(1) Include il personale dei policlinici universitari privati, degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) privati e delle fondazioni private, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi dell'art. 1, ultimo comma, L. 132/1968, degli istituti privati qualificati presidi ASL e degli enti di ricerca. - (2) Include il personale con contratti a termine e le unità con altro tipo di rapporto (personale in servizio presso la struttura e dipendente da altre istituzioni oppure con rapporto di collaborazione professionale coordinativa e continuativa).

Personale in convenzione (unità e valori percentuali)									
VOCI	Unità 2022	Numero per 10.000 abitanti (1)			Variazioni percentuali		Numero di pazienti per medico e ore lavorate (2)		
		2011	2019	2022	2011-19	2019-22	2011	2019	2022
Nord (3)									
Medicina generale	22.831	9,1	8,7	8,3	-3,9	-5,0	–	–	–
assistenza primaria a ciclo di scelta (4)	16.108	8,0	7,3	6,6	-7,4	-8,9	1.231	1.345	1.425
altri medici (5)	6.723	2,2	2,3	2,5	7,4	5,8	1.251	1.204	1.036
Pediatri	2.935	9,1	9,6	9,4	-1,5	-7,7	922	955	957
Specialisti convenzionati (6)	5.656	2,4	2,2	2,1	-4,7	-8,6	1.023	1.139	1.270
di cui: specialisti ambulatoriali	4.574	2,1	1,9	1,7	-8,5	-12,0	1.005	1.110	1.252
Centro									
Medicina generale	11.915	11,7	10,5	10,2	-9,4	-4,2	–	–	–
assistenza primaria a ciclo di scelta (4)	7.933	9,4	8,3	7,6	-10,8	-7,9	1.074	1.170	1.232
altri medici (5)	3.982	3,5	3,2	3,4	-5,9	4,2	1.177	1.242	1.066
Pediatri	1.384	10,4	10,8	10,6	-2,9	-7,4	846	856	860
Specialisti convenzionati (6)	3.936	3,5	3,4	3,4	-3,2	-2,4	1.023	1.171	1.218
di cui: specialisti ambulatoriali	3.352	3,2	3,0	2,9	-7,8	-4,4	1.014	1.170	1.187
Sud e Isole									
Medicina generale	26.663	13,5	13,7	13,4	-1,1	-3,9	–	–	–
assistenza primaria a ciclo di scelta (4)	13.819	9,3	8,9	7,9	-6,4	-12,0	1.080	1.117	1.201
altri medici (5)	12.844	5,4	6,0	6,5	6,7	6,8	1.369	1.411	1.283
Pediatri	2.362	10,3	10,9	10,1	-8,0	-12,5	825	816	830
Specialisti convenzionati (6)	7.743	3,5	3,7	3,9	3,3	2,3	1.203	1.430	1.446
di cui: specialisti ambulatoriali	6.271	2,9	3,0	3,2	-0,2	2,6	1.261	1.462	1.417
Italia (3)									
Medicina generale	61.409	11,1	10,8	10,4	-3,9	-4,4	–	–	–
assistenza primaria a ciclo di scelta (4)	37.860	8,7	8,0	7,2	-7,8	-9,9	1.143	1.224	1.301
altri medici (5)	23.549	3,5	3,7	4,0	4,5	6,0	1.300	1.323	1.176
Pediatri	6.681	9,8	10,3	9,9	-4,3	-9,4	870	884	891
Specialisti convenzionati (6)	17.335	3,0	3,0	2,9	-1,1	-2,6	1.096	1.270	1.337
di cui: specialisti ambulatoriali	14.197	2,6	2,5	2,4	-5,1	-4,2	1.108	1.269	1.309

Fonte: elaborazione su dati Struttura interregionale sanitari convenzionati (Sisac); per le scelte per medico, Ministero della Salute, *Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale*, anni vari.

- (1) Parametrizzati alla popolazione adulta per i medici di assistenza primaria, alla popolazione in età infantile per i pediatri e alla popolazione totale per i restanti medici. –
(2) Per i medici di assistenza primaria a ciclo di scelta e per i pediatri, numero di pazienti per medico; per le altre figure professionali, numero di ore lavorate per medico. –
(3) La dotazione e le ore lavorate per medico riferite al 2011 sono al netto della Provincia autonoma di Bolzano. – (4) Corrisponde all'ex assistenza primaria. – (5) Medici del ruolo unico di assistenza primaria ad attività oraria (ex continuità assistenziale), emergenza sanitaria territoriale, medicina dei servizi e, dal 2022, assistenza penitenziaria. –
(6) Comprendono gli specialisti ambulatoriali interni, altre professionalità ambulatoriali (psicologi, chimici, biologi) e veterinari.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche per età e ruolo (1)
(valori percentuali)

VOCI	2011					2022				
	Fino a 49 anni	50-54	55-59	60-64	65 e oltre	Fino a 49 anni	50-54	55-59	60-64	65 e oltre
Nord										
Medici	47,0	21,6	24,3	6,5	0,6	55,5	11,6	13,7	14,3	5,0
Infermieri	77,3	13,7	8,5	0,5	0,0	55,3	21,9	17,8	4,6	0,3
Altro personale sanitario	58,2	21,2	18,0	2,5	0,1	53,7	15,5	18,1	11,4	1,3
<i>di cui:</i> riabilitazione	62,9	21,5	14,2	1,3	0,0	53,5	16,2	18,3	11,2	0,8
Ruolo tecnico	55,2	25,8	16,2	2,7	0,1	37,5	20,0	26,3	14,2	2,0
<i>di cui:</i> operatori socio sanitari	63,3	23,0	11,8	1,9	0,0	42,5	20,4	23,1	12,2	1,9
Ruolo professionale	44,1	23,4	22,1	7,7	2,6	32,6	24,8	21,3	17,4	3,8
Ruolo amministrativo	55,3	25,7	16,3	2,5	0,2	35,7	18,0	28,1	16,5	1,7
Totale	63,3	19,7	14,5	2,3	0,1	49,5	18,8	20,0	10,1	1,6
Centro										
Medici	38,3	22,7	27,4	10,5	1,1	47,2	11,4	15,3	17,2	8,8
Infermieri	70,8	16,1	11,5	1,6	0,1	50,4	22,0	18,4	8,5	0,8
Altro personale sanitario	49,7	21,4	23,0	5,5	0,4	50,7	14,3	17,3	14,3	3,3
<i>di cui:</i> riabilitazione	54,0	22,9	19,9	3,2	0,1	47,9	16,7	19,3	13,9	2,2
Ruolo tecnico	48,5	24,3	20,2	6,6	0,4	33,7	18,3	25,1	19,2	3,6
<i>di cui:</i> operatori socio sanitari	57,4	23,5	14,9	4,1	0,1	37,6	19,3	23,7	16,4	3,0
Ruolo professionale	38,4	24,1	19,9	10,2	7,4	29,7	19,9	22,9	21,2	6,2
Ruolo amministrativo	46,9	22,5	22,6	7,3	0,7	31,8	18,6	26,8	19,3	3,6
Totale	56,4	19,9	18,3	5,0	0,4	45,6	18,3	19,5	13,4	3,2
Sud e Isole										
Medici	28,2	26,3	33,5	10,8	1,1	42,0	10,0	14,4	19,9	13,7
Infermieri	57,6	20,1	18,0	4,0	0,2	42,0	22,1	20,8	13,3	1,8
Altro personale sanitario	39,0	26,5	25,8	8,2	0,5	43,8	13,6	17,8	19,0	5,9
<i>di cui:</i> riabilitazione	44,8	27,5	22,2	5,3	0,3	46,5	17,0	17,3	16,6	2,6
Ruolo tecnico	31,3	26,1	27,0	13,8	1,9	38,0	14,4	20,4	21,3	5,9
<i>di cui:</i> operatori socio sanitari	28,4	26,8	26,9	15,2	2,6	52,6	14,8	16,1	13,4	3,1
Ruolo professionale	39,4	21,4	19,1	15,9	4,1	33,3	20,6	23,3	17,3	5,6
Ruolo amministrativo	29,8	26,0	29,4	13,3	1,5	30,1	15,4	23,0	24,6	6,9
Totale	42,3	23,7	24,7	8,5	0,8	40,4	16,8	19,3	17,7	5,8
Italia										
Medici	38,5	23,5	28,2	8,9	0,9	49,2	11,0	14,3	16,8	8,7
Infermieri	70,1	16,1	11,9	1,8	0,1	50,6	22,0	18,8	7,8	0,8
Altro personale sanitario	51,2	22,7	21,2	4,7	0,3	50,5	14,7	17,9	14,0	2,9
<i>di cui:</i> riabilitazione	57,2	23,1	17,0	2,5	0,1	51,0	16,5	18,3	12,8	1,4
Ruolo tecnico	47,7	25,6	19,7	6,3	0,6	37,0	18,2	24,5	17,0	3,3
<i>di cui:</i> operatori socio sanitari	57,2	23,6	14,5	4,2	0,4	44,0	18,9	21,6	13,2	2,3
Ruolo professionale	41,6	23,0	20,8	10,5	4,1	32,3	22,5	22,3	18,1	4,8
Ruolo amministrativo	46,4	25,2	21,2	6,5	0,7	33,5	17,4	26,5	19,2	3,4
Totale	55,7	20,9	18,3	4,7	0,4	46,2	18,1	19,7	12,9	3,1

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato, *Conto annuale*, dati al 31 dicembre.

(1) Quota di personale nella fascia di età sul totale. Include il solo personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) pubblici, anche costituiti in fondazione.

Strutture previste dal PNRR e stima del fabbisogno di personale
(unità)

VOCI	Numero di strutture	Infermieri		Operatori socio sanitari e riabilitazione		Medici
		Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	
Nord						
Ospedali di comunità	168	1.176	1.512	840	1.344	84
Centrali operative territoriali	276	1.104	1.656	–	–	–
Unità di continuità assistenziale	276	276	276	–	–	276
Case di comunità	519	3.633	5.709	1.700	3.257	–
<i>di cui:</i> assistenza domiciliare	–	2.076	3.114	145	145	–
Altra assistenza territoriale (1)	–	3.024	3.024	–	–	–
Totale	1.239	9.213	12.177	2.540	4.601	360
Centro						
Ospedali di comunità	72	504	648	360	576	36
Centrali operative territoriali	120	480	720	–	–	–
Unità di continuità assistenziale	117	117	117	–	–	117
Case di comunità	223	1.561	2.453	729	1.398	–
<i>di cui:</i> assistenza domiciliare	–	892	1.338	61	61	–
Altra assistenza territoriale (1)	–	1.238	1.238	–	–	–
Totale	532	3.900	5.176	1.089	1.974	153
Sud e Isole						
Ospedali di comunità	160	1.120	1.440	800	1.280	80
Centrali operative territoriali	204	816	1.224	–	–	–
Unità di continuità assistenziale	195	195	195	–	–	195
Case di comunità	608	4.256	6.688	1.919	3.743	–
<i>di cui:</i> assistenza domiciliare	–	2.432	3.648	95	95	–
Altra assistenza territoriale (1)	–	132	132	–	–	–
Totale	1.167	6.519	9.679	2.719	5.023	275
Italia						
Ospedali di comunità	400	2.800	3.600	2.000	3.200	200
Centrali operative territoriali	600	2.400	3.600	–	–	–
Unità di continuità assistenziale	589	589	589	–	–	589
Case di comunità	1.350	9.450	14.850	4.348	8.398	–
<i>di cui:</i> assistenza domiciliare	–	5.400	8.100	301	301	–
Altra assistenza territoriale (1)	–	4.394	4.394	–	–	–
Totale	2.939	19.632	27.032	6.348	11.598	789

Fonte: per la quantificazione delle unità di personale, cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Fabbisogno di personale sanitario associato al PNRR*; per la popolazione, Istat, previsioni demografiche al 2026, aggiornate al 2023.

(1) Il personale infermieristico per questa voce è calcolato come differenza tra il target di un infermiere di famiglia o comunità ogni 3.000 abitanti e il numero minimo di infermieri per struttura.

Dotazioni digitali dei Comuni
(Mbps e valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Velocità mediana effettiva di connessione a Internet in download	69,7	94,4	83,2	74,1	83,0
Quota di enti con connessioni in fibra fino all'utente finale (FTTH)	19,1	46,7	25,8	16,5	24,0
Quota di enti con servizi in cloud computing	56,8	70,8	68,6	60,6	62,0
Quota di personale formato in materie ICT	32,4	27,9	24,6	5,9	21,4
Quota personale in possesso di:					
strumenti di videoconferenza	73,5	72,1	76,0	36,8	62,3
software/hardware CAD (1)	6,6	5,9	5,6	5,7	6,0
computer portatili	28,6	25,7	17,0	9,3	19,4
computer fissi	84,5	77,4	75,0	86,0	81,4
titolo di studio in discipline STEM (2)	8,3	11,4	7,1	9,0	8,9
competenze tecnologiche, informatiche avanzate (3)	6,8	12,4	8,4	7,6	8,5
competenze tecnologiche, informatiche di base (4)	69,8	60,6	70,2	58,8	64,6
senza competenze informatiche	15,2	15,6	14,3	24,5	18,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulla digitalizzazione delle Amministrazioni locali (IDAL)*; cfr. nelle *Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Indagine sulla digitalizzazione delle Amministrazioni locali (IDAL)*.

(1) Software per il disegno tecnico vettoriale in due o tre dimensioni. – (2) Discipline scientifiche, tecnologiche, informatiche e matematiche (*science, technology engineering and mathematics*, STEM). – (3) Include: programmazione, infrastrutture dati, sicurezza informatica. – (4) Include: utilizzo di internet, posta elettronica, pacchetto Office.

Risorse del ciclo di programmazione 2014-20
(milioni di euro)

VOCI	Risorse complessive (europee e nazionali)				Risorse nazionali (1)			
	Sud e Isole	Centro Nord	Non ripartito	Totale	Sud e Isole	Centro Nord	Non ripartito	Totale
A) Fondi strutturali europei	43.033	20.703	–	63.736	8.307	7.552	–	15.859
Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)	23.364	7.406	–	30.770	5.565	3.664	–	9.228
Fondo sociale europeo (FSE)	9.554	8.190	–	17.744	2.702	3.835	–	6.538
Fondo europeo di sviluppo regionale da REACT (FESR REACT)	3.581	2.647	–	6.228	24	22	–	46
Fondo sociale europeo da REACT (FSE REACT)	6.072	1.981	–	8.053	16	31	–	47
Iniziativa occupazione giovani (risorse specifiche)	461	–	–	–	–	–	–	–
B) Programmi della Cooperazione territoriale europea (CTE)	–	–	1.337	1.337	–	–	200	200
C) Fondi di aiuti europei agli indigenti (FEAD + FEAD REACT)	–	–	978	978	–	–	108	108
D) Programmi operativi complementari (POC)	12.547	844	74	–	12.547	844	74	13.466
E) Fondo sviluppo e coesione (FSC)	47.532	11.883	–	–	47.532	11.883	–	59.415
F) Altre risorse per la coesione	438	303	10	–	438	303	10	751
Totale	103.550	33.733	2.400	139.682	68.824	20.582	393	89.799

Fonte: OpenCoesione.

(1) Cofinanziamento ai fondi UE e al Fondo sviluppo e coesione, nonché alle risorse della politica agricola comune (PAC).

Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-20 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Programmi operativi regionali			
Piemonte	1.838	89,2	88,7
Valle d'Aosta	117	102,4	96,4
Lombardia	1.941	96,3	87,2
Liguria	731	101,4	99,0
Prov. aut. di Bolzano	273	122,2	102,2
Prov. aut. di Trento	219	80,5	77,5
Veneto	1.364	80,8	79,4
Friuli Venezia Giulia	507	112,6	111,7
Emilia-Romagna	1.268	114,9	112,9
Toscana	1.525	113,8	105,8
Umbria	650	94,0	86,8
Marche	868	97,7	82,1
Lazio	1.872	95,8	86,9
Centro Nord	13.174	98,7	92,7
Abruzzo	414	84,0	62,4
Molise	125	98,6	72,2
Campania	4.864	106,0	91,6
Puglia	4.451	164,9	110,7
Basilicata	840	97,2	87,9
Calabria	2.223	89,6	71,2
Sicilia	5.093	105,8	72,0
Sardegna	1.376	97,2	84,7
Sud e Isole	19.386	116,1	87,1
Totale	32.560	109,0	89,4
Programmi operativi nazionali			
Centro Nord	2.758	93,5	79,7
Sud e Isole	13.859	102,1	82,5
Iniziativa occupazione giovani	940	81,3	69,8
React-EU	14.281	113,0	80,5
Totale	31.838	105,6	81,0

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Monitoraggio politiche di coesione. Programmazione 2021-2027 Programmazione 2014-2020. Situazione al 31 agosto 2024*, (tabella 15, pp. 41-43).

(1) Risorse europee dei fondi FESR, FSE e cofinanziamento nazionale (al netto dei Programmi di cooperazione territoriale); dati riferiti al 31 agosto 2024. –
(2) In percentuale della dotazione disponibile. Gli impegni e i pagamenti possono risultare superiori alla dotazione disponibile per la prassi del cosiddetto overbooking, in base alla quale un programma può temporaneamente includere progetti per un valore superiore a quello della sua dotazione al fine di assicurare il totale utilizzo delle risorse previste anche nel caso di revoche o rinunce.

Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2024
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Amministr. pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole			
						Totale imprese piccole (2)		di cui: famiglie produttrici (3)	
Piemonte	-3,2	0,5	-2,4	-3,3	-2,1	-8,2	-6,6	-1,3	-2,3
Valle d'Aosta	-15,4	3,1	-3,5	-4,1	-3,0	-8,7	-6,3	-2,5	-3,7
Lombardia	-1,9	5,8	-1,0	-1,7	-0,8	-8,6	-7,0	0,2	0,2
Liguria	-2,3	-1,7	-3,4	-5,7	-4,7	-9,3	-7,7	-1,3	-3,3
Nord Ovest	-2,6	5,3	-1,5	-2,2	-1,2	-8,6	-6,9	-0,3	-0,5
Trentino-Alto Adige	-2,9	-15,5	-6,2	-8,7	-9,7	-5,8	-5,0	-0,6	-6,5
Prov. aut. di Bolzano	-6,9	5,4	-6,0	-8,0	-9,5	-4,6	-4,4	-0,8	-5,6
Prov. aut. di Trento	13,4	-38,6	-6,4	-9,7	-10,0	-8,2	-6,3	-0,3	-7,6
Veneto	-5,8	6,2	-5,2	-8,5	-8,3	-9,8	-8,1	-0,5	-4,4
Friuli Venezia Giulia	-3,8	-0,5	-4,9	-8,5	-8,0	-10,9	-10,2	-0,4	-4,6
Emilia-Romagna	-5,7	11,8	-2,6	-4,2	-3,4	-8,6	-6,8	-0,1	-1,7
Nord Est	-5,1	6,2	-4,3	-6,8	-6,5	-8,6	-7,2	-0,3	-3,6
Toscana	-7,9	-11,7	-1,9	-3,6	-2,3	-8,7	-8,2	0,0	-2,2
Umbria	-2,6	17,2	-3,2	-3,7	-2,6	-7,9	-6,1	-2,5	-3,1
Marche	-1,0	6,8	-4,6	-6,5	-5,6	-9,9	-8,3	-2,2	-4,3
Lazio	-5,4	-3,3	-1,1	-1,7	-1,2	-6,4	-5,1	0,2	-3,5
Centro	-5,4	-3,4	-1,9	-3,0	-2,1	-8,1	-6,9	-0,2	-3,3
Centro Nord	-5,2	4,0	-2,4	-3,9	-3,0	-8,4	-7,0	-0,3	-2,2
Abruzzo	-6,5	-1,2	-2,5	-4,1	-2,9	-8,4	-7,2	-0,4	-2,7
Molise	-3,0	53,6	-2,7	-5,1	-4,2	-7,3	-7,0	-0,4	-2,6
Campania	-6,0	25,1	-0,8	-2,6	-1,7	-6,9	-5,1	0,9	-1,1
Puglia	-8,9	28,1	-0,5	-2,7	-1,1	-6,8	-6,3	1,0	-0,8
Basilicata	-6,9	-65,9	-2,2	-4,1	-3,0	-6,9	-6,1	-0,3	-2,8
Calabria	-4,5	3,8	-0,4	-1,7	0,4	-5,6	-5,6	0,6	-1,1
Sicilia	-6,0	-3,6	-0,3	-1,3	0,6	-5,8	-5,5	0,4	-0,9
Sardegna	8,6	-6,1	-2,2	-5,7	-5,9	-5,4	-4,2	0,7	-2,1
Sud e Isole	-5,2	-2,7	-0,9	-2,8	-1,6	-6,5	-5,7	0,6	-1,3
Italia	-5,2	3,8	-2,1	-3,7	-2,8	-8,0	-6,7	-0,1	-2,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tassi di interesse bancari attivi a giugno 2024

(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Totale imprese (2)	TAE sui prestiti connessi con esigenze di liquidità (1)					TAEG sui prestiti connessi con esigenze di investimento (4)	TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (5)
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	imprese medio-grandi	imprese piccole (3)		
Piemonte	6,68	6,53	7,95	6,60	6,42	8,96	5,70	3,88
Valle d'Aosta	7,58	5,54	9,49	8,55	6,94	10,27	6,83	4,22
Lombardia	6,17	5,97	7,02	6,20	6,01	8,81	6,11	3,81
Liguria	6,90	6,67	7,72	6,92	6,60	9,62	6,34	3,73
Nord Ovest	6,31	6,10	7,27	6,33	6,12	8,93	6,04	3,82
Trentino-Alto Adige	6,27	5,53	6,87	6,42	6,01	8,41	5,81	4,35
Prov. aut. di Bolzano	6,39	5,53	6,65	6,65	6,19	8,08	5,91	4,11
Prov. aut. di Trento	6,10	5,52	7,75	6,13	5,75	8,85	5,70	4,56
Veneto	6,30	6,00	7,54	6,45	6,09	8,93	5,84	3,92
Friuli Venezia Giulia	6,41	5,84	7,61	6,81	6,18	8,87	5,91	3,86
Emilia-Romagna	6,04	5,79	6,48	6,25	5,82	8,56	5,75	3,87
Nord Est	6,18	5,86	6,95	6,37	5,96	8,68	5,81	3,96
Toscana	6,68	6,22	8,10	6,86	6,39	9,64	6,03	3,74
Umbria	6,84	6,15	8,32	7,11	6,48	10,61	5,88	3,81
Marche	6,81	6,45	7,87	7,10	6,56	9,66	6,14	3,79
Lazio	6,93	6,77	7,65	6,95	6,85	8,88	5,65	3,67
Centro	6,82	6,38	7,82	6,94	6,62	9,54	5,82	3,71
Centro Nord	6,38	6,06	7,31	6,49	6,18	8,96	5,91	3,83
Abruzzo	7,23	6,60	7,18	7,96	7,04	10,41	6,52	3,64
Molise	7,68	6,48	8,14	8,48	7,48	9,80	6,75	3,65
Campania	7,32	6,94	8,00	7,42	7,20	9,51	6,50	3,71
Puglia	7,23	6,51	8,30	7,54	7,03	10,55	6,44	3,75
Basilicata	7,23	7,23	7,26	6,99	6,98	11,14	6,88	3,61
Calabria	8,51	7,19	9,54	8,84	8,13	11,43	6,89	3,68
Sicilia	7,75	6,70	8,25	8,14	7,49	11,02	6,92	3,87
Sardegna	8,05	6,94	9,28	8,34	7,65	11,98	6,47	3,75
Sud e Isole	7,46	6,75	8,03	7,76	7,26	10,56	6,59	3,75
Italia	6,52	6,14	7,42	6,68	6,33	9,15	6,01	3,82

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche. L'economia delle regioni italiane sul 2023 la voce Tassi di interesse attivi.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamenti: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Sono escluse le ditte individuali. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni alle imprese (escluse le ditte individuali) con durata almeno pari a 1 anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pronti contro termine e finanziamenti non revolving (ad es. i mutui). Sono escluse le operazioni con finalità di import o export. – (5) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a 1 anno erogate alle famiglie consumatrici.

Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2024

(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)	
		Totale imprese	di cui: attività manifatturiere	di cui: costruzioni	di cui: servizi			di cui: piccole imprese (1)
Piemonte	0,1	1,6	1,2	3,0	1,4	2,3	0,8	1,1
Valle d'Aosta	–	2,1	1,2	3,8	4,1	4,9	0,5	1,4
Lombardia	0,2	1,8	1,7	1,9	1,8	1,7	0,7	1,0
Liguria	0,6	::	::	3,1	1,4	1,9	0,7	::
Nord Ovest	0,2	1,9	2,2	2,2	1,7	1,9	0,7	1,1
Trentino-Alto Adige	0,4	1,3	2,0	1,7	1,0	1,5	0,6	1,0
Prov. aut. di Bolzano	0,4	1,4	1,6	2,2	1,2	1,5	0,7	1,2
Prov. aut. di Trento	–	1,1	2,4	0,7	0,5	1,5	0,5	0,9
Veneto	..	1,3	1,3	2,0	1,2	1,5	0,7	0,8
Friuli Venezia Giulia	..	0,8	0,5	1,4	1,2	2,2	0,7	0,7
Emilia-Romagna	0,1	2,1	2,9	1,4	1,8	1,5	0,7	1,5
Nord Est	..	1,6	2,0	1,6	1,4	1,5	0,7	1,1
Toscana	1,3	2,2	1,8	3,6	2,2	2,4	0,8	1,5
Umbria	0,3	2,1	3,2	1,4	1,6	2,0	0,9	1,6
Marche	1,0	1,8	1,6	1,2	2,0	2,1	0,8	1,4
Lazio	1,3	2,5	5,4	4,3	2,1	2,2	0,9	1,3
Centro	1,3	2,3	2,8	3,7	2,1	2,2	0,9	1,4
Centro Nord	0,3	1,9	2,2	2,4	1,7	1,8	0,7	1,2
Abruzzo	0,3	2,7	2,4	2,5	3,0	2,2	1,1	2,0
Molise	–	1,4	1,2	1,0	1,5	2,7	0,9	1,1
Campania	0,1	2,9	2,2	2,5	3,4	2,3	1,1	2,0
Puglia	3,0	2,3	1,5	2,6	2,7	2,3	1,0	1,6
Basilicata	–	2,1	2,1	1,9	2,6	2,3	0,8	1,5
Calabria	2,0	3,0	1,5	2,2	3,5	2,8	1,2	3,0
Sicilia	2,0	2,4	1,2	2,3	2,6	2,7	1,4	2,0
Sardegna	..	1,1	0,4	2,2	1,2	1,6	0,7	0,8
Sud e Isole	0,1	2,5	1,7	2,4	2,8	2,4	1,1	1,9
Italia	0,3	2,0	2,1	2,4	1,9	2,0	0,8	1,3

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche. *L'economia delle regioni italiane* sul 2023 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.